By

ETEREO, Ardente
or
Ardemanio, Giovanni-Battista ?

TESORO DELLE GIOIE.

TRATTATO CVRIOSO,

Nel quale si dichiara breuemente le virtù, qualità, e proprietà delle Gioie,

Come Perle, Gemme, Auori, Vnicorni, Bezaari, Cocco, Malacca, Balsami, Contr'-herba, Muschio, Ambra, Zibetto.

E dell' altre cose più famose, e pregiate di tutti li diligenti Scrittori Antichi, Moderni, Arabi, Greci, Latini, Italiani, Sacri, e Moderni.

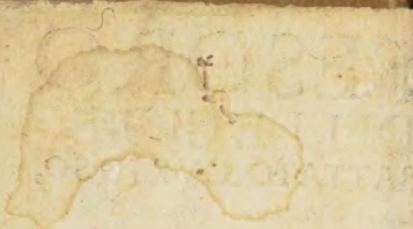
Lodate, stimate, e conosciute saluteuoli, e Medicinali.

Raccolto dall' Academico Ardente Etereo.

Reuisto, & accresciuto dall'Academico Casinense Inquieto.

VENETIA, M.DC.LXII.
Appresso Francesco Ginami.

Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA

Delle Cose notabili.

Sc-

Arpe.
Corne muse.
Cornetti.
Cornetoni.
Chitarre Spagnuole.
Chitarre Italiane.
Chitaroni.
Chitarini.
Chitarre.
Clauicordij.
Dolzaine.
Fachoti.
Flauti.
Lauti d'ogni sorte.
Lire da Braccio.
Lire da Gamba.
Organi.
Piue.
Regali.
Rebechine.
Sordeline da Napoli.
Salterij.
Tiorbe.
Trombe.
Tromboni.
Trombette da Paris.
Viole da Gamba.
Viole da braccio.
Violini.
Et molti rltri instromenti senza nome.

IL FINE.

Ricetta per far moſcardini, ouero paſtiglie per la bocca.

REcipe Zuccaro oncie 12.fino in polue-re ſottiliſſima . Muſchio gr. 24. Ambra grani 12. Zibete grani 6. Oro in foglie grani 24. Poluere di Perle grani 24. Di Coralli gr.24.Di Smeraldi gr. 12. Di Giacinto gr. 12. Bezaar Orientale gr.12. Contraherba grani 24.

Il tutto impaſtato con Dragante infuſo in acqua di Cedro,ò di Azar,e farne pezzetti al fuoco,ò al Sole,ſi mettono la mattina , e laſciarli liquefare così vagliono à molti mali, per la memoria,per il cuore,per la viſta,per la peſte,&c.

Altra ricetta per Moſcardini à buon Mercato.

DRagante gomma onc.1.ſangue diDrago elettiſſimo dram.2.mettonſi in infuſione in tãta acqua roſa,che baſti, per due, ò trè giorni , e poi ſi pongono in vn mortaio,e vi s'aggionge dramme ſei Zuccaro fino poluerizato,e 5.di farina d'amido,& vn ſcrupolo di muſchio diſſolto con acqua roſa,e poi s'incorporano bene con il peſtello,e farſi di tutto vna paſta,della quale ſi formano i Moſcardini come vuoi , ſeccandoli al fuoco ò al Sole.

Aut-

Auttori citati nell' Opera.

Abdalla Narach
Alberto Magno
Aluigi Mendella
Amato Lusitano
Andrea Baccio
Andrea Lucarate
Apocalissi, Aristotele
Ario Montano
Arnoch Bonterech Moro
Arnoldo, Apollonio
Auicenna
Beda Venerabile
Belparto,
Cardano, Caio Plinio
Camillo Leonardo
Corrado
Daniel Profeta
Deuteronomio
Dauid Profeta
Diodoro Sicolo
Demetrio,
Enea Pio, Eliano
Esodo
Ezecchiel Profeta
Epifanio
Enea Piccolomini
Francesco Ruecco
Galeno
Gasparo Balbo
Genesi, Geremia
Georgio Agricola
Georgio Campano
Gregorio Magno
Garzia dell' Horto
Giacopo Mendosi
Giacomo Vnicherio
Giobbe
Giacomo Vuauero
Iob
Isidoro Santo
Ludouico Bolognese
Ludouico Dolce
Ludouico Vastouano
Michel Mercato
Moisè Profeta
Monardes
Miramamolini Rè
Orfeo Poeta
Odoardo Barbarossa
Paolo Argeneta
Pietro d'Osma
Pietro d'Abano dannato
Plinio
Pietro Matiolo
Raimondo Lullo
Rasis Arabo
Rabbi Aben Esra.
Raimondo
Serapione, Solino
Strabone
Tobia
Vuauero
Zaccharia.

Il Fine.

TA-

TAVOLA

DI TVTTI I CAPITOLI,

Che si contengono nella presente Opera.

Cal-

Den-

Modo

Pietra

TAVOLA.

IL FINE.

DELLE PIETRE PRETIOSE.

Nella Sacra Scrittura collocate.

CAP. I.

SI come nel Cielo vi sono le Stelle, più belle, e più nobili, e più virtuose parti d'esso; così quì in terra frà le cose inanimate vi son le gemme, e le gioie belle, e ricche. Laonde, acciò intendessimo tutti poi l'Eccellenza, & il pregio delle cose Diuine, lo Spirito S. prese le sue similitudini di esse valendosi à descriuer nelle sacre Scritture cose bellissime, e pregiatiss. come sono, Iddio, gl'Angioli, & i Santi; Nel vecchio, e nel nuouo testamento, il Paradiso, e le cose più pretiose, e più desiderate dal Mondo, e le perpetue, le inespugnabili, e l'eterne.

Dio si descriue in Ezechiele, al primo cap. dicendo, sopra'l firmamento, ch'era in cima delle teste di quattro Cherubini, v'era vn Trono, come di pietra di Saffiro, e sopra quello v'era la somiglianza d'vn'huomo, di colore dell'Elettro col fuoco dentro, e

d'intorno vn lampo di colore,e de'lumi, come l'arco Celeste, doue oltra'l Saffiro si fà mention dell'Eletto mescolato di fuoco,che vuol dire il Chrisopiro, ouero il Giacinto, ch'in qualche luoco è chiamato Liguro,come si dirà al suo luoco. V'è ancora vn'altra pietra, chiamata Iride; ch'a raggi del Sole rende vna radiatione di colori dell'Arco Celeste,come si dirà dell'Helitropio, & ancora di questo Iride.La medesima visione si mette ancora nel capit. 10. di questo Profeta. Ancora nel cap.4.della Apocalisse: Aprēdosi la porta del Cielo vidi vna seggia: e quello, che vi staua à sedere,era simil all'aspetto del Diaspro, e della Sarda, e d'intorno si vedeua vn lampeggiar dei varij colori come quelli dell' Arco Celeste, simile allo Smeraldo; perche il verde in quei colori dell'Iride preualeua; *eccoui il Diaspro*, il Sardio, lo Smeraldo, e l'Iride; *la quale* quì non si piglia per la pietra, per gli suoi colori, intendendosi principalmente dell'Arco,che suol apparire nel Cielo dopò la pioggia;Ancora in Daniele al 7.c. doue si descriue la faccia d'Iddio ignea così lampeggiāte, che vibraua da quella, come vn fiume di fuoco,si può benissimo attribuire alla somigliāza del Carbōchio,ouero Rubino, ilqual fà questo effetto, come si dirà al suo luoco.

Gli Angioli in noue Ordini distinti sono figurati con le gioie, come scriue Ezechiele al 28. cap. raccontando il caso di Lucifero, sotto la figura del Rè di Tiro, mostrando l'ec-

l'eccellenza dello stato, doue Iddio l'haue-
ua messo, e de' doni datigli, sopra molti al-
tri Angioli; à tal che possedeua l'ornamen-
to, e la gratia di tutti gli altri; e perciò mag-
giormente era simile à Iddio, dicendo.
Tu signacolo della similitudine, pieno di sa-
pienza, e perfettamente bello, fosti nelle de-
litie del Paradiso d'Iddio, & era coperto di
tutte le pietre pretiose, cioè Sardio, Topa-
tio, Diaspro, Chrisolito, Onice, Berillo Saffi-
ro, Carboncholo, e Smeraldo. Tu eri vn Che-
rubino con l'ale sparse nel Monte Santo d'-
Iddio, e caminasti in mezo dell'ardenti,
cioè relucenti gemme, fin che fù ritrouata
in te l'iniquitade, benche la nostra tradut-
tion Latina metta solamente noue pietre:
nondimeno la Greca de i Settanta interpre-
ti ne mette dodeci; per mostrarsi l'vniuer-
sità de *gli Angioli*, come nelle dodeci Tri-
bù, si dimostrano tutti i Sãti del vecchio Te-
stamẽto, e ne' dodeci Apostoli dell'Euãge-
lio doue si possono raccorre molte proprie-
tà, e doni de gli Ordini Angelici dalle qua-
lità delle gioie, per le quali sono significati.
I Santi, ouero Patriarchi del Vecchio Te-
stamento sono figurati nelle dodeci pietre,
che per ordine d'Iddio portaua il Sommo
Sacerdote dauanti al petto, in ciascuna del-
le quali era scolpito il nome d'vna delle
Tribù, si come habbiamo nel c.28. dell'-
Esodo, farai vn Pettorale, chiamato Ratio-
nale del giuditio, tessuto d'oro, di Giacinto,
di Porpora, di Cocco due volte tinto, e di

Biſſo ritorto: ſarà quadrangolo; e di grandezza d'vn palmo, doue metterai quattro Ordini di Pietre; nel primo, il Sardio, il Topatio, e lo Smeraldo, nel ſecondo, il Carboncolo, il Saffiro, & il Diaſpro; nel terzo, il Liguro, l'Agata, & l'Ametiſto; nel quarto, il Chriſolito, l'Onichino, & il Berillo; Queſto era doppio, & aperto dalla banda dritta, per doue ſi cauaua *il* rationale del giudicio, cioè *vna* pietra à guiſa d'vno ſpecchio: ch'alcuni vogliano, che foſſe il Diamante: doue mirando il Sacerdote, dopò hauer fatto oratione, dalla qualità del ſuo ſplendore congietturaua il giudicio, & il voler di Dio nelle coſe à lui propoſte: Ancora ne gli Angoli del ſuperhumerale, ouero manto da tener ſopra le ſpalle, ordinò Iddio, che metteſſe due pietre d'Onichino vna per banda, *legata in oro: in* ciaſcuna de' quali foſſero ſcolpiti ſei nomi de i figliuoli d'Iſraele, cioè de le dodeci Tribù. Ma la traslatione Caldaica, & Arabica dicono, ch'erano Berilli queſte due pietre, come riferiſce Arias Montano.

Si potrebbe ancora qui dalle proprietà delle Gioie ſopradette far diſcorſi ſopra le Tribù, maſſime agiutandoſi delle proprietà loro, ſecondo ch'eſpreſſe Giacobe padre di eſſe, venendo à morte: come ſi ſcriue nella Gen. al c.49. e nel Deut. 33. che queſte Tribù, e Patriarchi ſignifichino gli eletti del vecchio Teſtamento: lo dimoſtra San Giouanni nell'Apocaliſſi.

Pa-

4 Padri, e Santi nel nuouo Testamento significati ne i dodeci Apostoli ci si descriuono nell'Apocal. nel penultimo cap. per dodici Gioie poste ne i fondamenti, della Città di Gierusalemme Terrestre, e Celeste della Santa Chiesa, oue dice: ch'il muro della Città haueua dodici fondamenti, & in quelli dodeci nomi de i dodeci Apostoli dell'Agnello: Primo fondamento Diaspro: Secondo Saffiro: Terzo Calcedonio: Quarto Smeraldo: Quinto Sardonio: Sesto Sardio: Settimo Chrisolito: Ottauo Berillo; Nouo Topatio: Decimo Chrisopraso: Vndecimo Giacinto: Duodecimo Ametisto. La glosa, & altri Dottori dalla proprietà di queste Gioie vanno trahendo le perfettioni de gli Apostoli, e le conditioni dei fondamenti di Santa Chiesa.

5 Il *Paradiso* sotto la figura di Gierusalemme Celeste si descriue con varie Gioie, nell'Apocal. al penultimo cap. dicendo, vidi la Città di Gierusalemme con la chiarezza d'Iddio, & il suo splendore era simile ad vna pietra pretiosa, come vn Diaspro, & vn Christallo. L'edificio delle sue muraglie era di pietra di Diaspro, ma la Città era d'Oro puro, simile al vetro mõdo risplendente, & i fondamenti della mura della Città sono ornati di tutte le Pietre Pretiose, & ne mette dodici principali, nelle quali s'intendono tutte l'altre: che sarebbe stata cosa quasi impossibile, ò lunga, ò noiosa il raccontarle: le porte della Città eran dodeci.

comé dodeci perle, cioè candide, e bianche à guisa di coloro, che doueano per quell'-entrare. Benche leggiamo in Tobia nel c. 13. così le porte di Gierusalemme saranno edificate di Saffiri, e di Smeraldi, e le muraglie tutte per l'intorno di pietre pretiose, e le piazze sue di pietra candida, e monda, sì che mettendo l'vno, e l'altro insieme, raccolgo, che le porte erano diuisate di Saffiro, di Smeraldo, e di Perle, per significar grandissimo misterio, che per non esser al proposito nostro lascio di dichiarare. Di questo paese si dice nel cap. 28. di Iob le pietre sue sono Saffiri, e la sua terra d'oro.

6 Le cose più pretiose, più ricche, e più desiderabili del mondo sono descritte con le gioie, come se esse sole fossero tali, come habbiamo nel Salmo 118. io hò amato i tuoi comandamenti sopra l'oro, & il Topatio. Ancora habbiamo in Iob 28. non si può paragonar con le tinture, nè col colore dell'India, nè con la pietra Sardonica pretiosissima, nè col Saffiro, nè col Topatio dell'Etiopia: Ancora nel cap. 32. dell'Ecclesiastico, si come è il Rubin, nell'ornamento d'oro, & ancora lo Smeraldo, cioè sono cose vaghissime, & ornatissime. Ancora descriuendo l'Eccellenza de' fiumi del Paradiso Terrestre, dicono essi, in vno chiamato Fisone, ritrouarsi quiui l'oro perfettissimo, & il Bidellio, e la pietra Onichina, nel capit. 2. della Genesi.

7 Volendo dir vna cosa perpetua, che mai
non

non manca, & inespugnabile dalle humane forze, dimostra questo con le pietre pretiose, come habbiamo in Isa. al cap. 54. Ecco ch'io fabricando, per ordine metterò le tue pietre, e ti fondarò sopra i Saffiri, e ti farò bastioni di Diaspro, e le porte di pietre scolpite, e tutti i tuoi confini di pietre desiderabili, cioè molto pretiose. Della durezza, e stabilità si dice nel cap. 17. di Gieremia, il peccato di Iuda è scritto con vno stile di ferro sopra vna vgna, cioè quadretto di Diamante, e Zaccaria nel cap. 7. non vollero ascoltare, si partirono voltando le spalle, aggrauarono gli orecchi, per non intendere, e si misero vn cuor di Diamante, per non vdir la legge di Dio. Ancora Ezechiele nel cap. 3. la Casa d'Israel non hà voluto vdire te, perche non hà voluto vdir me. Tutta quella Casa haue vna fronte, che non si può rompere, & vn cuor duro. Ecco che farò la faccia tua più forte della loro, e la fronte tua più dura, cioè come vna Selce, & vn Diamante, acciò non habbi tu paura di loro.

(?)

DE I GIACINTI E Virtù, e ſpecie loro. CAP. II.

IO comincierò da i Giacinti, come da quelli, che ſono più difficili à conoſcerſi in queſti noſtri tempi per eſſerſi mutate l'opinioni da i moderni, & ancora i nomi intorno à molte gioie.

Plinio, come più Antico, da cui hanno cauato ancora i Dottori Eccleſiaſtici quaſi tutto quello;che dicono delle gioie. Nella ſua naturale Hiſtoria,dice,che molto è differẽte il Giacinto dall'Ametiſto, ſe bene da quello diſcende; perche quello ſplendore rutilante violato dell' Ametiſto è più dilattato,cioè,pallido,che nel Giacinto;e benche nel primo aſpetto ſi moſtri grato;prima, che ſatij, ſpariſce, e marciſce preſto, come il fiore del ſuo nome: la Etiopia ancora produce i Giacinti, & Chriſoliti lucenti di colore d'oro: ma à queſti preferiſcono gl' Indiani.

Serapione citato da Cardano (il quale crede egli, che ſia ſtato Santo Damaſceno) mette varie ſorti di Giacinti, e dice, la ſua virtù eſſer,primo di preſeruar da i Folgori, cioè Saette,ſecondo libera dal pericolo della peſte quelli, che ſtanno ne i luoghi, doue l'aria ſia dalla peſtecorrotta:terzo fà dormir bene: quarto ſi perſuadono, che faccia creſcere

ſcere le ricchezze, e gli honori; quinto corrobora il cuore, ſeſto genera allegrezza; ſettimo conſeguentemente fà grato, manſueto, e di buon conſiglio.

Auicenna nel lib. *de vita cord. tract.* 2. dice, che il Giacinto grandiſſimamente rallegra, e fortifica il cuore contro il veleno: e ſi piglia in poluere, ouero ſi tien'in bocca, è di natura freddiſſimo.

Ariſtotile ancora è citato in laude del Giacinto: ma perche non hò potuto ritrouare il luoco, laſſo di raccontarli.

Solino trattando dell' Etiopia dice, ritrouarſi il Giacinto di color azzurro, ma eſpoſto à molti difetti; & alle volte tiene del violato, ouero è oſcurato d'vna nuuola: ouero per il contrario biancheggia, & è chiaro come l'acqua; il migliore frà queſti è, quando ſi ritroua di colore non troppo denſo, & di traſparenza non ottuſo, nè troppo di color chiaro, ma con temperamẽto di luce, & di porpora moderato, & à guiſa del fiore del ſuo nome: Queſto ſente i venti, & ſi muta ſecondo la qualità del Cielo, non riſplendendo ſempre nel medeſimo modo; eſſendo il giorno, ò nubiloſo, ò ſereno, & poſto in bocca ſi ſente eſſer de gli altri più freddo.

Beda, e ſimili Auttori Eccleſiaſtici citati dal Pelbarto nel ſuo Roſario, dicono, che il giacinto, qual è più ſimil'al foco, ſij migliore, che difenda dall'Aere appeſtato: che diſcaccia la triſtezza, & i vani ſoſpetti: che rende le membra vigoroſe: che prouoca il ſon-

no: e faccia il corpo tutto ſano.

Santo Iſidoro nel libro delle ſue Bimologie dice, il Giacinto eſſer del color del ſuo fiore; ma l'Etiopico Celeſte, & il più nobile eſſer quello, che riſplende, come porpora; purche non ſia di color troppo denſo; nè troppo chiaro, e che queſta pietra ſi muta ſecondo la varietà dell'aria, nell'eſſer più torbido, chiaro.

Alberto Magno ne i Comentarij ſopra la Phiſica d'Ariſtotile doue fà vn trattato de' Minerali, ne deſcriue due ſpetie differenti nella giallezza più, ò meno chiare; dice, eſſer buono per far dormire; per preſeruare dall'infettatione della peſte; contra il toſſico, e per rallegrare il cuore.

Camillo Leonardo nel ſuo libro de *Fonte lapidum*, il quale hà tradotto in volgare il Dolce, & chiamatolo Dialogo delle Gemme, mette tre ſorte di Giacinti, cioè il Granatico, che moſtrandoſi, come granata, tranſpare il giallo, il Chriſolito, ch'è più apparentemente giallo, & il Zaffirino, cioè Ceruleo chiaro, che tuttauia traſpare in giallo, chiamato Venetiano, tra quali i due vltimi dice eſſer più duri, tãto ch'appena ſi poſſono ſegnare col Diamãte, e di ſua natura freddiſſimi, ſi come il primo è più caldo, è più ſecco; di virtù nondimeno ſono eguali.

Queſti accreſcono forze al corpo, e ſpecialmente al cuore; ſcacciano le triſtezze, & i vani ſoſpetti; accreſcono l'ingegno, e l'honore, e le ricchezze, rendono l'huomo ſe-

curo

curo dalle ſaette, e dalla peſte.

Giorgio Agricola nel lib.9. de' ſuoi Minerali deſcriue, il Giacinto di due ſorti, cioè, Pendente all'oſcuro, ilquale chiama maſchio, e Pendente più al chiaro, che femina ſi dice; affermando, che i Moderni Scrittori di gemme ne fanno vn Giacinto, quale diuidono in tre ſpecie, i primi chiamanſi Granatici, i ſecondi Chriſoliti citrini, terzi Venetiani, che ſono Aeriani, ò Ciani, cioè celeſti, chiari, come il fior, chiamato Ciano, e come l'iſteſſo fiore Giacinto ſi vede d'vna ſpecie de azzurretti, maſſime quando ſono ſmorzati nell'acqua.

Cardano ne' libri delle ſue varietà deſcriue quattro ſorte di Giacinti, cioè, primo ſimile al Rubino, ò Granata, ſecondo ſimile al Sardo, che traſparendoſi però nell'aria riſplende il giallo, terzo, ſimile al Chriſolito giallo denſo, e cupo, quarto giallo chiaro, che nel bianco, ò acqueo traſpare à guiſa del Topatio, e queſto è peggiore.

La ſua virtù è, che poſto in modo, che tocchi la carne d'vn infermo di humor peſtilente perde il ſuo colore, diuentando pallido, e gioua grandemente all'infermo, e preſerua i ſani da tale infettatione.

Nel libro 7. delle ſue ſottigliezze ne mette di tre ſorti, cioè, pauonazzo, come ſono alcune ſpetie del fior Giacinto, ſecondo Aereo come Criſolito, terzo Aqueo, cioè gialletto chiaro, & lo preferiſce à tutti gl'altri.

Il primo è di nobiltà, dice non esser molto lontano dal Carbonchio, cioè, dal Rubino; ilche afferma ancora S. Gregorio Papa.

Garzia dell'Horto nel cap. 52. del suo lib. de i Semplici, dell'India Orientale, dice, il Giacinto esser specie di Rubino, e chiamarsi Rubino Flauo, cioè giallo, e nasce in Calicut, & in Cananor.

Michel Mercato nel suo lib. della preseruation della peste dice, che il Giacinto portato adosso, di modo che tocchi la carne, preserua dalla infettatione della peste.

Turchi, Giudei, e Greci in Constantinopoli, doue quasi ogni terzo anno suole essere la peste per difendersi da quella tutti, che possono, portano i Giacinti.

In Polonia si vede in vna Drogaria grossa vn Giacinto, come vna vgna, cerchiato d'Argento, che si presta à feriti acciò mettendolo vicino alle ferite non si habbino à putrefare, e se ne fà continua sperienza.

Da' Turchi il Giacinto è chiamato Sarifilao, cioè, granata gialla; i moderni in Italia lo chiamano guarnaccino, dal vino guarnaccia, cioè, rosso, giallo; si come sono varie le sorti di Giacinti, così variamente in Italia sono chiamati. Primo i granatici sono nell'apparenza esteriore, e superficie, come granate; e nõ si vede il giallo, se non ne i molto grandi, e lucidi; ouero quando nell'aria trasparisconо. Di questi se ne trouano alcuni piccolini appresso gli orefici, quali confessano esser veri Giacinti; & hauer le virtù; che

dalli

dalli Autori gli ſono aſſegnate, le quali dicono non verificarſi de i grandi; il che dicono per vēder meglio quei picciolini loro, ò per nō hauerne veduti maggiori; ò per mera ignoranza, come fanno in molt'altre gioie; queſti ſi veggono belliſſimi, & aſſai grādi nelle Croci, e Mitre antiche delle Chieſe Cathedrali, e rare volte altroue. Secōdo v'è vn'altro Granatico; ma di prima viſta appare ancora il giallo meſcolato col purpureo, e tutto ben chiaro, e ſi chiama Giacinto del Chairo di Babilonia; e queſta ſpecie quando vi ſi ſcorgono dentro gocciole d' oro rutilāti, come Stelle; ſi chiama Sandaſtro da Plinio, e da gl'altri. Terzo, quando nel roſſo giallo appaiano certi Attomi, chiamati ampolle negre, è chiamato da gl'orefici Criſopatio, con errore, perche queſto nome ſignifica aureo verde? Quarto, quando preuale il giallo ancora di primo aſpetto, ma non è del tutto chiaro, e puro, come il Chriſolito; ma tende all'oſcuro, ò al verdaccio; è ancora vero Giacinto, che tira al Topatio, ouero Chriſolāpo, il quale per eſſere malinconico di viſta, ſi ſuol adoprare in Conſtantinopoli per fare l' Elettuario di Giacinto. Quinto quando preuale il giallo, ma aſſai acqueo, e per lo più la pietra è ſporca, ò difettoſa, con foglie, capelli, vgne, e ſimili coſe; e pare Giacinto vile, che tira al Berillo, il quale nondimeno in quel giallo ottuſo, e di corpo più netro, e più ſottile, e traſparente. Seſto, quando preuale il roſſo più, ò meno

no chiaro, come ſi vede nel Sardio, & nella Corniola, da' Turchi è pur tenuto per giacinto, purche riſplenda in giallo, e lo tengono in credito, per la virtù di rallegrare, e di preſeruare dalla peſte. Settimo delli Ciani, che per la correttion del vocabolo ſono chiamati Venetiani, ſi dice, che ſi ritrouano di due ſorti, vno del colore Cianeo, cioè, Azzuro chiaro, ma di corpo ſottile, e traſparente in giallo, che pare vna ſpecie di Saffiro chiaro, e qualche volta ritiene della porpora, ouero pauonazzo del giacinto, queſt'è il nobile, del quale ſi dice, che ſi muta ſecondo la qualità de i tempi, & è veramente ſimile à vna ſpecie del fiore di queſto nome, doue nell'azzurro chiaro, ſi vede qualche cangiante di porpora, ò pauonazzo. Altri di queſta ſpecie hanno corpo graſſo, poco tralucente l'azzurro tanto chiaro, & ſchiarato, che non rallegra l'occhio, nondimeno ne i contorni, che ſono più ſottili, ſi vede qualche lume di giallo, & molto più traſparendoli nell'Aria, e di queſti ne ſono in Germania, & in Boemia chiamati da alcuni orſani, frà quali ſe ne trouano, altri di color palidiſſino, e di corpo groſſo, & ottuſo, come la Corniola, & nondimeno tranſpariſcano in giallo, e ſono ancora eglino Giacinti Cianei, & vili.

DEL

DEL TOPAZZO, E ſue virtù, e ſpecie. CAP. III.

IL Topazzo è così chiamato dall'Iſola, doue fù primieramente ritrouato.

Oue dal cercare, come dice Plinio.

Ma à me par che ſia così detto dalla parola Greca alquanto corrotta, che deſcriue il ſuo color cioè, litor, & prazior, che vuol dire, Pietra Borraua, che da gli Hebrei, è detto Pitalach: come habbiamo nell'Eſſodo al 28.c.

Da gli Arabi è chiamata Tabarget.

E da i Turchi Giberget.

Plinio di queſta gemma così dice: il Topazzo è in grande riputatione per la ſua verde ſpecie; e quando ſi ritroua, più dell'altre ſi ſtima.

Delle quali due ſorti ſe ne ritrouano, l'vna è chiamata Praſſoide; & l'altra Chriſoptero, cioè, vna, che declina più al verde Praſſio, e l'altra all'aureo, detto Chriſoptero.

Iſidoro dice il Topazzo eſſere vna delle Gemme verdi.

E ritronaſene di due ſorti, l'vna di color verde groſſo, chiamato Praſſoide, e l'altra di colore verde pallido, chiamato Callauia.

Beda deſcriue il Topazzo di due ſorti, cioè vno ſimile all'oro, e l'altro più chiaro, che-

me-

meglio riſplende al Sole, che nelle tenebre poſto.

Pelbarto nel ſuo Roſario cita Beda, Arnoldo, & ancora Ariſtotile, dicendo il Topazzo eſſere di grandi, e molte virtudi.

Primo poſto ſopra la ferita riſtagna il ſangue.

Secondo vale contro le Morroide.

Terzo contro la freneſia.

Quarto contro l'ira.

Quinto contro le Lunatiche paſſioni.

Seſto, & vltimo diſcaccia la malinconia.

Alberto Magno ne'Commentarij, ſopra la Fiſica d'Ariſtotile dice, ritrouarſi due ſorti di Topazzi, l'vno di color d'oro, e l'altro di color giallo più chiaro, e queſto è più vile.

Giorgio Agricola nel ſuo libro de'minerali dice così, il Topazzo benche habbia ancora egli con ſuco di porro ſomiglianza, marauiglioſamente riſplende; e n'eſcono i raggi lampeggianti, ſimili all'oro.

Di queſto ne ſon trè ſorti, cioè, il Praſſoide, il Chriſolito, & il terzo di color pallido, al giallo pendente.

Camillo Leonardo nel ſuo libro *de fonte lapidum*, quale hà tradotto il Dolce in volgare, e chiamatolo Dialogo delle Gemme dice, che il Topazzo è gemma verde, che tira al color marino (come dice vn'altro) ch'è più verde dell'acqua del mare.

Si ritroua eſſerne trè ſpecie.

Il primo di color giallo, come oro, che s'accoſta al verde, & queſti è Orientale: il ſe-

condo

condo è più verde del sopradetto, e contiene in se rimessamente color d'oro, e questo è Occidentale; e crede, che sia il Chrisottero da Plinio descritto: il Terzo bisogna, che sia il Prassoide, qual'è di verde oscuro composto.

Delle sue virtudi dice, che. Primo raffrena l'acqua, che bolle, il che si deue intendere in poca quantità alla pietra proportionata.

Secondo scaccia la lussuria.

Terzo sana i Farnetichi furiosi.

Quarto gioua alle Morroide.

Quinto alle Lunatiche passioni.

Sesto accresce le ricchezze.

Settimo mitiga l'ire, e le tristezze.

Ottauo ristagna il sangue.

Nono rende gratiosa appresso i Prencipi la persona portante.

L'auttor del libro chiamato Horto di Sanità nel libro quinto dice, il Topazzo preseruar i Campi, e gli alberi, doue sarà posto, dalla Grandine, dalle locuste.

E che raffrena l'ardore della libidine.

Cardano nel libro settimo delle sottilità dice, il Topazzo essere di colore d'oro, non sincero, ma verdastro, e si chiama da' gioiellieri Piradoto, & hauere egli sperimentato, che gioua grandemente contro la malinconia, dandosene per bocca grani quindici.

Il B. Dionisio Cartusiano sopra l'Esodo dice che il Topazzo è preciosissima gemma, di colore verde, risplendente in oro.

E quan-

E quando si mette al Sole, si schiarisce, come il Ciel sereno, illuminato dal Sole.

Di cui scriue, prima che vale contro le lunatiche passioni.

Secondo contro la tristezza.

Terzo contro l'ira.

Quarto ristringe il sangue.

Quinto raffrena i cattiui mouimenti della carne.

Sesto leua la farnesia.

Arias Montano parlando delle dodeci Gemme del Rationale, ouero Pettorale del sommo Sacerdote, dice il Topazzo esser di verde, e di prassimo colore, & emulo dello smeraldo.

Michel Mercato nel suo libro della preseruatione delle parti, dice, ch'il Topazzo portato adosso, di modo che tocchi la carne, ouer tenuto in bocca, e succhiato preserua dalla peste.

Et con esso toccate le posteme, & i Carboni della peste, tira fuori il veleno, e risana la persona; allegando perciò Raimondo da Vin. lib. 2. della peste, il qual ritrouò nella libraria del Vaticano.

E di più racconta, ch'in Roma vn Medico, con vn'anello di Papa Clemente VI. e di Papa Gregorio XI. doue era legato vn Topazzo, toccando i Carboni della peste, sanaua molti appestati, & ammorbati.

D. Giacomo Miloro nella predica, ch'egli fà de gl'Angioli, trattãdo del Topazzo, dice esser di tãta virtù, ch'aiuta à dar vita à quei,

che

che ſtanno per morire: & eſſer molto gioueuole à'Lunatici.

Concluſione, e concordia delle opinioni ſopradette è, che ſi ritrouan trè ſorti di Topazzi.

Il primo è Giallo, che tiẽ pochiſſimo del verde,& a'Raggi del Sole poſto ſi dimoſtra chiaro,come vn Ciel ſereno; & nell'oſcuro è vero giallo,che ſmariſce in aqueo colore, e queſt'è chiamato da *Plinio* Chriſoptero; perche è comeChriſolito più chiaro,il quale Chriſolito è di color d'oro aſſai intenſo,e nell'aria, e nel lampeggiar manda i ſuoi lumi gialli,come oro;il qual da alcuni è chiamato Saffiro giallo, ſolamente per riſpetto della durezza;eſſendo che il Topazzo(ſecõdo Plinio)pure dalla lima, e con l'vſo ſi logra per la ſua tenerezza.

Il ſecõdo *tien più del verde*,che del giallo,il quale hà qualche meſcolanza di giallo, nel ſuo corpo, & nel lume; Et queſto è il Praſſoide di Plinio, che tien del verde groſſo,& ottuſo,della pietra à Praſſio.

Ma ſe quel verde non tien giallo; e nel corpo, & nel traſpatir moſtra atqueo colore, non è altro, che vna ſpecie di Berillo.

Come diraſſi al ſuo luogo.

Benche ignorantemente gli orefici lo chiamino Chriſolito con parola greca, che vuol dir pietra Aurea.

E queſto Topazzo della ſeconda ſpetie è tenero, e patiſce dalle coſe dure.

Il terzo Topazzo, è d'vn Giallo affumato, & oſcuro, c'hà del vitreo: per eſſere di colore ottuſo, ſi ſogliono intagliare a faccictte, acciò porga ad ogni parte, oue rimiri la luce, qualche ſplendore, & è chiamato Topazzo d'Alemagna, egli è aſſai tenero più del chriſtallo, il quale quando ſi troua, è à guiſa di chriſtallo, ſcuro, quaſi ſenza neſſuna giallezza, e di color più viuo, e più chiaro non è altro, che vna ſpecie di berillo, ouero chriſtallo angloſo, chiamato Iride, perche nell'ombra, eſpoſto al Raggio del Sole, che per qualche buca v'entri, raccolto ſporge fuori vn lampo de'colori dell'Arco celeſte.

DE

DE I RVBINI CARBONCHII,

E ſue ſpecie, e virtù.

CAP. IV.

PLinio dottamente così dice, che i Carbonchij tengono il primo luogo così chiamati dalla ſomiglianza, che hanno col fuoco.

I Generi di queſti ſono Indiani, e Garamantici.

Quali furono ancor chiamati Carchedonij per riſpetto delle ricchezze di Carthagine.

Vi ſono ancor gl'Etiopici, e gli Alabandici, i quali naſcono nella pietra Orthoſia.

Oltre ciò in ogni ſpecie, quelli, c'hanno più colore, ſi chiaman Maſchi, & quelli di più languido colore, Femine.

Ancora i Maſchi auampan dentro, come Stelle, e le Femine ſpargono fuori tutto il loro ſplendore.

Ancora de'Maſchi, alcuni ne ſono di più languida fiamma.

Altri di più nera.

Altri di liuido ſplendore.

Tutti nondimeno riſplendono maggiormente al Sole.

Dico.

Dicono, che gl'ottimi ſono gli Arnitiſti.

Dopò ſono in pregio quelli, che ſi chiamano Ronti, quali l'eſtremo fuoco termina in viola d'Arnitiſto.

Appreſſo ſono in preggio quelli, che ſi chiamano Sittici, quali rilucono cõ vn ſplẽdore pennato: Gl'Indiani ſon chiari; e le più volte ſordidi, e di ſplendor abbruggiato.

E gl'Etipoci ſono graſſi, e non mandano fuori luce; ma riſplendono con fiamma auuiluppata.

I Trizzoni ſono varij, & hanno certe macchie biãche, quaſi ſimili al carboncolo.

L'Antracite, del cui genere alcuni ſe ne ritrouano lucenti, di vna vena bianca con colore di fuoco, che eſſendo gittati nel fuoco ſi ſpengono, come ſe foſſero morti: e dopò bagnati nell'acqua ſi fanno acceſi.

Simile à queſti è la gioia chiamata Sandaſtro, e da alcuni Garamantice, che naſce nell'India, nel luogo del medeſimo nome, & ancora nell'Arabia verſo mezzo dì: la loro maggior vaghezza è, che nel tralucere riſplendono dentro gocciole d'oro, ſempre nel corpo, e non mai nella ſuperficie: e ſi moſtrano al numero, & alla diſpoſitione, ò figura delle ſtelle Hyade.

Che perciò da'Caldei ſono tenute in riuerenza, e pregio.

Iſidoro tratta di queſto Rubino Sandraſto, ò Garamantice mettendone ſpecie dodici, ma trè primiere trà l'altre tutte.

Solino ne mette vna ſpecie chiamata

Chri-

Chriſolampo, che naſce doue ſi ritroua il Giacinto, il quale la luce del giorno naſconde, e la oſcurità della notte paleſa; eſſendo nell'oſcuro igneo, e nel chiaro pallido.

Giorgio Agricola dice quaſi il medeſimo, che Plinio ſcriue, e più imperfettamẽte.

Anzi dichiarando, che coſa ſia lo ſpinello dice eſſere di roſſezza intenſa, & di ſplendor gagliardo, come il Rubino, ma di quantità minore.

Il che è manifeſtamente *falſo*, come ſi dirà poi.

Dice ancora, che i Greci gli chiamano Pyropi dalla virtù, che hanno del fuoco, perche fortemente ardono.

Il che è ancora falſo.

Ma ſi deue intendere, che ſono del colore della fiamma del fuoco.

Dice ancora, i *Balaſſi* eſſere di colore più chiaro, ò pallido, e quei, che hanno più bruna viſta, e vera, chiamarſi da gli Antichi Carchedonij, e da i Moderni Grante.

Altri ſono più neri, chiamati Almandini; ouero Alubandini, da i popoli così detti.

Benche i Moderni Gioiellieri chiamano Almandini quelli, che da macchie bianche ſono attrauerſati, e da gli Antichi detti Trizopij.

Gli Etiopici (come Satiro dice) non mandano fuori la luce, ma dentro ardono.

Gli Ametiſti ranci ſono quelli, che hanno qualche parte del colore ſoaue dell' Ametiſto, cioè violato.

Quan-

Quanto alla bontà, dice egli, che gli Ametisti ranci ten nero il primo luogo, il quale sarebbe delle spinelle, se fossero maggiori.

Nel secondo luogo sono quei di colore più chiaro; perche all'occhio è quel colore più grato, che l'oscuro.

Il terzo luogo si dà à Charchedonij, per esser men neri nel colore, e nella fiamma, che gli Alabandini.

Virtù sua è di resistere al fuoco; il che è commune ancora al Diamante.

Scriue Archelao, che suggellando con i Charchedonij, benche fosse all'ombra, la cera si liquefaceua.

Altri solamente dicono, che vi si accende la cera.

Camillo Leonardo *de fonte lapidum* dice, che il Carbonchio, ouero Rubino vibra nel color di viola d'ogni parte ardente. Virtù suà è.

Disgombrar l'aria pestilente, e velenata.
Affrenar la Lussuria,
Render sanità al corpo.
Leuar le cattiue imaginationi.
Et accrescer le prosperità.

Al Balasso attribuisce le medesime virtù; e di più, che trito, e beuuto con l'acqua gioua al mal de gl'occhi souuiene à i dolori del Fegato.

Michel Mercato nel libro della presenza della peste dice, il Rubino preseruar l'huomo nell'aria corrotta, acciò non ne riceui nocumento, e molestia.

Beda nel libro della Natura delle coſe, (come riferiſce F. Pelbarto nel Roſario della Theologia) dice, il Carbonchio, cioè Rubino, da noi chiamato Sione, è principale, & è la virtù di tutte l'altre pietre, e ſcaccia il veleno aereo, & vaporoſo.

E ſe ne truouan trè ſorti.

La prima manda fuori, come raggi di fuoco, e non patiſce dal fuoco.

La ſeconda di colore igneo, e ſtellato.

La terza è il Balaſſio più vile dell'altre due ſorti nominate.

Lodouico Vartomano Romano racconta del Rè del Perù nell'India, hauer'indoſſo Rubini di tanta grandezza, e ſplendore, che da quelli è illuminato nella notte, sì come foſſe di giorno à i raggi del Sole luminoſo.

Alberto Magno nella Filoſofia d'Ariſtotile dice, il Rubino eſſere di maggior bellezza, & ancor virtù di tutte l'altre gioie, e particolarmente eſſere contro il veleno, e vaporoſo.

Dice eſſere di trè ſpecie, ſecondo Ariſtotile, il Balaſſio, la Granata, e'l Piropo, e dicono, che la Granata ſia più nella virtù eccellente, quantunque appreſſo noi ſia il contrario.

Dice ancora hauere veduto il Rubino, ô Carbonchio riſplendere nella notte.

Cardano nel libro ſettimo delle ſottilità mette trè ſpecie di Rubini.

Il primo, che riſplende nelle tenebre, chiamato Piropo, alquale s'auicina vn d'al-

tra forte, che messo dentro ad vn vaso negro splendente insieme con l'Acqua, risplende nelle tenebre.

Il terzo è più vile, che solamente nella luce risplende.

Virtù del Rubino è incitar l'animo, e farlo allegro; perche è proprio de i Colori, eccitar gli spirti.

Nel cap. 18. del quinto libro della varietà delle cose, tratta pur del Rubino, e ve ne mette di più sorti, mescolandoui la Granata per lo Rubino nero, e men lucido; e perciò dice egli, che si suole incauare, acciò sia risplendente.

Vi mette quei di Germania chiamati di Roccanuoua, più molli, e più grossi di splendore, e di color più denso; credo, che voglia intender dalla granata, ouer Rubino di Boemia.

Vi mette il Balasso, & lo descriue per il Rubino Alabandico, ò per la Spinella di più chiaro colore, e minore splendore.

Migliori di tutti dice, esser quei Purpurei, che nell'aria scoperta si dimonstran fiammeggianti, ne' Raggi del Sole scintillanti.

Garcia d'Horta dice, che vi son molte specie di Rubini.

E la più nobile, è chiamata Carbonchio: ilqual nondimeno non risplende nelle tenebre, nè al buio; benche la sua chiarezza sij più de gl'altri viuace, e bella.

E quando sarà di 34. caratti all'hora sarà chiamato Carbonchio.

Il

Il Rubino è chiamato da gl'Arabi, e da Persiani hacut: e dall'Indiani Maricca.

La seconda specie de' Rubini è chiamata il Balascio vn poco rossetto: & è in minore stima.

La terza specie, è lo Spinello ilquale è più rosso, ma di vile: percioche non hà quello splendore, che tiene il vero Rubino.

Se ne ritrouano di quelli, che biancheggiano, & altri biancheggiano nella porpora, ò (per dir meglio) in color di Cieggio: che stà per mutarsi.

Sonoui di quelli, che d'vna banda sono Rossi; e dall'altra Bianchi. Altri da mezza parte son Zaffiri, e dall'altra Rubini, cioè, di color Ceruleo mescolato col Rosso, chiama li Indiani Nilacandi, cioè, Saffiro, Rubino.

La cagione di questa varietà, credo, che sia; perche fin al principio, che il Rubino genera nella sua Minera egli biancheggia, dopò col maturarsi, si vien facendo Rosso; e con lunghezza di tempo si perfettiona nel colore acceso; e perche si stima, che il Rubino, & Saffiro, naschino in vna medesima Minera; perciò alle volte d'vna parte mostra esser Saffiro, e dall'altra Rubino.

Concludo io dal sopradetto pensiero, e dalla esperienza, che ne tengo: che il Rubino principale, e più nobile, chiamato Piropo in Greco, che vuol dire fiamma di fuoco, ouero Antrace, che significa Carbone

 acceso,

acceſo, ſia quello, ch'è ſoauemente Roſſo, e non molto tinto di tal colore, e nel fondo tiene egli certi Raggi come ſplendori, ouero Scintillationi più chiarette del ſuo capo.

Benche con artificio di drappo di ſeta, ò di foglia creſpa, ò di vetro intagliato, ſi poſſa far tal coſa.

Ancora per fargli apparire di maggiore groſſezza, più profondi, e più luminoſi, vi mettano ſotto lo ſpecchietto di chriſtallo (come fanno gli Hebrei in Conſtantinopoli) ſegnandoli ſottiliſſimamente, queſti con vna carta, ouero foglia d'herba, facendone trè d'vn ſolo.

La Spinella alle volte è difficile à conoſcere differente dal Rubino, ſaluo che è nel colore più languido, e nello ſplendore più rimeſſo, & non empie, nè rallegra l'occhio, come il Rubino.

Biſogna dunque vſar il paragon d'vn' eccellente Rubino, à chi non hà tanta prattica; che con l'immaginatione poſſa da quello diſcernerlo.

La Granata di Boemia anco và imitando il Rubino, ma non tiene nè colore, nè ſplendore, nè allegrezza ſimile al Rubino, e maſſime nella ſuperficie oſcura.

Il Balaſſio ſi troua di più ſorti, cioè, alcuni, di tranſparenza, di ſoauità, ò di ſottigliezza di corpo quaſi come il Rubino, ma di colore incarnato più, ò meno.

Et alcuni quaſi pauonazzi: ch' è ſpecie di Giacinto.

Altri

Altri sono assai macchiati, di poca, e grossa transparenza, chiamati da i Turchi Lalpiasi.

Altri à guisa di Christalli tinti d'incarnato, poco transparenti, de i quali se ne truouano molti in Constantinopoli, formati in graui per vso de'pendenti, ò di corone e non per Anello, intesi da vn Gioielliere, Moro, ch'era specie di christallo d'vn certo Paese.

Alcune volte si pigliano Christalli porrosi, e venosi, c'han certe crepature, à guisa di Ventricoli, ò di Caselle dell' Api, che nella superficie non si conoscono, e fanno bollire nel Veraino con Allume, finche quel colore penetri per quelle crepature, poi si nettano; e si poliscono; e restano tutte bianche, come erano prima, eccetto in quelle crepature, che paiono squame di sangue, ò schieggie, cosa in quel tempo nuoua in Constantinopoli, e non conosciuta quasi da nessuno, vendendosi per specie di Balassio, de i quali se ne truoua anco in Venetia.

Questa sorte di Rubini, chiamati Ametisti ranci, è assai vaga, e preggiata; quando tien poco di quel violato, di modo che non si tolga quella fiamma sua naturale.

Ancora la Granata suol tenere del violato, e si chiama Soriana assai dell'altre più vaga.

Il Rubin Saffirino in Constantinopoli essere tenuto, e stimato per vero Rubino immaturo;ma nel color celeste chiaro del Saffiro sott'entra vn Rossor suo natural di Rubino; e fà come vn cangiante, se ben poco appare,il quale io tengo, che sia quella spetie più nobile del Giacinto,che S. Gregorio Papa preferisce nella bellezza al Rubino.

Ma rare volte si ritruoua senza certi buchi,come tarlature nel legno,e da questo segnale è conosciuto per vero Rubino di quella specie, non conosciuto dalli Scrittori, eccetto dal Garzia,perche credo,che lo teneuano per Giacinto, come detto habbiamo.

Nondimeno del Rubino, sotto nome di Carboncolo, si fà mentione in tutti i luoghi della Sacra Scrittura, doue si parla delle Gemme.

Nell'Essodo al 28.cap.

In Ezechiele pure al 28.

Et nel 21.dell'Apocalisse.

Non lascierò di dire, come hò veduto vna Rocca,ouero vn pezzo di Minera di Rubini più d'vn palmo grande, di colore cenericio,come sparsa di Limature di ferro: doue erano più di mille Rubini, che quasi l'vno toccaua l'altro,differenti di grandezza, e di forma,più,ò meno piani, ò triangolari, e puntati, ma tutti del medesimo colore, e maturezza.

Quanto al risplender nello scuro,non pare,che si ritrouan hoggi di tali Rubini,ouero non si sà accommodare per questo fine,

come

come auuiene alla Pietra Iride per fare l'arco Celeste.

Ma hò inteſo da vn'huomo Religioſo, c'hà viſto riſplendere grandemente nella notte in vna Camera ſcura vna gioia, la quale non era Rubino, ma di Citrino pallido colore, la quale crede egli, ch'era Topazzo, ò Diamante di quel colore.

Della Granata, quaſi tutti i Moderni la chiamano, Rubino più imperfettamente.

Ma Giacomo Vnicurio nell' Antidotario dice, generare triſtezza; perche eſſendo aduſta, rende gli ſpiriti nel medeſimo modo.

I Medici moderni approuano il Rubino contro le febri maligne: Vnicurio, Enea, Pic.

La Granata approuano Giorgio Campana, & Enea Pic.

DEL DIAMANTE,

E sue specie, e Virlù.

CAP. V.

PLinio nel libro trentesimo terzo al Capitolo 4. pone cinque specie di Diamanti.

Il primo Indiano, che non nasce nell'oro, ma hà vn certo parentado con il Christallo: è polito, e si lauora à sei faccie, e fà punta di ambedue le parti.

Secondo l'Arabico, & è simile al sopradetto, ma hà il pallore del paese, e nasce in finissimo oro.

Terzo il Macedonico è grande, come vn granello di Cucumero.

Quarto il Cipriano, che prende del rame: ma hà grandissima virtù in Medicina.

Quinto il Siderite, c'hà lo splendore del ferro, & è più graue de gl'altri, ma differente di natura, perciòche si rompe con i colpi, e si può forar con vn'altro diamante; il che auuiene ancora al Cipriotto; ma gl'altri non si possono rompere, se non con il sangue del Becco, mettendolo in macero, quando il sãgue è fresco, e caldo, e dandoli poi molti colpi, all'hora si rompe in pezzi indiuisibili, i quali li scultori legano in ferro, e con esi intagliano ogni durissima cosa.

Vince ancora il fuoco, nè più si scalda.

D'on-

D'onde vien detto, Adamai in greco, che vuol dire, non domabile.

Tanto è la diſcordia trà il Diamante, e la Calamita, che ſporto vicino à quella, non gli laſſa tirare il ferro, e ſe l'haueſſe tirato, glielo toglie.

Virtù ſua è.

Che i veleni nuocono.

E perciò alcuni lo chiamano Anachito.

Solino dice la virtù del Diamante eſſere,

Di guarire i Limphatici, ò Furioſi.

Di reſiſtere al veleno.

E diſcacciare i vani timori.

Sant'Iſidoro nel libro decimo ſeſto al capitolo decimoterzo riferiſce quaſi tutte le coſe ſopradette da Plinio, e delle ſue virtudi racconta queſta, che à guiſa dell'Eletro, ſcopre doue ſia veleno; cioè, perche ne viene appannato.

Diſcaccia i vani timori.

E freddo, e ſecco nel quarto grado.

Beda riferiſce quaſi il medeſimo aggiongendo, che ama grandiſſimamente il ferro.

In qualunqne metallo ſia legato.

Vale contro l'inſania, ò pazzia.

Contro i vani ſogni.

E mette pace frà i diſcordeuoli veleni.

Et alla preſenza del veleno ſuda egli quaſi ſempre.

Camillo Leonardo nel luogo ſopracitato dice.

Che il Diamante vale contro le lunatiche paſſioni, e le fantaſime.

E fà l'huomo vincitore, e domator delle bestie indomite.

E resiste à veleni.

Il Cardano parla del Diamante, & dice, non truouarsene mai maggior d'vna faua, & essere differente dal Christallo, non solo nella durezza, ma nella lucidezza.

Perche questo vibra il suo lume, cioè lo manda in diuerse parti, il che non fà il Christallo.

Nel lib. delle sottilità parla più lungamẽte del Diamante, e delle sue virtù, facendolo nobilissimo di tutte l'altre gioie; talche i suoi framenti si vendono sei scudi lo scrupolo, che sono vinti grani: e dice, che resiste al ferro, al fuoco, & alla vecchiezza, senza riceuerne danno.

Et ch'intaglia tutte l'altre pietre.

Anzi se redotto in poluere si metterà nella punta dell'arme, che trapassaranno tutti i ripari di ferro.

Resiste al fuoco nuoue giorni continoui, & ancor più, senza danno, doue il Rubino, & la granata, non vi durano se non cinque giorni.

Tira ancor le festucche, come il Succino, ò l'Ambra; ma non tanto bene, per essere di poca quantità.

Virtù sua è, che legato nel braccio sinistro, di modo che tocchi la carne, vieta i timori notturni, che così afferma, spesse volte hauer egli pruouato.

Nega, che non si possa spezzar col ferro, e ch'im-

ch'impedisca alla Calamita di tirare à se il ferro.

Giacomo Tincherio nel suo Antidotario stima, che il Diamante renda infelice, chi lo porta, sì come l'occhio nostro è impedito, e non è confortato dal corpo solare.

E se ben si dice, che rende audace, e discaccia il timore: nondimeno alle volte è più prudenza essere timido, che audace.

Michel Mercato dice, che il Diamante Orientale portato nel braccio sinistro, frà il gommito, e la spalla, rompe tutta la forza de' veleni.

Similmente l'Agata vitrea, il Giacinto, il Saffiro Orientale, e lo Smeraldo, oprano lo stesso effetto.

Garzia d'Orta dice, che gl'Arabi chiamano il Diamante Almaz: e gl'Indiani Iura, & altroue Iram, i quali Indiani stimano questi, che sono naturalmente puliti, e lauorati.

Se ne ritrouano di grandi, come vn picciolo ouo di Gallina: quali si generano quasi nella superficie della Terra, che vengono quasi in due, ò trè anni à perfettione.

Se verbi gratia nella Minera cauata quest'anno, all'altezza d'vn cubito si truoua il Diamante: poi à capo di due anni riçauando di nuouo nel medesimo luogo, vi si truouaranno ancora Diamanti: Ma grandi non si truouano, se non nel più fondo delle rupi.

La nitidezza del Diamante è viuace, &

è forte, e duro, all'incontro il criftallo è languido.

Due Diamanti perfetti, fregati infieme, s'vnifcono in modo fra loro, che difficilmente fi poffono ftaccare.

Ma egli è vero, & è efperimentato, che refifte al fuoco.

L'opinione è, che il Diamante fia quello, che era nel fefto luogo delle gemme del Pettorale del fommo Sacerdote, chiamato in Hebreo Salialom dal refiftere alle percoffe, e fignifica perpetuità.

E da gl'Arabi, è detto Almafi.

Benche la pura frafe Gierofolimitana lo chiami occhio di Vitello, credo che fia fpecie di Diamante, chiamata Gelacia, ò Galacia, come grandine freddiffima.

Et i Greci, & i Latini hanno transferito per quella parola, Diafpro, per effer ancora egli duriffimo.

Laonde altri dicono, che fra quelle dodeci Gioie, non v'era il Diamante, ma che era dentro al Pettorale, come vno fpecchio, dal cui fplendore quel fommo Sacerdote raccoglieua, e fcorgeua, quale era la volontà di Dio intorno alle cofe, che defiderauano di fapere.

Era detto *Vrim, & Tumim, ideft*, infiammationi, illuminationi, perfettioni, & fimplicità, ma l'Interprete Latino lo nominò Dottrina, e verità, fi come gli haueua dato Dio la legge fcritta in vna pietra.

Et di quefta opinione è Sãto Epifanio in quel

quel luogo del suo libro delle dodeci gēme.
Et ancora Suida sopra la parola Ephod.
Benche Santo Epifanio creda, che la pietra della legge fosse di Saffiro, come scriue Corrado sopra al detto libro di Santo Epifanio.
La forma del Diamante non ha da essere piena nella superficie, perche non può in quel modo vibrare il suo lume in diuerse parti.
Nè manco ha da esser acuta, ouer puntata, perche lacera le mani.
Ma ha da essere triangolare con la punta inclinata ad vn lato, ouero à facciette, ouero piana nel mezzo, ma alta, in modo, che mostri d'intorno le quattro facciette.
Sotto di se suole hauere vna tinta negra, laquale non riceue nessuna altra pietra, saluo che'l Saffiro, però lontana col fuoco lungo imbiancato, che pare vn Diamante.
Benche và emulando ancora egli, e sembrando il Diamante di Boemia, che tien vn poco del gialletto, & col Christallo messogli sotto il veluto negro, e con gli specchietti dello Stagno brunito, si suole smaltare di nero l'anello del Diamante; acciò con tal paragone meglio si scorga, ò sia rileuato il suo splendore; ilche ancora all'altre gioie conuiene.
Quanto alla durezza, è cosa certa, che si spezza con poca difficoltà, percotendolo per tauola, ouero par larghezza, e non per la punta.
Onde

Onde è cresciuto il romor falso,ch'in tal modo è cosa impossibil di spezzarlo, sì come ancora nel legno si vede.

La Rocca di questi è pur ferruginea,& in vn pezzo d'vn gran palmo se ne vedono quasi innumerabili, poco l'vno dall'altro lontano, di diuersa grandezza, e forma.

DE I SAFFIRI, E sue sorti, e Virtù.

CAP. VI.

DIce così Plinio,sono i Saffiri ancora essi Azuri, e rare volte con Porpora.

Ottimi sono quelli, che nascono in Media,e tutti malageuoli ad intagliarsi:ritruouandosi in essi,oltre la durezza certi punti Christallini,che v'impediscono.

Quei,che son di color Turchino,sono stimati maschi, seguono dopò quelli, i Porporini,e li descendenti da quelli,frà quali si ritruouano ancora alcuni transparenti.

Galeno,e Dioscoride al lib.5. nel c. 114. dicono,che il Saffiro preso per bocca gioua alle morsicature delli Scorpioni.

Il Matteolo riferisce in quel luogo, che si mette nelle medicine cordiali, e ne i restauratiui, e ne pretiosi elettuarij, che si fanno contro la peste, & i veleni, e per viuificare il cuore.

Dioscoride nel capitolo sapradetto,dice, darsi

darsi per bocca contro l'vlcere de gl'Intestini.

E che vieta le crescenze dell'vgne, e le fistole de gl'occhi.

Et vnisce le toniche loro, quando sono rotte.

Beda dice, ch'il Saffiro è pietra simile al Ciel sereno, detta Gemma delle gemme, e Pietra Santa, quanto più è denso, è meno transparente, tanto è migliore.

Il più caro, e virtuoso è quello, c'hà qualche mescolanza di Rubino.

Vale contro i terrori.

Scaccia il male, che si dice, *Noli me tangere*.

Cresce, e conforta, ribassa i tumori.

Gioua alle Vlceri.

E leua il dolore della fronte.

Alberto Magno nel luogo citato dice, l'ottimo Saffiro essere quello, che tiene certe nuuole oscure, che declinano al rosso.

Leua via il Carboncolo chiamato antracite, dice hauerne fatto due volte l'esperienza.

Refrigera, e leua il dolore della fronte.

Purga gli occhi mirabilmente bagnandolo nell'Acqua, & applicandolo poscia à quelli, & in questo modo più volte replicando.

Giorgio Agricola al lib. 6. e Plinio nel libro de' suoi Minerali, del Topazzo dice quasi il medesimo, che Plinio, ma vi mette

vna.

vna ſpetie, chiamato Ceraunio, ò Cyeneo, dal fiore azzuro così detto, benche più oſcuretto; ma che eſſendo lucido non traſpare, e vi ſi veggono poluere auree; nel che manifeſtamente dimoſtra parlar del Lapis Lazzuli, che quaſi minera d'oro, come hò io veduto, egli è minore nell'India d'vna ſorte di ſaſſo, e azzuro, & è vn poco più chiaro del Lazzuli di Germania.

E finalmente dice, che deu'eſſer ſimile al Ciel Sereno, per eſser più bello, aggiungendo, che il *Saffiro* riluce per punti d'oro, il che dichiarerò nel fine.

E che ſi conoſcono queſte Gioie, ſe ſiano falſe, col tatto della mano, ò della lingua, perche nel vetro ſi ſente tepidità, e nelle vere fredezza.

Vſo, e virtù ſua, è di guarir le poſteme calde, mettendoglielo nel di ſopra per molto ſpatio.

Camillo Leonardo nel luogo citato dice, che il *Saffiro* tiene color di puriſſimo azzurro.

E quanto più è lucido, e tranſparente, è migliore, e queſto meſso al Sole rende ſplendor quaſi ardente.

Nè mai rende l'imagine delle coſe, come fanno molte altre pietre.

Onde alcuni lo chiamano Gemma delle Gemme per lo colore, e per la virtute.

Fortifica il corpo.

Fà buon colore.

Raffredda gli ardori della Luſsuria.

Ferma

Ferma il troppo sudore.

Leua la bruttezza da gli occhi, postoui dentro; Sgombra i dolori della fronte.

Mitiga le torsion del corpo essendo beuuto col latte.

Inclina all'opere buone.

Discopre le fraudi.

Disgombra le paure.

E preserua dalle Varole.

Cardano nel libro 7. delle sottigliezze dice, che nessuna pietra è più vicina al Diamante, che'l Saffiro, e ch'è di durezza grandissima, e di color celeste, se non sia troppo chiara nel suo corpo.

Et nessuna più ricrea l'occhio, e la persona tutta, eccetto che questa Gemma, e lo Smeraldo ancora. Vale per discacciar la Melanconia.

Et contra le morsicature de' Scorpioni.

E racconta, che Alberto Magno, due volte con questa pietra guarì l'Antrace, ma bisogna teneruelo sopra vn pezzo, ilche egli proua con ragion, nel medesimo libro.

Ma più oltre insegna, come dal Saffiro si contrafà il Diamante, così.

Pigliare vn più chiaro di colore, che si possa hauere, e senza vitio, poi si circonda d'oro, e si mette al fuoco, cominciando à darglielo lentamente, poi crescẽdo; fin che l'oro sia liquefatto, lasciandolo bollire in esso tre, ò quattro hore, poi si lascia stare nel fuoco, finche da se stesso si spenga, perche se si cauasse all'hora subito creparebbe, e si

troue-

trouerà tutto bianco, e risplendente, e piglierà la tinta, come il Diamante.

Il B. Dionisio Cartusiano sopra il cap. 18. dell'Essod. orat. 35. dice, il Saffiro esser simile al Ciel Sereno nel colore, e nello splendore simile al firmamento.

Conforta la vista.

Raffrena la Libidine.

Ristringe il calore.

Vegeta, & accresce il corpo.

Rippacifica i discordeuoli.

Ristagna il sangue, leua l'insiaggioni.

Discaccia il Veleno.

E rimoue i timori vani.

Fa Audace, Vittorioso, Mansueto, Benigno.

E dicesi Gemma dell'altre Gemme tutte. Michel Mercato nel luogo citato dice, il Saffiro toglie la forza à tutti i veleni, nel sinistro braccio portato. Sant'Epifanio nel suo libro delle dodeci Gemme dice, ch'alcun Saffiro tien bella porportione del Rosso intenso, che volgarmente, è detto Rosa secca.

E che la legge fù data da Dio à Moise scritta nella gran pietra di Saffiro.

Come fù ancor la sembianza di Dio, che vidde Ezechiele in colore di pietra di Saffiro.

Arias Montano sopra le tredici pietre del pettoral del Sommo Sacerdoae pone, la pietra, e'l Saffiro nel quinto luogo; doue è chiamata in Hebreo Zzaschir, di color Celeste.

Ma

Ma secondo gli Hebrei sono due sorti di Saffiro, e l'vno è bianco chiamato Diamante, e l'altro è di colore azzuro chiaro.
E sono durissime ambedue le sorti.
Garzia d'Horta dice, il Saffiro nell'India esser di poca stima, douendo per il suo color Celeste, che grandemente diletta all'occhio esser in maggior consideratione.
Chiamasi da Persiani Hilaa.
Sono due sorti di Saffiro, l'vno oscuro, e l'altro risplendente, cioè più chiaro, ilquale chiamano Saffiro d'acque.
Et alle volte è d'vn certo colore, dilunato, che rassembra al Diamante, dalquale alcuni ne sono stati gabbati.
Et è più vile.
Ambedue ritrouansi in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Bisnaga.
I migliori si portano da Zoilan.
Et i più pretiosi di tutti sono quelli del Perù.
Restaui poco di dire sopra il Saffiro, essendone detto tanto da i dotti citati auttori: io solo dichiararò, come sia vero quello c'han detto alcuni Antichi, che ne riluce per punti d'Oro, dalla qual cosa mossi non manca, di quei, che dissero, che s'intende del Lapis Lazzuli; ilche è falsissimo, perche è specie, che variatamente parte dal Saffiro; perche non transpare, e perche non riluce in punti; ma contiene arene d'Oro.
Laonde si deue intender del Giacinto Saffirino, ouer Ceruleo, e Ciano, essendo proprio

prio d'ogni Giacinto contenere in se qualche transparenza d'oro, come nel capitolo del Giacinto s'è detto.

Si scorge adunque in tal Giacinto il giallo di dentro solamente apparente nulla punta di quello splendore dell'azurro, che dall' occhio si mira: sì come il Saffiiro Rubino, riluce in punti, ouero in lampi purpurei à guisa di cangiante, & il medesimo fà il Rubino immaturo.

Questo Ciamo è come superficie azurra del Nichetto.

Et è da Turchi chiamato Basmugora.

Le specie di Saffiro sono molte.

L'vna è di colore azurro, non molto chiaro, ma grosso, & alquanto opaco, non essendo nel suo corpo così sottile, come il Saffiro pretioso, nè manda fuori splendore.

Se ne ritrouano assai di questa specie in Constantinopoli, doue sono chiamati Nilin.

E se ne fanno grani per le Corone, e per li pendenti d'orecchie.

Altri sono di colore più sottile, e di color più tinto, che alle volte vi scorgono dentro punti purpurei, e verdi, ma sono teneri, quasi come vetri, & in poca stima.

E son chiamati Niphilini.

Altri sono azurri, più, e meno chiari; ma di corpo ventroso, e grasso, che sono veri Celidonij Orientali, e chiamati Belgami, che vuol dire fiamma, e simile al corpo del Corneolo, anzi io non sono sicuro, che non sia il Corneolo, ò'l Sardio, di quel colore, come si ve-

ſi vede di tutti gli altri colori, eccetto del verde.

Altri ſono azurri chiari, più, ò meno tranſparenti, ma poco, & eſpoſti all'aria traſpariſcono in giallo.

E ſono i veri Ciani, cioè Giacinti Ciani, chiamati dal volgo Veneti, quaſi ſimili alla pietra Turchina.

Della ſua virtù è commune opinione nella Turchia, che vaglia per il mal degl'occhi, non ſolo per guarirgli, ma per preſeruargli dal male.

Onde quaſi tutte le Donne Turche, & Hebree, che ſono commode, & agiate, & ancora molte delle Greche, portano del Saſſiro per pendente nell'orecchie, maſſime di queſta prima ſpecie, che hò detto; il quale da noſtri è tenuto per Giacinto Veneto.

DELLA TVRCHINA, ó Turcheſe, e ſue ſpecie, e virtù.

CAP. VII.

LA Turchina per eſſere gemma tanto commune, non laſcierò di dir di lei qualche coſa, c'hò truouato ne'ſcritti d'ottimi autori; maſſime perche pare ad alcuni, che ſia pietra modernamente ritruouata per non hauere fatta mentione gli Antichi, ſotto queſto nome di Turchina, ò Turcheſe.

La-

Laonde io comincіarò da i più Antichi ſcrittori.

Nel cap.28.dell'Eſſodo,doue ſi racconta delle Gioie per ordine d'Iddio poſte nel pettoral del Sommo Sacerdote pare, che nell'ottauo luogo, fra quelle ſi faccia mentione della Turchina,ſecondo alcuni Eſpoſitori, come racconta Arias Montano ſopra l'Eſſodo al cap.18.

Imperciocheche la parola (*Sabò*) di quel luogo, quantunque i Greci,e i Latini l'habbino trasferita: Achate.

Nondimeno la pura Fraſe Caldea la chiama Turxaia, che da noi ſi dice Turcheſe, ò Turchina.

E nel medeſimo modo l'intendono i Giudei Antichi della Spagna.

Plinio nel libro 37. al cap.9.la mette fra i Diaſpri,chiamandola Caino dal color Celeſte,dicendo eſſer ottima quella, che naſce nella Scitia,cioè Tartaria,& anco nella Media,e poi quella di Cipro,e quella d'Egitto.

Si falſifica ordinariamente con certa tintura.

E ciò s'attribuiſce à lode d'vn Rè d'Egitto, ilqual fù il primo che la tinſe.

Della quale ſi ritroua il ſuo maſchio,e la femina.

Non è mai traſparente, nè atta per l'intaglio.

Sarà quella della terza ſpecie, chiamata da Plinio Diaſpro.

Garzia d'Horta, nel libro 1,al cap.49.dice,

ce, esser chiamati da gli Indiani Peruzegi, & nascer abondantissimamente in tutta la Persia.

Camillo Leonardo nel suo libro più volte citato dice, Turchina, ouer Turchese è pietra Turchina, che tira al bianco.

Et alle volte è, come vi fusse stato meschiato in tal colore il Mele.

E alla vista grauissima.

Et è volgare opinione, ch'ella sia vtile ai caualcanti; affinche nè dal cauallo ne riceuino noia, nè dal cadere.

Fortifica la vista, e la difende da ogni contrario, e suo nociuo auuenimento.

Cardano al lib. 7. dice, che la Turchina, chiamata Erano portata nell'anello dal cadente da cauallo, riceue ella tutto il colpo.

Et alle volte si fà in pezzi, e la persona non ne riceue danno alcuno.

Tien virtù contra i Limphatici, cioè furiosi, e pazzi.

Si conosce esser buona, quando la notte par verdeggia, & il giorno Turchineggia.

Nella parte di sotto deue esser nera con alcune vene, e deue esser leggiera, e non molto fredda.

L'Agricola vuole, che sia il Diaspro della terza specie, che mette Plinio, chiamata Erizusa, vedi nel cap. del Diaspro.

Francesco di Ruecco delle Gemme, al lib. 2. c. 18. afferma, d'hauer veduto per isperienza, che la detta pietra portata da vn'huomo Infermo, e molto più dall'huomo

mo

mo morto ſmarriſce il ſuo colore, reſta liuida, e con ſegni di crepature.

E poi l'iſteſſa portata da vn' huomo ſano ricupera il ſuo bello, & antico colore.

Et è commune opinione in Turchia, che puruaglia à queſto fine, dal che procede, ch'i Turchi poſſenti, e ricchi ne adornan le briglie à caualli, e la fronte, & il capo.

Il che non è molto difficile da quello, che ſi dice dello Smeraldo, che nel coito ſi ſpezza, come nel ſeguente capitolo diremo.

Si conoſce eſſer ſtata colorita, quando non vi ſi vede il colore vguale; ma ch'è lograto, e conſumato nella punta di eſſa pietra, e che nel baſſo, doue ella non ſi tocca, ſi ſcorge reſtar di colore più acceſo.

Non deue eſſer marmorina, cioè con certe macchie bianche.

Nè men con la punta troppo aguzza, perche offende la viſta, e più ageuolmente ſi logra, e sface per eſſer tenera di natura.

E perde il ſuo colore per l'acqua, per il ſudore, e per il troppo toccarla.

Auanti che ſi poliſca, non tiene alcuna bellezza, ſembrando ſolo vn pezzo di duro ſaſſo di pochiſſimo azurro.

DELLO SMERALDO, E ſue ſpecie, e Virtù.

CAP. VIII.

DIce Plinio al libro 37. al cap. 86. che gli Smeraldi ſono in grandiſſima riputatione, perche ſon di color verde, non v'eſſendo colore alcuno, che diletti più di quello; perciòche guardando noi volentieri le frondi, e l'herbe verdi, tanto più volentieri guarderemo gli Smeraldi verdeggianti più d'ogn'altra coſa.

Oltre di ciò ſono eſse gioie belle, e vaghe, ch'empiono gl'occhi, e non gli ſatiano giamai.

Ma quando anco la viſta foſſe ſtanca per hauer guardato altroue: eſſi mirabilmente la recitano, e confortano: Appreſſo fanno veder per più longo ſpatio. Dando per reflesſione il ſuo colore all'aere circoſtante.

Donde ſi dice, che Nerone il fiero vedeua, e miraua le battaglie de' combattēti con vno Smeraldo. Non ſi mutano mai, nè per Sole, nè per ombra, nè per lume di lucerna; ma ſempre dolcemente radiando, e riſplendendo, e riceuendo il ſuo vedere alla ſua denſità tralucente con facilità ſe ne ſtanno, e ſembrano gli ſteſſi.

Alcune volte ſono concaui, perche raccolgono meglio il vedere.

Non si sogliano intagliare, benche quei di Sithia, e d'Egitto sono sì duri, che non si possono ferire, e questi sono meglio.

Li Battriani si raccolgono nelle congiunture de' Sassi, quando spirano, e soffiano i venti, che chiamansi, Etesij, ouero fra l'arene mosse da' detti venti.

E quelli di Cipro si cauano ne i Colli, e frà le pietre.

Altre sorti si ritrouano nelle caue del Rame.

Gli Egittiani, e quei di Cipro frà questi tengono il primo luogo.

L'eccellenza loro non è dal calor liquido, nè stemprato; ma dall'humido grasso, per ilquale in ogni cosa si vede, che vanno imitando il mare trasparente, e parimente trasparifcano, & risplendono; cioè cacciano il colore, & ricreano la vista.

Dopò questi son lodati gli Ethiopici di color verde gagliardo, ma difficilmente si trouano netti, ò di colore vguale.

Appresso sono gli Armenei, & i Persiani, ma quei grossamente rigonfiano, e questi non trasparano, ma son di diletteuol maniera, & empiono la vista, senza però che dentro vi trapassi.

Perdono nel Sole, & all'ombra.

E risplendon più di lontan, che gl'altri.

Nel Sole son lucidi, e chiari, ma non verdi.

Questi difetti ancor hanno gli Atheniesi, i quali si ritrouano nelle caue d'Argento.

Quei

Quei di Media dopò questi son molto verdi, e tallhor, come Saffiri, sono ondeggianti, & hanno in se diuerse Imagini, cioè, come di Papaueri, ò di Augelli, di penne de' Cani, e di cose simili.

I Calcedonij sono vili, piccioli, fragili, e di color incerto, simile alle penne, c'hanno nella coda i Pauoni, ò nel collo i Colombi, e così verdeggiano, i quali nel mouergli si scorgono più, o meno lucidi, e sono venosi, e pieni di scaglie.

Lodouico Battema Bolognese, nel suo libro dice, che i migliori, e più fini Smeraldi del mondo ritrouansi nell'Isola Giaua.

Et Odoardo Barbosa dice, ritrouarsi nel Paese di Babilonia, doue gli Indiani chiamano quel mare, Deignan.

Garzia d'Orta al lib. 1. nel cap. 44. dice gli Smeraldi esser chiamati nell'istesso modo da Persiani, & Indiani, Pachec, e da Arabi Zamayrut.

A pena si sà il luogo, doue eglino nascano per non lasciarui nella caua nessun fra-mento, portandosi seco i Mercanti ancora i pezzetti, per esser tanto pretioso.

Si sofisticano in Balagate, & in Bisnagar con i pezzi di vetro grosso de' fiaschi rotti.

E quelli, c'hò io veduto portare dal Perù, non sono senza sospetto d'esser sofisticati, e falsificati.

Cardano dice, che si come frà tutte le Gemme, il Diamante è più eccellente per la durezza, e saldezza: Per la gratiosità il Saffi-

to. Per l'allegrezza il Rubino: Per la varietà de' colori l'Opalo: Per la nitidezza, ò splendore il Chrisolito: Per la diuersità l'Agata.

Così per la bellezza, e per la sanità, è di tutte le Gemme più eccellente, & vtile lo Smeraldo.

Ancora sappiamo per isperienza, che questa Pietra nel coito carnale si rompe. Ilche s'è vero, può esser per questa Ragione, perche essendo più fragile di tutte le Gemme pretiose, & abondeuole di humidità concetta, sentendo il calore, è forza, che spezzi, come si sente in quell'atto venereo callidissimo, e così à se vicino.

Resiste ancor à i veleni, presa per bocca, della qual cosa ancor ne rende il Garzia la ragione.

Nondimeno conclude, esser tanto tenero, che patisce dal fuoco, dal gran calore, dallo spesso toccare, dall'Acciaio, dall'Ottone, dal Rame, e dalle percosse con cose dure.

Di sorte, ch'è stato esperimentato, che mettendosi auanti gli occhi del Rospo, risguardandolo, se gli crepano gli occhi.

Se si tiene nella Mensa, debilita la forza ai Veleni.

E se si mette in bocca il veleno perde la virtù d'offendere.

O preso, che sia stato il Veleno, dandosi per bocca due scrupoli di Smeraldo, libera dalla morte l'auuelenato; Ilche dice hauere egli prouato, & esser inuentione di Anozoar, Medico Scrittore.

Al-

Alberto Magno nel luogo citato dice, lo Smeraldo esser verde.

Et mandar fuori il suo splendore alle parti vicine.

Et il migliore. Non variarsi nè al lume, nè all'ombra.

Spezzarsi nel coito carnale.

Giouare al mal Caduco.

E confortar la debolezza della vista humana.

Beda (come riferisse il Pelbarto,) dice il medesimo, che Alberto Magno scrisse; e vi aggiunge.

Che rende l'huomo facondo.

E conforta la Memoria.

Camillo Leonardo conferma quasi le medesime cose: v'aggiunge, esser contra le tempeste, e procelle.

Horto di Sanità. S. cap. 113. dice,

Che dandosi per bocca vale a' veleni mortiferi, alle morficature d'animali velenosi, & alle punture de' Dardi, e di Aghi pungenti, dandosene al peso di otto grani, libera dalla morte.

Chi lo porta nel dito, sarà preseruato dalla Oppilenza, e perciò vsasi di metterlo al collo de' Fanciulli.

Rasis dice, che la sua polue beuuta gioua a i Leprosi.

E risguardata dal Rospo, gli fà ammarcir gli occhi. Agricola nel lib. 6. citato dice.

Lo Smeraldo spezzarsi, ò turbarsi nell'atto venereo, se si abbatte à toccar la carne.

Lo Smeraldo è nemico del mal caduco. Talche se questo mal troua minor lo Smeraldo di lui, egli resta spezzato, e perciò i Regi, e gli huomini potenti lo mettono al collo de' lor figliuoli, e bambini.

Giacomo Vccelioro nel suo libro Antidotario dice, che questa pietra sana quelli huomini, che patiscono di mal caduco, & le vertigini.

Vale à confortar la vista, e gli affetti del cuore.

Gioua à gli Efantici, cioè leprosi, portandosi, e molto più beuendosi.

Et è contraria à tutt'i veleni, e nessuna pietra più sicuramente si porta, che lo Smeraldo, il Saffiro, & il Giacinto.

Il Beato Dionisio Cartusiano nell'Essodo al cap. 28. art. 55. lo descriue più verde di tutte l'altre gioie, & afferma, che posto al Sole, egli perde alquanto del suo verde colore, cioè s'adombra, & oscura.

Portato al collo cura il mal caduco.

Raffrena i moti, & i titillamenti lussuriosi.

Conforta la memoria, facendo ricordare le cose.

Leua le febbri, nate dalla putredine, che stà nelle vene.

Gioua nel tempo tempestoso, acciò non offenda, così dice sopra l'Essodo al cap. 28. art. 55.

Michel Mercato dice, che questa gioia portata adosso rompe la forza di tutti i veleni.

Et

Et ancora fatta in poluere sottilissimamente, e datone al peso di noue grani con latte d'amandole, ò con acqua di viole, & con vn poco d'aceto contra il veleno fà nel principio accidenti timorosi, e poi subito risana, & allega Gua. *in tract. de venen.* cap. 7.

Lo Smeraldo ancora egli è messo nel quarto luogo delle Gioie del pettorale del Sommo Sacerdote, come appar nell'Essodo al c. 28. doue è chiamato Nophel.

Che la phrase Caldea l'hà interpretata Smeraldo: ma il Targon Hebreo lo chiama con vna parola, che vuol dire, Aiuta Memoria.

Questi ancora son segati sottilissimamente da gl'Hebrei in Constantinopoli, come io dissi de' Rubini, perche e'vsano assai, non essendo in molto conto per tutto quel paese frà tutte le Gioie, se non il Diamante, il Rubino, e lo Smeraldo.

Anzi ancora in vna parte dell'India, come è il Perù, sono in grandissima stima.

Hoggidì ne son venuti tanti dall'India, in Europa, che son ridotti à vil prezzo; Onde dissemi vn gran mercãte, che n'haueua venduto vno da vn Prĕcipe d'Italia mille, e trecento scudi, che pochi anni dopò l'haurebbe stimato benissimo pagato, per trecento.

Se ne portan della Rocca, e del Perù: ma questi sono più oscuri, e più vili. Quello, che si dice, che lo Smeraldo si spezza nell'atto Venereo, è verissimo, come hò inteso da molti degni di fede: ma ciò non occorre sẽ-

pre, perche vi son diuerse specie di Smeraldi più, e meno duri, come dice Plinio, e perche non si abbatte sempre à riceuer calore, ouero affetto così libidinoso.

Dell'altre virtù, che si dicano di questa, e dell'altre Pietre; quando non si posano ridurre à cause Naturali, & in cose, che dependano dal nostro libero Arbitrio, non hanno d'esser credute, mà tenute per superstitione: Nondimeno hò voluto riferire, quel, che di loro n'hanno detto gli Antichi Infedeli, & anco i fedeli Christiani, come hà fatto S. Isidoro, S. Epifanio, & S. Beda, & altri Huomini Dotti, e Santi, acciò noi co'l lume della fede riconoscendo gli altrui errori, ringratiamo Iddio, che ci ha dato tal dono; e ne cauiamo quello, che sarà vtil per noi, riconoscendolo da Iddio loro Autor vero, vnico, & immutabile. Gli Moderni Medici laudano lo Smeraldo contra le febbri maligne, Vnicurio, Giorgio, Campano, Enea Pic. Eustachio, & il Capo di Vaccha ne i luoghi cit. nel fine.

DEL SARDONICO, E sue specie, e virtù.

CAP. IX.

DIce Plinio al libro 37. cap. 7. che così si legge, che Claudio Imperatore Romano portaua Smeraldo, e Sardonico,

Il primo ch'in Roma portasse Sardonico, fù Scipione Affricano il maggiore, e da indi in poi i Romani stimarono molto questa Gioia.

Le Sardoniche, (come si vede dal Nome stesso) si conoscono per la Bianchezza in Sarda cioè, come vgna posta su la Carne Rossa dell'Huomo.

Et ambedue sono trasparenti.

Et in questo modo sono l'Indiane.

Si chiamano cieche quelle, che non traluceno.

Quelle d'Arabia non hanno nessun vestigio di Sarda.

Queste Gioie si sono cominciate à conoscere per più colori oltre a i detti, cioè con la radice nera, ò che penda in color verde scuro, & il bianco dell'Vgna con qualche vestigio di porpora, trapassando la bianchezza in Minio.

Nell'India non sono in molto prezzo per ritrouarsene in quantità.

Ma appresso noi se ne fà conto, perche quasi esse sole fra le gioie intagliate, non ritengono la cera nel sigillare, & in questo modo l'Indiane.

Quelle d'Arabia son eccellenti per la biãchezza d'vn circolo lucidissimo, e non sottile, nè risplendẽte, che gli và intorno, e sotto la Gioia non risplende, ma nel suo rigonfio, ouero altezza, e tiene di sotto nero colore.

Ma nell'Indiane questo si vede di colore di corno, ò di cera.

Vi ſi vede alle volte vna certa emulation d'arco Celeſte, e la ſuperficie, ouero punta è più roſſa della croſta della locuſta del mare.

Sono biaſimate quelle, ch'hanno il color del mele, ò di feccia, e quando vna Bianca cintura vi ſi ſparge, & non ſi raccoglie.

Quelle d'Armenia non per altro ſono ſtimate, ſe non per la cintura pallida, c'hanno d'intorno.

Santo Iſidoro nel l. 16. al c.8. dice, queſta pietra eſſer così chiamata da due Nomi inſieme compoſti, cioè Sarda, & Onice, e perciò in lei ſi vede il roſſo della Sarda, & il pallido dell'Onice, & è di tre colori, cioè di ſotto nera, nel mezzo bianca, e di ſopra del color del Minio, & queſta ſola nel ſigillare non ritiene la cera.

Si ritroua nell'India, & nell'Arabia, ne' lor torrenti.

Alberto Magno nel luogo citato dice, il Sardonico eſſer compoſto della Sarda, e dell'Onice, ma ch'in lui ſoprauanza il roſſo della Sarda, e tiene del nero, e del bianco, come l'vgna.

Et è più preggiata quella, che ritiene queſti colori meglio diſtinti, e di ſoſtanza più denſa.

Se ne ritrouano cinque ſpetie ſecondo la meſcolanza de' colori.

Virtù ſua è di reprimer la Luſſuria, & raffrenare il nocumento dell'Onice, ouero Onichino.

Vale

Vale per leuare il nocumento all'Onice.

L'Agricola nel libr.6. de suoi Minerali la descriue, come Plinio, e dice vna specie questa esser chiamata Cameo. Ma per me credo, ch'erri, e che voglia dir Nichetto, che tiene de' sopradetti colori, cioè nel fondo è nero, poi è bianco, ò mellino, e nella superficie è azzurrino.

Questo Sardonico, dice egli, fù da gli Antichi in tanta stima, che Policrate Tiranno, cioè Rè dell'Isola di Samo fastidito, e satio della prosperità della Fortuna, volendo hauer cagione di dolersi di qualche cosa, gettò nel mare vn'anello pretioso, doue era legato come dice Plinio, vn Sardonico.

Benche Herodoto vuole, che fosse vn Smeraldo.

Camillo Leonardo citato vuole, ch'il Sardonico sia composto di tre pietre, cioè della Sarda, dell'Onice, e del Calcidonio.

Vale per togliere, e sgombrare i cattiui mouimenti della carne. E per render allegro, & amabile l'huomo.

Il Sardonico non solamente è composto di colori distinti, (come s'è da tanti Autori sopradetto;) ma di mescolanze di più colori in vn sol corpo, (come hò io veduto più volte) di nero, e di rosso; cioè che di sopra via riguardandolo pare del tutto nero; ouero come vna Granata abbrucciata; Nondimeno trasparendolo nella luce, dimostra benissimo vna macchia di ouo rosso, del che è tutto tinto.

1 E questa rende l'imagine delle cose benissimo, come fà 'l specchio, talche questo in vn'anello posto serue per specchio.

2 Altro hò veduto di giallo scuro, come faccie, tale h'il nero, ò fosco preuale; ma ancora vi appare giallezza torbida, e trasparendosi nella luce dimostra vn giallo oscuro, quasi perfettamente non vi si riconoscendo il nero.

3 Altro è mescolato di nero, e di bianco apparendo per di fuori griso scuro, e trasparendolo si scorge benissimo il bianco, e molte volte termina la pietra con vn cerchio più bianco assai del suo corpo.

4 Altro è mescolato d'azurro, e di giallo oscuro, ma per sopra si dimostra azurro, e nel trasparire si vede il giallo mellino, ouero come osse di bue trasparente.

Queste si ritruouano per lo più frà le pietre intagliate anticamente.

Si veggono ancora Sardonici rossi di color di luto, con vn cerchietto, ò con vna macchia bianca nella cuna, ouero nel mezo, ouero nell'estremo della pietra, & altre volte è accompagnato da vn'altro cerchio nero molto sottile.

Alcune volte sono di corpo grasso, e poco lucido, come la Corniola, & alle volte di corpo chiaro, e come vetro trasparente.

Di questo si dicono molte cose nel cap. 2. dell'Onice nell'opinione di Plinio.

DEL

DEL MORIONE,

Ouero Prannio.

CAP. X.

CAmillo Leonardo dice,che il Morione è di color diuersissimo con molta trasparenza. E che si truoua ancora in Francia.

Giorgio Agricola nel libro 6. dice,che il Morione solo,essendo nero traluce.Quando si ritroua di color nerissimo,si chiama Prãnio. Se col nero tiẽ mescolato color di Carboncolo,si chiama Morione Alessandrino. S'è mescolato di color di Sarda, ò di Corniola,si chiama Cipriano. Se con colore di Giacinto,si dice Miseno.

Cardano nel libro 7. dice, che sì come il Christallo è Gemma bianca,così il Prannio è nero,e risplendente.

La radice di questo è di cenere di Christallo,e si ritruoua in Sassonia.

Alcune volte occorre,ch'essendo la radice quasi nera si generano di quell'altre gẽme, come è la Sarda di Cipro di pietra lucente;ma non del tutto nera, e nel Giacinto in Mistena Volghesna, così nasce, ò ancora d'altri colori rossi,verdi,azurri,e celestini,& Amelistini.

DEL

DEL NICHETTO, ò Niccolo, e del Cameo.

CAP. XI.

SEnza dubio, ch'il Cameo ſi può ridur al Sardonico, (come dice l'Agricola) intagliandoſi il bianco dell'Onice in forme humane, ouero animali per modo, che ſiano ſopra releuate cotal' imagini, e laſciandoſi il letto roſſo, ò giallo, ò azzurro, ò torbido della Sarda, ch'è ſpetie di Corniola (come diremo) ma per lo più ſi fanno di Calcidonio.

Del quale ſi veggon tante varietà, e miſture di colori in Germania.

Talche biſogna eſſer molto prattico, per diſcernere il Calcidonio di certe ſpecie dal Sardonico, maſſime quello, del quale ſe ne fanno le corone.

Altre volte queſti Camei ſi fanno artificioſamente di varij Calcidonij, ò Sarde, & Onice inſieme compoſte.

E ſe ne fanno occhi, & altre figure molto naturali. Ma peggio è, che ſi fanno di paſta di vetro, e di Smalto, & il bianco ſi compone di certe Oſtrichette rilucenti, e piccioline, à guiſa di piccioli grani di corona.

Il Niccolo è ſpetie di Sardonico (come di ſopra s'è detto) benche l'Agricola nel Trattato dell'Onice, e Sardonico, lo riduce

à que

à questa specie, & ancora al Calcedonio.

Il Cardano dice, il Niccolo esser di color azzurro, pallido, & oscuro nella cima, e nel fondo nero. Il quale à chi lo porta genera melanconia, e sogni spauenteuoli, & audacia.

Perche turba li spiriti vitali.

Camillo Leonardo lo descriue nel medesimo modo, & alle volte tutto nero, & afferma, che rende vittorioso l'huomo, che lo porta, e grato al popolo.

Pare à me, che non sia differente dal Cameo, in quanto alla sostanza della pietra, ma solo nell'intaglio rileuato.

Quantunque i Nichetti si ritruouino il più delle volte dall'arte intagliati.

DELLA SARDA, E sue specie, e Virtù.

CAP. XII.

ANcora è necessrrio à trattar della Sarda, per esser Gemma nobile, & antica, e ben spesso nelle Sacre Scritture nominata.

E per poter'assai ben' intender la natura del Sardonico, di cui s'è parlato fin'hora.

Plinio al libro 37. e cap. 7. dottamente scriue, che la Sarda è quella, c'hà partecipato il suo nome al Sardonico, & è così chiamata, per esser stata primieramente ritrouata in Sardo, Prouincia della Grecia.

Ma

Ma sono lodatissime quelle, che si trouano in Babilonia, aprendosi certe caue di sassi, in mezzo di quali elle nascono. Se ne trouano in Epiro, & nell'India di tre sorti, l'vna, ch'è la prima rossa di colore. La seconda di Demio, cioè Minio assai grossa. La terza sotto del rosso pare, che tenga vna foglia d'argento.

L'Indiana è più rilucente.

E l'Araba di corpo più grosso.

Si ritrouano intorno à Leucade dell'Epiro, cioè nell'Albania, & nell'Egitto, che pare, che tenghino sotto vna foglia d'oro pargoletta. Tra queste i maschi più viuamente risplendono, e le femine più grossamente. Et appresso gli Antichi nessun'altra Gemma vsauasi più di quest'vna. Nè ritrouasi fra le Gemme alcuna, che riceuà minor danno di questa nel maneggiarla; imperciòche non si macchia, nè s'abbrutta se non con l'oglio vngendosi.

Isidoro al lib. 16. cap. 8. ne dice il medesimo, che Plinio con manco parole, & afferma ritrouarsene di cinque sorti.

Dionisio Cartusiano nel luogo predetto dice esser di color rosso.

E che lega l'Onice pietra nociua, acciò non faccia danno all'huomo.

Alberto Magno dice, ch'è di color rosso, e di materia, ch'oscuramente traspare.

Rallegra l'animo.

Fà l'ingegno acuto.

E leua il nocumento della Gemma detta.

Oni-

Onichino,& Onice.

L'Agricola dice egli ancora, che la Sarda, che da quel paese prese il nome, è di color rosso,& intenso, e quando si truoua più pallida, che pare di color di carne.

I Gioiellieri la chiamano Corniola, corrompendo il vocabolo di Corniola.

Si ritroua nell'India presso Sardo.

Nell'Armenia, nella Persia, nell'Arabia, nell'India, e nell'Egitto,& ancor nella Germania appresso il Reno, si trouano in loro diuersi colori.

Alcune di color rosso intensamente, come le locuste marine cotte.

Altre più oscure.

Altre più chiare.

Altre di color di mele, e si mostrano soaui di feccie.

Quelle, che acutamente risplendono; si chiamano maschi.

E le più grasse femine, che à fatica si penetrano da vna parte all'altra con la vista.

Alle volte niente tralucono, come l'Arabica, e l'Indiana della 2. specie, che i Greci per la sua grassezza chiamano Demion.

Virtù sua è, che trita in polue, e beuuta con vino austero, raffrena, e ritiene il mestruo alle donne, & il sangue, ch'esce per il buco delle vene.

S. Beda dice, esser di color di terra rossa, ò come la carne tagliata. E ch'i figli d'Israel scolpirono molte di queste pietre nel Deserto.

Por-

Portata al collo,ò nel dito mitiga l'ira, e raffrena il flusso del sangue, da qualsiuoglia parte,ch'eschi.

Camillo Leonardo dice, ritruouarsi di più sorti.

E valere contro l'Onice, e contro i sogni malinconici.

Fà l'huomo allegro,e d'acuto ingegno.

Cardano nel libro delle sottigliezze dice che la Sarda è di rosso colore, della quale quella, che è di color più pallido, e manco intenso,è chiamata Carniola,ouero Corniola,e quādo tien virtù sopra l'Onice, si chiama Sardonica.

Della Sarda non è da farne poca stima, essendo così celebre appresso gl'Autori antichi,e molto più nella sacra Scrittura,doue sēpre è nominata frà l'altre gēme pretiose.

Questa è composta di rosso scuro nella superficie, ma trasparendosi nella luce, si dimostra più chiara,secondo,ch'è più,ò meno di quantità,ò di corpo grasso, se si trasparisce in giallo, parerebbe vn giacinto.

La Corniola è di color più chiaro, cioè Coccineo,& alcune volte non traspare.

Se ne trouano di color sinceri (come hò detto altroue)cioè tutte rosse più, ò meno, tutte bianche,tutte gialle,ouero di queste sorti di color mescolate.

Anzi chi dicesse,ch'il Ciano,che risplende in giallo,e ch'è vero Giacinto,fosse Corniola,ò Sarda,non credo, ch'errarebbe,perche si ved'vn corpo polito,grosso,e ventroso,

so,come anco nella Corniola,pur'io non ardisco d'affermarlo non hauendo Autore, che ciò dica.

Quanto all'vtilità, si tiene per commune opinione,

Che ristagni il sangue.

E ch'allegri il cuore.

Il che dice Iaco. Vnace. farsi meglio da questa;che dalla Granata,per non esser cosa adusta.

Dall'India ancora ne vengono incarnate, e tutte gialle, doue tiene egli la medesima opinione.

Laonde la portano al collo, come i Diaspri,quelli,che soglion spesso stillare,e mãdare sangue fuori per il naso,e c'hanno rotta la vena nel petto.

DELLA CORNIOLA, E sue specie,e Virtù. CAP. XIII.

FA mentione Plinio di questa Gioia nelle specie della Sarda,e frà quelle,c'hanno del bianco,com'argento,e del giallo,com' oro nel di sotto,e frà quelle,che non traspariscono.

Agricola ancora egli,come Plinio, la ripone frà le specie della Sarda.

Cardano nel luogo citato la mette pure egli anco per ispecie di Sarda, che sia di color rosso meno intenso.

Al-

Alberto dice,esser di color rosso, simil'alla carne,molto polita, e rilucente.

E dice esser prouata la sua virtù, per stagnare il sangue,massime de'menstrui,e delle moroide.

Et che mitiga l'ira,e lo sdegno.

Camillo Leonardo dice,esser'il color vermiglio,e trasparente,quando è Orientale.

Nel Reno se ne trouan di quelle, che sono rossissime, quasi del color del minio.

Alcune piegano al citrino trasparente;altre sono simili al lauamento della carne.

Questa ristagna i Menstrui.

Leua il dolor delle Moroide.

Serue à quei,che patiscon d'Opilentia.

E spegne l'ire degl'amici adirati trà loro.

Pelbarto cita la Chiesa sopra il cap. 28. dell'Essodo, la quale dice esser'vna medesima cosa con la Sarda.

DELL'ONICE, OVERO Onichino, e sue Virtù.

CAP. XIV.

Dice Plinio nell'Onice ritruouarsi la biãchezza dell'vgna humana,& il color del Chrisolito,della Sarda,e del diaspro.

L'Indiana tiene molte varietà,cioè,di fuoco,& è negra,cinta di vene bianche,che alle volte formano, com'vn'occhio.

L'Arabica è differente dall'Indiana; perche

che quella tiene come fuoco, cinta di cerchi bianchi (come è detto del Sardonico) ma quest'è nera con cinte bianche.

Satiro dice, l'Indiana esser carnosa, e tenere del Rubino, e del Chrisolito, e che tutte queste auuanza, & esclude, raffermando, la vera Onice esser di varij colori adorna, & hauer varie cintole lattee, tutte fra loro proportionate.

S. Isidoro al libro 16. nel cap. 8. dice il medesimo, che Plinio afferma, e ne assegna cinque specie.

Alberto Magno dice, ritrouarsene cinque sorti di questa gioia, secondo la varietà di colori.

E che genera tristezza, apporta timore, & induce horribili sogni, ma che alla presenza della Sarda non nuoce punto l'Onice.

Pelbatto dice, questa gemma nascere nel fiume Fisone, che deriua dal Paradiso Terrestre, di color simile all'vgna humana.

Ma Beda dice, ch'è di color nero cō alcune vene bianche, ouero rosse, e che portandosi auanti il petto genera pallore, timore, e tristezza, secondo Aristotile, che egli cita.

Ma secōdo Beda, induce lite, e discordie, contra di cui la gemma Sarda gioua assai.

Il B. Dionisio nel luogo citato dice, essere simile all'vgna humana, e che portata al collo ouero nel deto, si dice, che genera timore, e tristezza.

Che eccita lite, e contentione.

A putti fà seccare il superfluo sputo.

Carda-

Cardano nel luogo citato dice, esser pietra tenera, e simile all' humana vgna.

E vuole, che ne siano trè specie.

La prima, che sia di Calcedonia, detta Onice dalla Città, così nominata nella Bitina, doue era portata. E racconta la pruoua fattane da Alberto Magno, che portata al collo corrobora tutte le forze del corpo: ilche, dice egli, non esser merauiglia; perche con la sua freddezza costringe li *spiriti vitali*, e gli vnisce, e col calore temperato gli fortifica. Trà questi il Ceruleo, cioè, l'azzurro è più perfetto.

La seconda specie di questo è il Nicchetto, di cui s'è parlato.

La terza è di colore di ferro nella cima, nel fondo nero, e nel mezo bianco, & è chiamato da alcuni Occhio.

Se fregarai insieme due pezzi d'Onice, si scaldaranno sì fattamente, che non potrai con le dita toccar sì fatti pezzi.

L'Agricola dice così, l'Onice, che hoggi nella Germania è chiamata Nicolo, si dice ancora Onichino, & Onichetto, e si truoua nella Germania appresso i Sequani, e nella Cappadocia appresso gl' Haliti, & in altri luoghi, come dice Plinio.

Ma quella di Germania è chiamata Calcedonio, in cui si ritroua quella varietà di colori, e di Cimole, ch'assegna Plinio all' Onice, e massime nel formar gl'occhi, e l' Arco Celeste, la quale dal medesimo Plinio è chiamaza Muruna.

Ca-

Camillo Leonardo lo deſcriue, come gli altri,e ne mette cinque ſpecie.

La prima è ſimile all' vgna humana.

La ſeconda di color neriſſimo.

La terza nera con vene,ò cerchi bianchi; & è Arabica.

La quarta di color gialliccio, con vene bianche.

E l'Indiana per la quinta meſcolata di color nero,e gialliccio.

Queſta nel ſogno rappreſenta coſe horribili.

Accreſce la ſaliua.

Accelera il parto.

Vieta il cadere del mal caduco.

E poſta nell'occhio v'entra facilmente,e lo circonda,e lo netta.

Nella Sacra Scrittura queſta è la prima gioia nominata nella Geneſi,al ſecõdo cap. dicẽdoſi,che naſce nel fiume Fiſone,il qual' eſce dal Paradiſo Terreſtre.

Di queſta ſorte portaua il ſommo Sacerdote due gemme legate in oro: dou'erano ſcolpiti i nomi de'figli d'Iſraelle, in ambedue i lati,ò Angoli del ſuper'humerale;così è ſpiegato nell'Eſſodo al Capitolo 28.

E ne gl'altri luoghi,doue mette le dodici gemme precioſe, ſempre anco di quella ne fà mentione.

Nell'Eſsodo la chiama col ſuo proprio nome Orichino.

Nel libro del Profeta Ezechiel la chiama Onice. E nell'Apocaliſſe Calcidonio.

DE'

DE' BERILLI, E sue specie, e Virtù. CAP. XV.

DIce Plinio al lib. 37. c.6. il Berillo hà. uere qualche similitudine con lo smeraldo, & hauer hauuto nell' India l'origine sua, e perciò egli rare volte si ritroua altroue; E perche egli è di splēdor grosso, gl'Artefici lo poliscono in sessangola figura: acciò sparga più splendore, ripigliando da diuerse parti la luce.

Primo, e li più eccellenti de gl'altri sono quelli, che imitano il verde, e ceruleo colore di puro mare.

Secondo, sono i Chrisoberilli, alquanto più pallidi, ma nello splendore, ch'indi n'esce, si scorge qualche color d'oro.

Terzo, sono i Chrisopassi ancor eglino più pallidi, così detti dall'oro, e dal colore di Porri.

Quarto, sono i Giacinti zonti del colore simile al Giacinto; credo della specie terza di Azzurro chiaro chiamato Cianeo.

Quinto, sono quei, che si chiamano Aeroidi, cioè del color dell'aria.

Sesto, sono i Crini di colore simile alla cera gialla.

Settimo, sono gl'Oliagini, simile all'oglio.

Ottauo, sono i Christallini, simili al Christallo.

Quasi tutti i sopradetti afferma, che ritro-

trouansi molto vitiosi, e particolarmente con capelli, e falsificati facilmente col Christallo.

Garzia d'Horta dice, ritrouarsi nell'India i Berilli simili al Christallo: de' quali si sogliono fare vasi preciosi, e non si trouan colà, doue nascono i Diamanti.

Ne sono assai in Cambaia, in Martanan, e nel Perù, e nell'Isola di Seilan.

L'Agricola scriue il medesimo, che dice Plinio, eccetto, che tiene, & afferma, che i Berilli della prima specie siano quelli appunto, ch'à nostri tempi chiamãsi acqua marina. Ma io tengo, che siano quelli, che ne i nostri giorni chiamati sono Chrisoliti da gl'Artefici, e l'acqua marina sia della quarta, e quinta specie, come lo dirò alla fine.

Alberto Magno dice, essere di color dell' acqua, la qual pare, che si muoua dentro a questa gemma.

Rafferma ritrouarsene anco dell' altre sorti oltr'alle predette.

Vale il Berillo contro gl'inimici.

Contro i pericoli.

Contro le liti.

Contr'il dolor del fegato.

Contr'i rutti, & i sospiri.

E vale anco per guarir gli occhi humidi, e lagrimanti.

Pelbarto, che suole cauar dal gran Beda, dice esser il Berillo di color dell' acqua, e che quello, ch'è più pallido egl'è migliore.

Altri affermano tenere del color dell'o-

glia, ma eſſere più lucido.

Vale, e gioua alle coſe, che riferiſce il ſapientiſſimo Alberto Magno, e vi aggiunge, che riposto nell'acqua, & eſſendo quella beuuta, gioua alle malatie de gli occhi, & alla Scarantia.

Opposta anco queſta gioia a' raggi del Sole accende il fuoco colà, doue ripercuote, lo riuerbera con lo ſplendore, e coce, & abbruggia la mano.

Epifanio dice, che mirandoſi ne'raggi del Sole con queſta gioia, pare vn vetro, che tenghi dentro à ſe Attomi, ò Granelli lucenti, e ſe ne trouano ſimili alla cera, & alle pupille de gli occhi.

Il B. Dioniſio Cartuſiano ſopra l'Eſſodo dice, eſſere di colore limpido, ma pallido, e ſimile all'acqua, percoſſa dal Sole, afferma, che

Gioua à gli occhi.

Scalda la mano di colui, che ſtretto lo tiene.

Vale contra i difetti del fegato.

Contra i rutti, e ſoſpiri.

E rende buono, e capeuole l'ingegno à ſtudenti.

Camillo Leonardo dice, eſſere di colore oliuaſtro, e dell'acqua di mare, & di eſſerne di noue ſorti, che quaſi tutte s'auuicinano, & inclinano al verde.

Rende l'huomo, che lo porta forte, e gagliardo.

Gioua a' mali della gola, e delle fauci, che procedono dall'humidità del capo, da cora-

li

li morbi preſerua la perſona, eſſendo meſcolati con altro tanto argento, e beuuto.

Gioua alla lepra.

Libera le grauide donne dalle ſconciature, che non diſperdino, nè ſentino tanto dolore nel partorire.

Hoggi non ſono dette Berilli, ſe non quei Chriſtallini, che paiono Diamanti, eccetto che non hanno di quello ſcuro, ma dell'acqueo, nondimeno ſe ne veggono anco di tutte quelle otto ſorti, deſcritte da Plinio, & quì io diſcourirò appreſſo l'errore commune di tutti gli artefici di gioie, iquali chiamano Chriſopazzo vna certa gemma verde, quaſi vitrea, che traſpare ſott'acqua, & altri chiamano queſta ſteſſa Topazzo, e certo meno aſſai errano, e fallano, che quelli. Benche il Topazzo deue hauere qualche miſchiamento di colore giallo, nel verde, ò nel verde groſſo, e non di verde così ſottile, & acqueo, come è queſto colore del Berillo; delle cui ſorti ſe ne ritrouano più, e meno verdi, e ſi falſifica anco in tal modo col vetro ò col Chriſtallo miſchiato col minio, e col verde rame, che non ſi può conoſcere, ſe non con la Lima, ò con l'occhio dell' eſperto Gioielliere, ilquale Berillo è chiamato da i Turchi Hierberget, e da gli Arabi, è detto Zabarget.

I quai Popoli non lo tengono, nè per Topazzo nè per acqua marina, perche queſto, è di colore azzurro chiaro, e non verde come dice Plinio.

Benche l'acqua del mare habbia in alcuni tempi più dell'azurro chiaro, che del verde.

DEL CHRISOLITO, Chrisopazzo, e Liguro, E sue specie, e Virtù.

CAP. XVI.

PLinio nel lib. 37. c. 69. dice esser grande differenza frà il Giacinto, e'l Chrisolito come che amendue riluchino di color d'oro.

Quel Chrisolito è ottimo, che paragonato, ò appressato all'oro, egli lo fà sembrare, e parere meno di lui giallo, e quasi à petto di lui, biancheggiare come l'argento.

Chrisoletti sono specie di questo Chrisolito, ma declinano, e scostansi dal colore dell'Elettro.

L'Elettro (secondo l'opinione di Plinio) è composto di quattro parti d'oro, & vna d'argento. De'quali ne sono alcuni, ch'inchinano al rosso, e sono molli, e sordidi.

Leucochrisi sono quelli, c'hanno in quel giallo vna vena candida, e sono simili alla Capria, & al vetro, risplendono di colore di zaffarano.

Melichrisi sono come d'oro risplendente in puro miele.

Il Chrisopazzo risplende di colore di succo di porro, vn poco differente dal Topazzo; perche pende più in color d'oro. Alle volte sembra vn Topazzo affumicato. E piega, e s'accosta al color del miele.

Isidoro nel lib. 16. dice, che il Chrisopazzo è del tutto come l'oro.

Ma il Chrisolito è simile all'oro, con qualche colore del Mare. Et nasce nell'Etiopia.

Il Chrisoletto è simile all'oro, che inchina all'Elettro.

Il Chrisolanso, ò Chrisolampo è simile all'oro, & al fuoco, cioè nel giorno appare come oro, e nella notte, come fuoco.

L'Ammochriso è rilucente come areno d'oro. Et alle volte paiono Fogliette. Altre volte poluere d'oro.

Leochriso è di colore d'oro, con vna vena candida.

Melochriso è come d'oro, e di miele lucente.

L'Agricola nel libro citato dice, che il Chrisolito (hoggidì chiamato da' Gioiellieri Giacinto) è differente dal Sandastro, nel numero delle goccie d'oro, che nel suo córpo assai men contiene, e del color d'oro, donde hà preso il nome, & hora lo tiene chino, e pendente al rosso chiaro, ò scuro, come la Granata. Ma sempre nella superficie dimostra colore d'oro.

Il migliore è quello, ch'è tanto dorato, ò inaurato, ch'à suo paragone egli fà biancheggiare l'oro.

Il peggiore è l'affumato, e macchiato in vari modi, ò di colore di miele.

Alberto Magno, nel luogo citato dice, il Chrisolito essere di color verde chiaro, ma che dentro vi si scorge splendore di oro.

Et accenna, che ei vale contra gli humori maninconici.

E rende l'huomo sapiente, e sagace.

Pelbarto, che cita Autori Ecclesiastici, & altri, dice, il Chrisolito essere simile all'oro, & approba, che splenda, e scintilla.

Conforta l'intelletto.

E discaccia i timori notturni.

Et che il Chrisopazzo è di colore simil al succo di Porri, con goccie d'oro, e che nella notte pare di color di fuoco, cioè, che risplēde nelle tenebre della notte, come la Lucciola; & nel giorno dimostra vn colore d'oro.

E rende la vista chiara.

E vale contra la Lepra.

Il B. Dionisio nel luogo citato dice, il Chrisolito essere di colore d'oro, e scintillare, come fuoco, l'altro essere simile al mare.

E vale contra i timori notturni.

E scema, e diminuisce la maninconia.

Cardano nel lib. 7. delle sottigliezze dice, che il Chrisolito (secondo Plinio) è di colore d'oro risplendente, quantunque con errore i moderni gioiellieri attribuiscono questo colore al Topazzo. E Chrisolito chiamano la pietra verde, vero Topazzo delli antichi, ouero specie di Berillo, come hò di sopra detto.

Questo

Questo Chrisolito, dice egli, quando è Orientale, egli è duro, quasi come il Zaffiro, ma rare volte ritrouasi senza certe macchiete nere. Stimasi, che fra tutte le gemme, sia la più eccellente per frenar la libidine, portandosi adosso, sì, che tocchi la carne.

E dice che mitiga la sete à febricitanti, mentre è tenuto sotto la lingua, per essere di freddissima natura.

Camillo Leonardo dice, il Chrisolito essere di colore d'oro, e di fuoco scintillante. Che l'Indiano è megliore. E l'Arabico hà vna certa nebbia, e pende, e piega al Citrino. L'Etiopico la mattina pare affogato, e nel mezzo giorno di color d'oro.

E dà repulsa alla paura della notte, & à i sogni maninconici.

E toglie, e spegne la sete.

Ne mette vn'altra spetie di colore ceruleo di mare, ma più verdeggiante, laquale a' raggi del Sole dimostra hauere per dentro vn'aurea luce. Per lo che si vede, che parla il Leonardo del Chrisolito, secondo il commune errore de' moderni, ch'è il Topazzo antico.

Il Chrisanterino, secondo il medesimo Autore tende al color d'oro.

Et è frangibile.

Sospeso al collo guarisce i Tisici.

E non lascia à fanciulli sentire il dolore nel mettere i denti loro tenerelli, quando gli incominciano à nascere.

Dal Lingurio, Plinio nella sua Istoria na-

turale, nel lib. 37. al capit. 4. racconta, dopò l'hauere trattato del Succino, l'opinione di certi intorno alla pietra pretiosa, chiamata Ligurio, del color giallo dell'Elettro, ò dell'Ambra, c'hà qualche mischianza di rosso. Qual diceano, che si genera dall'orina del Lupo Ceruiero, chiamato Linceo. Et hà virtù di romper la pietra della vessica. Et hà forza di sanare il mal caduco presa nel vino. Ma tutto ciò crede essere falso. Nè mai fino à suoi tempi afferma di vedere, che da alcuno sia stata cotal pietra veduta.

Alberto Magno mette questa Pietra, raccontando egli ancora la Historia, che Plinio narra, come se egli l'approuasse.

Benche Plinio ciò disse per sola opinione d'altrui.

Ancora egli ciò proua con l'auttorità à Beda.

Ma non l'approua in quanto alla generatione di essa pietra preciosa.

Il B. Dionisio Cartusiano la mette con la sua origine; di onde hà tirato questa Gioia il nome.

Et afferma che tira le Paglie.

Gioua al dolor dello stomaco.

Al flusso del ventre.

Et alla infermità di puntura.

Pelbarto allega altri Autori nel suo Rosario di Theologia, la descriue con la medesima Historia Plinio.

Et cita Rabano, che diceano essere del color giallo dell'Ambra.

Et

Et Beda, che dice, esser del color del zaffrano, che piega al rossiguo, ouero al fosco, ouero al verde.

Dice, essere vtile per cauare i ferri dalle ferite.

Secondo, il Fisiologo, lauata con l'acqua, e beuuta risolue il ventre de i stitici.

Leua lo spargimento del Fiele.

E rende buon colore.

Et da bando all' humor di malenconica.

Io per me tengo, che quello, che dicesi del modo di generarsi di questa pietra, sia fauoloso, come tiene Plinio, il Matthiolo, e molt'altri.

Nondimeno è verissimo, che si ritroua vna pietra così chiamata, cioè Lingurio.

Poiche dalla Sacra Scrittura è messa nel settimo luogo delle pietre del Pettorale del sommo Sacerdote.

Ma Santo Epifanio in questo luogo dell' Essodo dice douersi intendere quiui il Giacinto, cioè il Chrisolampo, quale è di giallo rosseggiante.

Perche questa Gioia all'hora era tenuta communemente in quel tempo il Lingurio.

E parmi verissimo ciò, perche ne' secondi altri luoghi della Scrittura Santa.

Oue si nominano queste dodeci pregiate pietre, frà loro sempre si mette il Giacinto.

Et in questo luogo dell'Essodo non vi si mette, se non con questo nome di Lugurio.

Accommodandosi la Scrittura Sacra al no-

ſtro modo d'intendere per tal nome, vna ſorte di vero Giacinto.

Sì che dobbiamoci ritenere la coſa maſſime, che la S. Scrittura non dice, come ſi generi: ma com'era in quel tempo chiamata queſta gioia.

DELL'AMETISTO,

E ſue ſpecie, e Virtù.

CAP. XVII.

COsì Plinio al libro 37. & al cap. 9. ne ſcriue egli, che gl'Ametiſti Indiani trà tutti tengono il Prencipato, e'l pregio.

Benche ſe ne ritrouino anco in quella parte dell'Arabia, che confina con la Soria, che chiamaſi Petrea.

Nell'Armenia Minore, e nell'Egitto, e nella Francia. Ma bruttiſſimi, e viliſſimi ſono quelli, che naſcono in Tarſo, in Cipri, e nella Spagna.

Dicono, che così ſi chiama queſta gioia, perche andando infino al color del vino, innanzi, che lo guſti, finiſce il color di viola, & hà vn certo ſplendor di porpora, non del tutto infiammato: ma finiſce in color di vino. Rilucon però tutti gl'Ametiſti di color di viola, e ſon'ageuoli ad intagliarſi.

Gl'Indiani han perfetto color di porpora, e ſi rendono molto piaceuoli alla viſta: ci

ci percuotano l'occhio, come fà il Carbonchio, e perciò tutti s'ingegnano quanto più possono d'arriuare à questo colore.

Secondo vn'altra specie d'Ametisto v'è, che pende al Giacinto, e questa è da gl'Indiani chiamata Sacon, e la gioia Sacodio.

Terzo vn'altra sorte ve n'hà, ch'è più dilicata di colore chiamata Saspinas, e trouasi ne'confini dell'Arabia, dond'hà preso questa gemma cotal nome.

Quarto altra sorte v'è, c'hà color di vino.

Quinto sorte ve n'è, che pende, & inchina al Christallo, perche la porpora biãcheggia in esso, & è poco stimato; Conciosia cosa, che l'Ametisto nel guardarlo dee hauer' vn certo splendore dolce di Rosa, quasi d'vn Carbonchio risplendente in Porpora.

Questi dunque son da alcuni detti Pederoti, da altri Antiroti, e da altri gioia di Venere. Il che vien detto dalla Rosa, e dalla biãchezza, e dal colore estremo della gioia.

Dicon'alcuni, che vaglian queste gioie in molti modi.

Primieramente à preseruar dal fuoco.

Per difender dalle grandini, e dall'altre tempeste.

E per serbarsi dalle locuste ancora.

S. Isidoro, e l'Agricola dicono amendue le medesime cose di Plinio: ma con minor giro di parole.

Cardano tien'egli, che l'Ametisto sia del color di vino, & afferma, ch'è gratiosa gioia, ma di vil prezzo. Stima egli, che vaglia

contro l'vbbriachezza, quando è messa sopra il Bellico.

E che ecciti i sogni noiosi.

Alberto Magno racconta, che l'Amethisto è di color purpureo scuro. E secondo, che sono più, ò meno chiari, se ne ritrouan cinque sorti.

Dice, che vale contro l'vbbriachezza.

Fà vigilante.

Reprime i dishonesti appetiti.

E fà esser di buon'intelletto i studiosi.

Pelbarto così dice, l'Amethisto è di color rosso chiaro, come la Rosa.

L'Indiano di violato color, con il rosato meschiato.

Dicesi, che questa pietra fù nell'Anello, con cui S. Gioseppe sposò la Beata Vergine MARIA Nostra Signora.

Il B. Dionisio Cartusiano crede essere di color purpureo, mescolato col violato, risplendente come Rosa, che soauemente manda fuori certe fiammelle.

E contro i rei pensieri.

Fà vigilante.

E di buon'intelletto l'huomo, che lo porta seco.

Camillo Leonardo dice, l'Amethisto gioua contro l'vbbriachezza posto sopra il bellico, perche raffrena il vapor del vino.

Afferma, che fà l'huomo destro, e sollecito nelle sue attioni.

Che feconda le Donne sterili.

Che beuendosi l'acqua doue sia stato infuso

fuso, spegne, e scaccia il veleno. Egli assegna l'altre virtù dette di sopra.

Dell'Ametisto se ne ritroua molta copia in Germania, & in Boemia, lauorandosi i campi, è in vso frequentissimo. Ma questo è tenuo, e di poco colore. Se ne vede in Constantinopoli molta quantità de'bianchi, senza vn minimo segno di color'alcuno.

Communemente i Giannizzeri del Gran Turco, portano questo bianco Ametisto nelle Mitre loro.

Non è chiaro, come Christallo; ma è di corpo vn poco più grosso; ma però trasparente, e chi non hà gran prattica, lo terrà per Christallo, ò per Topazzo bianchito.

Contro del fuoco se ne vede sperienza continoa, inuolgendolo in carta, ò in tela, e mettendolo nella fiamma della Lucerna, sopra à carbone acceso non s' abbruccia, se non il pelo, ò quella parte, che non tocca la pietra, tutto che per il calor gagliardo si riscaldi molto la pietra.

L'Orientale è tutto di color pauonazzo più, ò meno scuro, & è così bello, come il Saffiro oscuro; ma tiene vn poco più del violato, e della viola mamola, che porporeggia, ma il colore del Giglio azurro è quello, ch' è suo proprio, e natio.

DEL

DEL DIASPRO, Et Helitropio, e ſue Virtù.

CAP. XVIII.

ATteſta Plinio, che quantunque di verdezza molte gemme auanzino il Diaſpro; Nondimeuo non manca à lui ancor la ſua gloria, per l'antichità, e per l'vſo delle perſone.

Primo l'Indiano è ſimile al Smeraldo.

Secondo i Cipriotti ſono di color giallo groſso.

Terzo i Perſiani ſono ſimili all'aria, d'onde ſon chiamati Arizuſi.

Quarto in Themodoonte ſono azurri.

Quinto Purpurei ſono nella Friſia.

Seſto in Capadocia ſono meſchiati di Porpora, e d'azurro, ma ſenza traſparenza.

Settimo in Tracia ſono ſimili à quei dell'India.

Ottauo in Calcedia, ò Calcedonia ſono torbidi: di bontà nel primo luogo ſono i Purpurei. Appreſſo i roſſi.

Poi gli Smeraldini, à' quali tutti i Greci han dato il lor nome.

Nel quarto luogo ſono i Boreali ſimili al Ciel matutino dell'Autunno, quali dicemo chiamarſi Arituſi, ò Arizuſi, che imitano la Sarda, e la viola, chiamati di Capadoci. V'è il Berenzaſa compoſto di molte ſorti di gēme, Si falſifican col vetro.

Et

Et all'hora ſi conoſcono, quando mandano fuori il ſplendor loro, e non lo ritengono in ſe ſteſſi. Tutti ſono eccellenti per ſugillare, e bollare.

Nel capo medeſimo ſudetto ſegue lo ſteſſo ſcrittore, dicendo de' medeſimi Diaſpri, che mettendone vn ſimile al Smeraldo, cinto per trauerſo da vna linea bianca, chiamata Gramatia, doue mi ſia lecito riprender la Magica vanità, la qual'afferma, queſta eſſere vtile a gl'Oratori.

Dice, che l'Vnichi punta, chiamat'ancora Iaſponidi, ritiene in ſe le nuuole. Et incita le neui: quale è Stella de' Punti rutilanti ſimili al ſale Megarico, come di fumo macchiata, che ſi chiama Caprica.

Comincia poi à parlar del Ciano.

La Ciana con colore azurro ſuol' eſſere grata.

La Scitica è ottima.

Poi la Cipriana.

Et vltimamente l'Egittiaca.

Il Rè dell'Egitto fù il primo à falſificarla.

Si diuide in maſchio, & in femina.

Alcune volte cõtiene in ſe polue d'oro.

Ma non ſi ritroua mai traſparente.

S. Iſidoro dice, che la parola Iaſpis, è Greca, & in Latino vuol dire verde Gemma.

E ſimile allo Smeraldo: ma di groſſo colore.

Di cui ritrouanſi 17. ſpecie. E vogliono alcuni, che portandoſi queſta gioia, non ſolo ſerui per gratia, ma anco per difeſa.

La-

La qual cosa credere non solo non e fede; ma è vanità manifesta.

Dioscoride al lib. 5. e cap. 17. dice, che le pietre, che si chiaman Diaspri, sono veramente diuerse. Percioche alcune si rassembra allo Smeraldo.

Altre al Christallo, di color simile alla Pituita, cioè alla flemma.

Altre simili all'aria, chiamate aeree.

Altre, come affumicate, chiamate fumuse.

Alcune sono diuise da linee bianche, è trasparenti, dette Assirie.

Altre simili sono alla Tiribintina, nomate Tiribintizone.

Altre somigliano alla pietra Calcedia, ch'è di color verde chiaro. Et appiccate alle parti di fuori delle coscie accelerano il pasto preso alla digestione.

Galeno al nono delle facoltà de' Simplici dichiara, che sono alcuni, che danno certe proprietà alle pietre per suo testimonio, come veramente hà il Diaspro verde.

Qual gioua alla bocca dello stomaco, accostandouelo. E perciò vi sono alcuni, che lo legano nelle anella loro, intagliandoui dentro vn Drago con certi raggi intorno.

Così appunto scrisse Nicchesso nel lib. 16. oue dice hauerlo anco senza l'imagine, del Drago esprimentato vtile al sopradetto stomaco.

Alberto Magno dice ritrouarsene di mol-

te

te ſorti. Ma le verdi con macchie roſſe, eſſer migliori.

Vale per riſtagnare communemente il ſangue. Ma ſtrigne particolarmente quello de' menſtrui feminili.

Vieta il concipere.

Aiuta il partorire.

Affrena la ſouerchia Luſſuria.

Gioua alla Febre.

E disface la infermità della timida Hidropeſia.

Il Beato Dioniſio Cartuſiano dice ritrouarſene di varij colori.

Che gioua alla febre.

E rimedia all'Hidropeſia.

Facilita il paſto, & il cibo preſo.

Scaccia le fantaſme.

Rende l'Huomo ſicuro ne' gran pericoli.

Raffrena il ſudore, & il ſangue.

Aguzza, ò aſſottiglia la viſta dell'Huomo.

Pelbarto dice quaſi le medeſime coſe.

S. Epifanio al cap.9. nel libro delle Gemme di Aaron Sommo Sacerdote dice, che v'è vna ſpecie di Diaſpro, chiamato *Pallor antiquus* ſimile alla neue, ò alla ſchiuma di mare, qual dicono i Fauoloſi, che vale contra gli animali veleno ſi. Et contra le illuſioni della mente, che chiamaſi Petra.

Agricola nel libr.6. numera le ſpecie di Plinio, & i gradi della ſtima di quel tempo.

Ma

Ma in questi tempi, dic' egli, che senza dubio dà il primo luogo alla Turchina.

Il secondo al Poligramo verde.

Il terzo à quello, che hà qualche cosa di purpureo.

Il quarto al rosso.

Il quinto à quello, c'hà dello Smeraldo, ò tutto verde, ò da vna bianca cinta trauersato, e cinto.

Camillo Leonardo mette le medesime cose de' sopradetti, circa le virtù sue.

Cardano nel libro delle sue sottigliezze dice il Diaspro essere simile all'Helitropio. E quando è verde, se egli si mette auanti allo stomaco, che lo tocchi non leggiermente lo corrobora, come anco ne scrisse Galeno.

Noi dic'egli l'habbiamo veduto ristagnare il sangue da tutte le parti del corpo humano, ma particolarmente del naso.

Nè è merauiglia, perche possiede vna virtù ristrettiua.

Si suole eleggere il verde Orientale, risplendente, e sparso di goccie, come di puro sangue.

Nel libro delle varietà, dice il Diaspro ritrouarsi di tutt'i colori, ma il migliore esser l'Indiano verde, e trasparente. E più di questo mobile il Poligrammo verde, con cinture bianche.

Nel libro delle sottilità dice, l'Helitropio esser gemma verde, simile al Diaspro, eccetto, che nel Diaspro si ritrouano stille di sangue, e nell'Helitropio vi sono vene di

stille.

stille. E messo sotto l'acqua nel Sole, per la vivacità de' colori suoi rosso, e verde, sparge fuori vn color giallo, che paiono nuuoli nell'aria. E dimostra l'Ecclisse del Sole. Il qual nondimeno confessa di non hauer veduto mai.

Ma poiche siamo à questo proposito gionti, io, che n'hò veduto più volte, dico essermi stato mostrato l'Helitropio di color verde, vn poco più chiaro del Diaspro, con goccie di sangue: ma non credo, che sia il vero Helitropio se non vn'altro, c'hò veduto io, & è stato affermato in Costantinopoli da' Gioiellieri prattichi, essere di colore verde, & anco cō macchie gialle, separate dal verde. E l'vno, e l'altro con goccie, ò con venette rosse.

Similmente fummi dichiarato, e mostrato il Diaspro Cipriotto verde, cō macchie di color rosso, più, e meno scuro; ma non à guisa di gocciole, così viuaci nel rosso, e picciole in qualche parte rare, & in qualche parte folte, come son nel Diaspro Orientale, il quale ancora hò veduto di color verde, più cinericetto, e pallido, senza veruna macchia rossa.

Di cui i Turchi ne fanno corone, per orare al modo loro.

S. Isidoro al libro 16. cap. 7. dice, l'Helitropio esser gemma di color verde nubiloso, sparso di stille pauonazze, e con vene sā guigne sparse. Et afferma, che mettendosi al Sole mostra il suo Ecclisse tenebroso.

Plinio

Plinio dice,che l'Helitropio egli è di color di Porro, diſtinto di vene roſſe.

E fà il Sole riuerberare, quando è meſſo nell'Acqua.

E dimoſtra l'Ecliſſe.

Et i Medici ne dicono merauiglie di queſta sì fatta Gioia.

Garzia dall'Horto nel ſuo libro al c. 53. dice trouarſi vna ſpecie di Diaſpro di color verde nell'India, di cui ſi fanno i vaſi Murini.

Porcellana volgarmente chiamata.

Tanto verdi, che paiono Smeraldi: del qual Diaſpro fù offerto à lui vn vaſo, per ducento Pardani, che ſono ſcudi di Spagna.

Il Monardes nel lib.1. cap.12. dice così.

Portano i Mercatanti dalla Nuoua Spagna due Pietre di gran virtù.

Vna chiamata pietra del ſangue.

L'altra pietra del Fianco.

Quella pietra del ſangue è ſpetie di Diaſpro di vari colori, nel dì alquanto oſcuri, e tutta macchiata di goccie di ſangue.

L'vſo ſuo è di ſtagnare il ſangue di qual ſi voglia parte del corpo noſtro.

Si deue bagnare nall'acqua fredda, e poi ſtringerla nel pugno della deſtra mano, e quindi ad vn pezzo ritornar ſi dee à fare il medeſimo, e più volte replicare.

Appreſſo ſogliono accoſtarla à quella parte, onde ſtilla il ſangue, per riſtagnarlo.

Se ne ſono vedute eſperienze per lo fluſſo

Mor-

Morroidale,e Menſtruale,che facendone A-
nella, e portandole nel dito, s'hanno rime-
diato à pieno.

Nel citato ſtudio vi è vn coltello mac-
chiato di ſangue nel filo,coſa vnica.

DELLA PIETRA
Del Fianco detta Nefrite,
E ſue ſpecie,e Virtù.

CAP. XX.

LA Pietra del fianco, chiamata Nefrite,
dice il Monardo al lib.1.cap.13.la più
fina ſembra alla rocca di Smeraldo, e tira al
verde con color Latteo.

E la più verde è migliore.

Se ne portano in diuerſe forme;ſecondo,
che le acconciano gl'Indiani, per portarle
in diuerſe parti,per il mal del fianco, e del-
lo ſtomaco.

Che perciò ſono tutte forate.

Trouaſi per eſperienza,che fà vrinar tan-
te Arenelle, che alcuni ſe la leuan di doſſo,
parendogli,che ſiano troppo quelle Arenel-
le.

Ancor'eſſendo aſſalito l'huomo da detto
dolor di fianco,portandola, che tocchi la
carne,ò lo ſcema,ò del tutto lo ſgombra.

Raffrena il caldo delle reni.

Gioua a'dolori dello ſtomaco.

Por-

Portasi sopra la coscia.

Egli ne racconta due esperimenti.

Dice anco, che vi sono altre Pietre, che risanano la flemma falsa. Ma egli non l'ha vedute fin'hora.

Di questa pietra del Fianco, chiamata hoggidì da Spagnuoli Lada, e da Greci Nephite, ne hò vedute di molte sorti.

Alcune sono, come Rocca di Smeraldo, in certe macchie, che tiene, essendo però la maggior parte verde bianco, doue il bianco preuale, e non è trasparente.

Altre, che tengono più dell'azzurro smorto, e del Cineritio.

Altre, che tengono più dell'azzurro verdastro, l'vno, e l'altro pallido, e rimesso, e questa specie è meglior dell'altre due sopra nominate.

Altre sono, come Diaspro verde scuro, più, e meno, in maniera, che alcun à gran fatica discerne, che sia verde, mostrando nel primo aspetto l'oscuro suo, e questa s'esperimenta, e tiene per la miglior di tutte. Tutto che nelle più chiare vi si scorge qualche goccia di rosso.

Altre sono verdi scure con più abbondanza di goccie rosse, lequali non sono altro che Diaspri.

Similmente n'hò veduto delle trasparenti grosse vn poco più de' Calcedonij con certe macchie, come nuuole verdi, distinte; lequali tengono i periti Artefici, che siano Diaspri, ouero Calcedonij di quel paese dell'India,

l'India, a' quali s'attribuisce virtù di giouare alle Emmoroide.

Tutte queste Pietre in effetto sono Rocca di Smeraldi, che dimostrano le macchie di color verde acceso, e bello.

Altre pietre sono Diaspri veri.

Ambedue queste Pietre sono assai refrigeratiue, e ciò nasce, perche mitigano il caldo de i Rognoni, ò delle Reni, onde procede, che quiui la flemma s'indura, s'inarena, e s'impetra; Onde io intesi da huomini pratici, che il Diaspro Orientale egli è eccellente contra il sopradetto male dell'Arenelle, ò del fianco, e la natura sentendosi roborata, & inuigorita da quel refrigerio, mãda fuori le pietre generate, così somigliantemente s'è esperimentato il Christallo, & il Calcedonio refrigerare, e leuare l'incendio, & il dolore delle Morroide, ò Marroelle.

Hor al Diaspro ritornando, dico, che non solo l'Orientale, ma ancora quel di Germania rosso, ò di Calcidonio, e di verde composto ristagna il sangue; ma bisogna, che vĩ sia notabile quantità dell'Orientale vero, e del Cipriotto: Il modo di conoscerlo, s'è detto di sopra trattando dell'Helitropio.

Della sorte de' Diaspri, e Pietra della flemma falsa, ne parlò l'Autor precitato, trattando della Pietra Aracone.

Hò veduto più volte vna specie di Diaspro, parte verde, e parte azzurro: ma non trasparente pieno d'Arene d'oro, che in qualche parte tiene macchie gialle, per lo-

quale s'intenderà vna ſpecie di Diaſpro da Plinio deſcritta,ò il Ciano.

Il Diaſpro commune è chiamato da' Turchi Ieſmi.

Et il verde,e bianco ſi chiama Seſim.

Il Diaſpro verde chiaro traſparente, ſi chiama Sueſabir,cioè, Diaſpro d'acqua.

Teneriſſimo queſto egli è, & è vna ſpecie di Bezuar Minerale.

DELLA PLASMA, ò Praſſio,ſue ſpecie,e virtù.

CAP. XXI.

Plinio nel lib.37.cap.9.del ſuo lib.citato di ſopra,mette il Praſſio frà i Topazzi, e trà le gemme verdi, di cui ve n'è vna ſorte, che con punti roſſi appariſce, e l'altra è bianca con trè verghette diſtinte.

Alberto Magno dice,eſſer di color verde intenſo;come il Macrobbio,e ritrouarſi alle volte con macchie roſſe,& altre volte con bianche.

Conforta il vedere.

E partecipa delle virtù del Diaſpro, e dello Smeraldo,ma più debilmente.

Pietro d'Abano cap.4.dice queſto Praſſio ritrouarſi alcune volte con goccie roſſe, & anco con bianche.

Prima alla preſēza del veleno egli ſi macchia,e s'adombra,di cui diceſi nell'Epiſtola di

di Esculapio ad Ottauio esser possente contro il veleno; Onde Alessandro il Magno portaualo sempre seco nelle sue guerre, e perche anco gli s'attribuisce, che faccia vittorioso il guerriere, e'l Capitanio, che lo porta seco.

Michel Mercato dice questa pietra perder la sua lucidezza apparisceente alla presenza del veleno, perciòche lo discuopre all'hora con cotal suo mutamento.

Camillo Leonardo dice esser di trè sorti. Et hauer tutte le virtù dello Smeraldo; ma non così efficaci, nè possenti.

Cardano dice egli anco il Prassio esser di color verde, più grosso dello Smeraldo, e più allegro del Diaspro verde trasparente, ma non esser molto puro; imperciòche spesse volte vi si ritrouan punti, ò neri, ò rossi, ò bianchi per entro.

Il Prassio è del color del Porro, d'onde hà preso il suo nome: e rare volte si truoua puro: ma oscuro di color torbido, e grosso: se ne ritruouano molti al lito del mare Adriatico nella Schiauonia. Perciòche dopò, ch'è accresciuto il mare, & è fatta tempestosa innondatione, abbassandosi il mare, e tranquillandosi lascia queste pietre verdi scure, ma all'aria trasparenti.

DEL MELOCHITE, E del Pauonio, e ſue ſpecie, e Virtù.

CAP. XXI.

IL Melochite, per eſſer ſpecie di Diaſpro, è aſſai vſato in Germania, portandoſi al collo da i fanciulli di quella natione, diremo anco di lui qualche coſa degna, e curioſa.

Plinio al libro 37. cap. 8. dice il Melochite hauer preſo il ſuo nome dalla Malua: al cui colore egli ſi raſſomiglia, e non traſpariſce mai.

S. Iſidoro dice il medeſimo nella ſua deſcrittione, e che è ottima gemma per ſugillare, e naſce nell'Arabia.

Camillo Leonardo dice eſſer di colore ſimile alla Malua.

L'Arabica è più verde.

La Cipriotta tende al gialletto.

E la Perſiana al verde, e ritiene il colore aereo.

Del Pauonio poſſiamo dire, che ne parli Plinio nel lib. 37. nel cap. delli Smeraldi, quando dice, che i Carchedonij ſono ſimili alle penne, c' hanno nella coda i Pauoni, ò nel collo i Colombi, e che nel muouerle diuentano più, ò meno lucidi.

In queſto modo io hò veduto vna pietra verdaſtra opaca, cioè non traſparente con certe

certe macchie di verde più chiaro, e trasparente, come se fossero occhi di Pauoni, quali riflettono, e vibran fuori vna luce, e massime quando si bagnano. E penso io, che sia specie di Melochite, ò di Araca verde, com'hò detto altroue. Laonde è cosa certa, che mettendosi nell'aceto debbansi muouere quelle sue parti porrose à riceuere i spiriti dell'aceto, come fanno le pietre preciose, dette Stellario, & Aracone.

Del Melochite si vede qualche specie non solo di color verde; ma che tira al color turchino, quasi chiaro come la stessa Turchina: la qual sempre contiene groppi, e vene dell'altro verde più chiaro, con segni, ouer'onde nericcie, ò turchine, à guisa delle vene delle tauole di legno.

DELL' AGATA, ò Acathe, e sue specie, e Virtù.

CAP. XXII.

PLinio al lib. 37. cap. 10. dice, questa pietra anticamente esser stata in molta stima: ma hora esser venuta à poca riputatione. La qual fù primieramẽte trouata nell' Isola di Sicilia, dentro al fiume: Da che hà preso il nome suo. Ma hora ritrouasi in diuersi luoghi. E secondo i suoi colori hà anco preso i diuersi suoi nomi. Perche chiamasi

Faſpachate,vrachate, Sardachate,Hemechate,Leuchacate,Dendrachate .

Come vn ſegnalato arboſcello,ch'è l'Antachate, quando s'abbruccia , rende odor di Mirra .

Corallacate è Gioia diſtinta con goccie d'oro,al modo di Saffiro .

Delle quali molte ſe ne ritruouano in Candia,chiamate Sacte .

Perche ſi penſano quei Cretenſi,che giouino alle morſicature de' ragni , e de'ſcorpioni veleno ſi .

Il che credo io più toſto,che ſia vero dell'Agata Siciliana , perche per ſuo mezo ſi ſpegne la peſte delli ſcorpioni .

L'Indiane Agate ſono buone per la medeſima coſa,e per altro miracoloſe. Nelle quali ſi ritrouano naturalmẽte figure di fiumi,di ſelue,di giumenti,d'hedera, di ſtatue, e d'ornamenti di caualli . Quelle tenute in bocca ſpengono la ſete .

L'Egittiache non hanno le vene bianche, nè roſſe . Ma queſte anco vagliano contro i ſerpenti,come anco le Cipriotte.

Alcuni lodano in queſte pietre vna traſparenza vitrea . Se ne ritrouano nella Tracia, e nel Parnaſſo,& in Lesbo,ſimili à'fiori ſparſi . Quelle,c'hanno il color, come è la pelle di Lione(ſecondo,che dicon'i Magi) vagliono contro li ſcorpioni .

Ancora ne tratta nel medeſimo libro , al cap.1.

L'Agricola nel lib.6.dice quaſi le medeſi-

me

me cose dichiarando, che doue si veggono varie figure,dicansi essere al modo Indiano.
Quella,ch'è simile di colore alla pelle di Leone,chiamasi Leonachate.
Quelle,che somigliano alla pelle di Panthera,si dicono Pantachate.
Quando per questi predetti colori, & massime per li neri, ò cinericci ne passano le vene bianche, dicesi Leucachate.
Se le vene sono sanguigne, chiamasi Hemachate.
Se sono rosse à guisa di Sarda, ò di Corniola è detta Sardochate. E s'è simile al color del corallo è nomata Corallachata. S'è à guisa di Saffiro azzurro con ponti d'oro,chiamasi Safirachate.
Camillo Leonardo và dicendo quasi lo stesso delle medesime specie.
Primo,che v'è la Siciliana,e nera,e bianca.
Secondo la Candiotta simile al corallo rigato di vene.
Terzo, ch'è l'Indiana è variata di varij colori,e di vene,che tall'hor formano imagini di diuerse cose.
Come leggesi,ch'era l'Achata del Rè di Pirro,formata con le sembianze, e figure d' Orfeo,e dell'vndici Muse.
Quarto l'Egittia non hauendo rossezza, nè bianchezza, diuisa da diuerse vene.
Quinto la Persiana abbrucciata, che rende odori di Mirra.
Sesto l'Arabica,e la Cipriotta sono variate di diuersi colori trasparendo,come vetro.

La viſta ſi varia ſecondo le varie ſpecie.

Ma tutte conuengono in facendo gli huomini ſolleciti.

L'Achate Siciliana hà propria virtù di reſiſtere al veleno delle vipere, e delli ſcorpioni eſſendo legata ſopra la puntura, ò eſſendo beuuta nel vino.

L'Indica ſcaccia le coſe velenoſe.

Fortifica la dolce viſta.

Quando è tenuta in bocca, ſpegne la ſete.

Accreſce le forze,

La Candiotta aſſottiglia la viſta.

E facondo lo rende.

Il B. Dioniſio Cartuſiano, ſopra l'Eſſodo al cap. 28. afferma molte virtù dell'Achate.

Primo, eccita l'amor, e la gratia.

Fà piacere à gli altri.

Rende forze corporali.

E rende facondia nel dire altrui.

Prolonga la vita.

Vale contra il morbo caduco.

E contra il veleno.

Et è di roſo colore.

Michel Mercato dice, l'Agata, che traſpare al modo di vetro, valere contra l'aria corrotta; acciò la perſona non ne riceua danno.

Alberto Magno ne deſcriue eſſer molte.

Prima, vna di color nera con vene bianche.

2 L'altra ſimile al corallo.

3 L'altra gialla.

4 L'altra con macchie, come goccie di ſan-

ſangue. A ciaſcuna delle quali egli attribuiſce la ſua particolar virtude.

Il Cardano al lib.7.dice l'Agata ritrouarſi di tante ſorti, che non par conueneuole à dir, che ſia ella vna ſola Granata. Imperciòche ritrouanſi bianca, roſſa, gialla, ceneriecia, verde, nera, varia, & azzurra. Et oltre ciò non baſtandole i colori di tutte l'altre gioie, c'hà preſo anco le figure, e le imagini de' prati, boſchi, fiumi, e d'animali irragioneuoli, e d'huomini. Che così pur era l'Acate di Pirro Rè in cui era Orfeo con le noue Muſe impreſſo, & ineſtato.

Rappreſenta il fummo col ſuo colore, e l'aria di quello ripiena.

Appreſſo alcuna volta rappreſenta de' diuerſi gli occhi, come occhi d'huomo, & ſi chiama Leucoptalmi. Talhor occhi di lupi, e diceſi Liſoptalmi. Et alcuna volta gli occhi di capra, & è detta Egoptalmi.

Nondimeno tutto, che queſta pietra ſia così nobile, & eccellente per la varietà sì fatta. Poiche non riſplende, ò non traſpare, è ſtimata, e tenuta in prezzo poco, e vile.

Il Mattiolo al lib.5. c.103. ſopra Dioſcoride ne tratta diffuſamente, che con facilità di ciaſcuno ſi potrà vedere.

Gran difficoltà ſi troua in conoſcer diſtintamente l'Agate da' Diaſpri, e da' Calcedonij ancora.

Se non vogliamo dir però, che il Calcedonio ſia, come madre, e radice de'veri Dia-

ſpri, & Agate, ſi come è dell'Onice, e di mote Cardoniche.

Poiche nel Calcedonio di Germania, ſi veggon manifeſtamente le macchie verdi traſparenti del Diaſpro, e le roſſe, e le gialle. E ſi veggon l'Agate di color cenericcio, con varie ſorti di vene di diuerſi colori, e con le macchie, e goccie roſſe, benche non molto acceſe.

Le Sardoniche tutte ſono di queſta ſorte, fuor che quella, quale eſſendo roſſa, come Corniola tien d'intorno i cerchi d'Onice bianchi, & anco tutto il fondo della pietra, che dentro vi ſi veggon forme d'occhi di peſce, e di capra, e ſi fatte altre; lequali all'Agata attribuirſi ſogliono, come appar chiariſſimo nelle corone di Galcidonio, che ſi portano di Germania, oue vedonſi tutte queſte ſorti di Gioie, Agata, Diaſpro, e Sardonico. E pur non la vendono, ſe non per Calcedonio.

Nondimeno pare à me, che con le ſeguenti congietture ſi potrebbono diſtinguere aſſai bene.

Primo, l'Agata è più lucida, riſplendente, e dura più del Diaſpro, in cui tutti i colori ſono groſſi, & oſcuri in modo, che nel lucente deſideraſi l'Opaco, e nell'oſcuro la traſparenza.

Appreſſo, nel Diaſpro i colori più ordinari ſono il roſſo, e'l verde. E nell'Agata il bianco, & il nero.

Terzo nell'Agata ſpeſſe volte i colori, e le linee

linee stanno ordinatamente. Ma nel Diaspro vi stanno confusamente, e mischiati tutti quei colori nella sostanza del suo corpo.

4. Il Diaspro molto spesso tiene gioccio-le: come di viuo sangue, e ristagna il sangue, ilche non si vede nell'Agata.

5. L'Agata messa nell'acqua bollente, doue siano ossa di carne, la fà intenerire, ilche non si dice del Diaspro.

6. L'vna, e l'altra di queste pietre preciose sono differenti dall'Onice, e dal Sardonico. Perche il Sardonico è risplendente, e traluce, & è di due colori ordinati trà di loro, & è più duro. E nell'Onice il color rosso, & il carneo risplendono.

7. L'Onice è più tralucẽte, e tenera gioia del Diaspro, e dell'Agata.

8. Il color pallido dell'vgna sempre si troua nell'Onice, e nel Diaspro mai, e di rado nell'Agata.

9. Dal Nichetto in oltre son differenti le sudette Gemme. Perche questa sempre si vede di tre colori distinti; ma nel mezo sempre vi si scorge il color bianco, & il nero, & il color di ruggine, e ferrigno, hor nel di sopra, & hor nel di sotto distintamente appare.

DELL'IRIDE, ó Arco Celeste. E sue specie, e virtù.

CAP. XXII.

DIce Plinio al lib. 37. cap. 9. parlando di questa gioia, esser ella à guisa di christallo, con sei angoli, molte volte disuguali. E nel di fuori esser scabosa, & aspra, come se fosse stata segata.

Questa spetie di christallo posta all'ombra, doue nell'oscuro sia percossa da' raggi del Sole ripercuote quei nel muro in diuersi colori, come dell'arco celeste. E ciò non auuiene perch'ella habbia questi colori; ma perche si ripercuote da' raggi reflessi del Sole riceuendogli.

La prattica, e la esperienza di questo fassi in questa maniera: Facciasi vn pertugio in vna finestra di tauola, e poi si serri la finestra restando la stanza scura: onde venẽdo il Sole alla finestra, entrerà il suo raggio per quella bucca, & si inchinarà infino a terra. All'hor si mette questa pietra sopra la terra, oue arriua quel raggio, subito ripercuoterà la Gemma, e farà quei colori dell'arco celeste nel muro, che à lei stà dirimpetto. E così similiantemente ne gli specchi n'auuiene, i quali riceuẽdo il medesimo raggio Solare fanno, che si veggan le cose, che passan per

la

la ſtrada,in quel luogo,doue ſplende il Sole è le caſe vicine in eſſo ſpecchio : ma tutte al rouerſcio.E dinanzi à quello ſpecchio mettendouene vn'altro , ſi vedranno tutte le coſe realmente in quella guiſa, che ſono.

DELL' OPALO, Perderotto , e Sangeno , chiamati Gira Sole.

CAP. XXIV.

DIce Plino al lib. 37.e c.7. che gli Opali ſono Gemme, lequali cedono à gli Smeraldi, e naſcon ſolamente nell'India. Si veggono in eſſi il fuoco molto più ſottile del Carbonchio .

La Porpora rilucente dell'Ametiſto , il mare verde dello Smeraldo , e così tutte le coſe lucenti con incomparabile , e rara meſcolanza .

Alcuni per riſpetto del lor grande ſplendore gli hanno pareggiati a' colori de' Pittori .

Alcuni alla fiamma acceſa del ſolfo , ò pur anco del fuoco acceſo con l'oglio .

I defetti ſuoi sì fatti ſono .

Se il color pende nel fior dell'herbaccia nomata Helitropia, cioè nel colore azzurro chiaro,ouero in chriſtallo,ò in gragniuola.

Non vi è pietra nell'India,che ſi falſifichi

più co'l vetro, per la somiglianza, che hà seco.

Lo esperimento per conoscerlo egli è nel Sole; percioche bilanciando i falsi su'l dito grosso, contra i raggi del Sole traluce vn medesimo colore consumato in se stesso. Ma lo splendor del vero Opalo del continuo varia, e più ne sparge quà, e là. Et il lampo della luce si sparge frà le dita.

Questa gioia, per la grandissima gratia è stata chiamata da alcuni Pederota, perche tiene vn colore viuace, bianco, e rosso,& hà la gratia,come di fanciullo. Ouero perche teneramente come fanciullo si suole amare. Ilche significa quella parola Greca, Pederota.

Sangeno è vn'altra sorte d'Opalo, così da gli Indiani chiamato. E si troua in Galaria, in Tharso, & in Cipri. Ha la gratia dell'Opalo, ma più delicato, e di rado auuiene, che egli non sia succido, & aspro. La somma del suo colore è di Rame, e di Porpora, ma gli mãca il verde dello Smeraldo. E non è dubbio che tra questi due colori quello è il migliore,il cui splendore è oscurato dal colore vel vino, ch'è quel colore, ilquale per l'acqua biancheggia.

L'Agricola nel lib. 6. de' suoi Minerali,lo descriue come il drappo di seta di color cãgiante,ilquale secondo, che si riuolge verso la luce, hora d'vn colore, & hora d'vn'altro più viuamẽte dimostra.E dichiara il suo nome essere deriuato dalla gratia de' fanciulli.

Tra

Tra queſte Gemme, il primo luoco tiene quello, che Plinio deſcriue, che moſtra i colori viuaci del roſſo, del porporeo, e del verde.

Il ſecondo luogo precioſo tiene il Sangeno, così chiamato da gl'Indiani, e dalli Egittij ſempre, ilquale piegandoſi riuerbera calor d'aria, di porpora, e di vino aureo.

E per queſto l'aureo colore è ſempre l'vltimo alla viſta, ma circondato dalla Porpora, egli pare, che ne venga come bagnato, ciaſcun di queſti colori, e da tutti inſieme. Naſce in diuerſi luoghi, ma l'Indiana è migliore. Poi quella dell'Egitto; à cui ſegue quella dell'Arabia. E quella di Ponto piace meno, perche cō più morbidezza riſplende.

Il terzo luogo ottiene l'Eriſtalo, ilquale riuolgendoſi pare, che roſſeggi.

Queſta (ſe io non m'inganno) da Orfeo antico Poeta è chiamata Opalio; e dice, c'hà vn colore tenerino da vn fanciullo, nel quale è vn candido ſparſo in vn vago roſſore. Vi ſono ancora molt'altre differenze de' Pederoti; perche nel ſuo candido ſplendore nel riuolgerlo ſi ſparge ſolamente vn colore del vino aureo, ò vn colore ceruleo, del fiore appunto dell'Helitropio, ò il colore chiaro del Chriſtallo, che lo rende molto lucente, con vna certa nerezza, che l'offuſca. Per queſto Plinio ne mette alcuni Opali vitioſi. Donde naſce; che alcuni chiamino queſte Gemme Opali, altri Pederoti. Ma ſono più toſto Pedori, come diraſſi poi.

Ar-

Arnoldo dice, l'Opalo eſſere vtile in più modi.

Primo, contro tutte le infermità de gli occhi.

Secondo, à chi lo porta conforta la viſta.

Et vltimamente abbaglia gl' occhi de' circoſtanti, che lo mirano.

Queſt'Opalo hoggidì da' moderni Gioiellieri, e da gli altri, che lor credono, è chiamato Giraſole ignorantemente. Il cui titolo, e nome più toſto all'Aſtrio ſi conuiene, come diraſſi poi. Della quale ne hò veduto io più ſorti in Italia, & in Oriente.

Prima vna ſorte chiaro, e traſparente, come vetro, che ſtrenge, e contiene quei colori, che ſi ſono detti.

Appreſſo vn'altra ſorte hò veduto alquãto oſcuretta, e torbida, come eſſer ſuole il vino giallo oſcuro.

Vn'altra ancora di ſoſtanza, come di perla, bianca di pelle, e poco traſparente, doue ſi veggono quei predetti colori, i quali in alcune perle ſi veggono tanto poco, che pa. iono conceputi dall'imaginatione; Ma ciò ſi ſcorge così in queſte perle ordinarie, e mezane, e di poco pregio.

DEL

DEL PEDERE, ASTERIA, Occhio di Gatta, & altri occhi.

CAP. XXV.

DIce Plinio, che il Pedere egli è capo delle Gioie bianche; perche si accozzano, & si aggiungano insieme in lucido Christallo; l'aria del suo colore naturale è la Porpora, & vn certo splendore di quel colore d'oro, ilquale hà del viuo sempre, & è ottimo alla vista: ma è coronato di Porpora: parendo, che si bagni di ciascuno d'essi da per se, e parimente insieme di tutti. Non v'è altra gioia, nè più liquida, nè più gioconda al capo, nè più grata a gli occhi di questa. Eccellentissima è nell'India, doue è chiamata Argento.

Nel secondo luogo sono quelle, che nascono nell'Egitto, doue sono chiamate Senite.

Nel terzo luogo sono quelle dell'Arabia, che sono Zuccide.

Nel quarto luogo vi sono le Pontiche, che egualmente rilucono, e l'Asiatiche. Ma sono più tenere quelle di Salacia, di Tracia, e di Cipri.

L'Asteria è dopò questa fra le gioie bianche: laquale per proprietà di natura sua tiene il Principato: perche ella hà rinchiusa in se vna luce, in modo di pupilla; laquale manda fuori, hora da vn lato, & hora da vn'altro, come s'andasse dentro la gioia.

Que-

Questa gioia essendo opposta al chiaro Sole rigetta fuori i raggi d'esso Sole, d'onde hà preso ella il nome. Et è dura assai, e difficile per intagliare. Quella, che nasce in Caramania è più stimata, che l'Indiana.

Astrios è Gioia bianca, simile al Christallo, nasce nell'India, e ne' Liti di Pallene. E di dentro dal suo centro ne viene vna stella: laquale riluce nel modo di Luna piena. Alcuni dicono questa gioia chiamarsi così, perche opponendola alle Stelle, rapisce la luce d'esse: poi la rende in dietro. Ottima è quella di Caramania, che non patisce difetto nessuno. E la megliore è chiamata Caramina. Buona è quella, che è simile al lume della lucerna.

La Caramina dunque è Christallina di colore ceruleo, e trahe à se lo splendore delle Stelle, e nasce nella Caramina.

Ve ne sono alcune, che non hanno in se quello splendore; Ma stando alcuni giorni a molle nel vino, e nell'aceto concepiscono in se la Stella, la quale poi col tempo si spegne. Di questa Caramina ne sono due specie, alcune, che sono nere, e rosseggianti, e simili alle scure. E le tonde, e nere sono in grandissima stima, e chiamansi Betuli.

L'altra specie è quella, che si chiama Iride, di cui separatamente s'è già parlato. Pare à me poca differenza frà gli Opali, & il Pedore, e Pedorata, come anco l'Agricola s'è abbagliato non poco, pigliando l'vna in vece dell'altra. Nondimeno quanto alla loro nobiltà,

biltà, bellezza, lucidezza, e distintione di colori, sono distinte trà se.

Ancora l'Asteria, e l'Asterios, ambe queste gemme participano di quei colori misti; dell'Opalo intorno à quella luce racchiusa, & alle volte nella sostanza loro in certi punti rossi, verdi, e gialli, come io hò veduto molte volte.

Dunque questa sarà la pietra, che volgarmente chiamasi Occhi di Gatta, non solo per hauere vna certa luce trasparente in quella guisa, che fuori de gli occhi i Gatti mostrano iui la notte, ma anco hauendo quella sottigliezza di diuersi colori. La cagion di quella luce racchiusa, e quasi imbeuuta in alcune Gioie più vili, (che possiamo chiamarle Caramine) si scorge manifestamente, perche quella parte è più Porosa. (Ilche) il Cardano chiama crespa, e l'altre parti sono più massiccie, e salde. Si mostrano alle volte nel di sopra assai bianche, e christalline, ò argentee: e nel di sotto oscure, e fosche, come se fusse quì rimasa la feccia, ò la parte meno pura di quell'humore, e succo della terra, di cui s'è generata. Ne hò veduto anco di color griso, e latteo, e nero del tutto, & hauere nel mezo poca luce gialletta, alle volte è bigia, alle volte, mandarle fuori assai in alto, & hauere bene distinti i colori dell'Iride: essendo tutto il resto della pietra, nero, Opaco, e tondo. Alle volte l'hò veduto mandare ad alto vn'arco, ò vna cinta larghetta: Anco alle Granate

hò

hò veduto mandare fuori vna Croce bianca sottile, e perfettiſſima . Altre volte, hò ſcorto in eſſe Granate vn ſplendore di Stella di ſei, ò otto raggi ſottili, e bianchi come fila, Ilche anco hò viſto fare a i Saffiri perfettamente Azzurri, & a i pallidi .

Hò inteſo da vn Padre venuto dalla China, che queſto occhio di Gatta è la più ſtimata gioia, che ſia in quella Regione: è ella portata dalle Donne nobili della China, in vna certa loro Mitra, per ornamento del capo, e naſce in quel paeſe.

Garzia al lib. 1. e cap. 53. de' Semplici, dice, che de gli occhi di Gatta ſe ne trouano di buone in Zeilan. Et alcuni ſe ne portano dal Perù, doue ſono portati di Bramma. E ſono tenuti in maggiore ſtima nell'India, che in Portogallo; come ne moſtrò l'eſſempio d'vno, che ne mandò dall'India à Portogallo, poi gli fù rimandato; perche non ſe ne trouaua vna minima parte di quel prezzo, à che ſi vendeua nell'India.

Credono gl'Indiani, che colui, che porta queſta gioia, non poſſi impouerire: ma debba ſempre creſcere in ricchezza .

S'è eſperimentato più volte, che il Panno lino premuto in modo, che tocchi l'occhio di queſta gioia, e poſto ſopra il fuoco, non può da quello eſſere abbrucciato .

Il medeſimo hò inteſo hauere prouato vn Turco con vna sì fatta gioia, ch'egli portaua nel dito ſuo medeſimo .

Occhio è chiamata vna ſpecie d'Onice, che

che nel di ſopra è di color ferrigno; nel di ſotto è nero, e nel mezo è bianco, come dice il Cardano.

Occhio di peſce, che riſplende di colore bianco, e da Plinio chiamato Aſtrobólo.

E l'Agricola dice, queſta gioia hauere figura d'vn mezo cerchio piccolo.

Occhio di Bello biancheggiando fa la pupilla nera, laquale riluce nel mezo, come oro.

La ſtimano tanto gli Aſſiri, che la chiamano col nome del maggior Dio loro.

Plinio così dice.

Et l'Agricola dice, che queſta è la Gemma da' Moderni Gioiellieri bell'occhio appellata.

Occhio di Lupo, detto con la parola Greca, Licotalmo, e riſplendente, e ſanguigno. Egli rappreſenta l'effiggie d'vn'occhio; doue vn cerchio di color candido gira, e circonda vna pupilla nera, ma non hà quell'Aureo ſplendore.

Occhio di Capra è chiamato Epotalmo.

Occhio di Porco è chiamato Hipotalmo.

Occhi tre humani inſieme ſi dice Tritalmo.

Sono tutte queſte gioie ſpecie d'Agata, e di Sardonico; come s'è detto già nell'adietro.

DEL

D'alcune Pietre Medicinali, nuouamente portate in Italia.

DEL NEPHITE, Gioia così detta.

CAP. XXVI.

FV portata in Italia già poco tempo vna Pietrà, frà l'altre gioie, assai occulta, & incognita, massime quãto al nome, la quale nondimeno tosto, che mostrata fù à Monsignor Michele Mercato, huomo nella Medicina, e nella cognitione di tutti i Minerali, e dell'herbe pratichissimo, egli la conobbe, e la chiamò Nephite dalla sua virtù, quale affermaua egli valere cõtro il male del Parto.

Si come ancora vn Droghero assai principale dissemi hauerla veduta vsare con felice successo, per questo male, non sapendo però assegnare il nome.

L'Aldobrando, Lettore famosissimo, Medico, e Filosofo in Bologna la descriue così, il Nephite essere di color pauonazzo scuro, quasi come il Porfido, con varie figure, d'herbe, di fiori, di nodi, e di lettere Arabiche, e di colore giallo.

Frà quali nondimeno ve ne sono alcuni più oscuri di corpo, e con groppi, ò inuilup- pi gialli, e macchie di flẽma nera, come fosse vn pezzo di Milza per trauerso tagliata.

Così

Così vi scorgono quei meati, e recettacoli.

E questa è stata esperimentata per l'indispositione della Milza.

Vn'altra nel suo colore pauonazzo, si vede sparsa vna macchia gialla, con i meati, e recettacoli, come se fosse vn pezzo di fegato di fiele.

E questa è stata sperimentata più volte giouare all'indispositione del fegato, & allo spargimento del fiele, dandosene circa quattro grani ben macinati col vino.

Vn'altra ve n'è più rosseggiante, come vn sangue gelato, tutta piena di meati, e di varij inuiluppi dipinti.

La quale è stata sperimentata per le Reni, ò Rognoni, per leuarne il souerchio calore, e far vrinar l'Arenelle.

Sì che pare, che la natura habbia descritta della stessa pietra la virtù sua, sì come hà fatto in molte herbe acciò si potesse intendere da tutti i linguaggi, e da tutte le nationi del mondo. Il che non sarebbe auuenuto, s'egli l'hauesse con qualche sorti di carattere scritte.

Di questa pietra i Turchi fanno molto conto per causa di medicina, come hò detto, e ne fanno di esse Anella; Tazze, Coppe da bere, e corone per hauerne sempre in mano, e particolarmente contro l'indispositione del fegato.

Vn Leuantino scoprì, e manifestò la virtù di questa Gemma in Roma ad vn'espetto, e perito Gioielliero, il quale ne

fece grandi esperienze per il spargimento del Fiele.

Ancora questa pietra si moue nell' Aceto assai più, che lo Stellario: ma bisogna, che sia sottile, & in poca quantità, acciò i spiriti del-l'Aceto nelle porosità di quei groppi siano basteuoli, & atti à muouere cotal peso.

Per la cui cagione vn Prēcipe in Italia n' hà fare vna Testudine per ricrearsi, in vedendola à caminare in vn piatto di aceto.

DELLO STELLARIO, E Vittoria.

CAP: XXVII.

DA che siamo caduti col ragionar nostro nello Stellario, dirò anco di lui qualche cosa, per esser pietra ancora ella nouellamente venuta in cognitione da noi.

Rabbi Abben Esra dice hauer conosciuto questa pietra, & anco le sue virtù.

Come dice il Cardano nel libro delle sue sottigliezze, il qual lo descriue di color pallido, e cinericcio, e tutto puntato di Stelle, dalle quali hà preso il suo nome. Nondimeno afferma hauer esperimentato solamente il muouersi nel vino, e nell'aceto, e non altra cosa. Il qual moto, dice esser verso a'lati, & alle volte à dietro.

Giorgio Agricola nel lib. 6. de'suoi Minerali parla di questa pietra, assegnandole, quei due sopradetti nomi, e l'origine di quelli.

Mar-

Marſilio Ficino nel libro del conſeruar la ſanità racconta di queſta pietra, & afferma hauerla veduta muouere in Fiorenza.

Si veggono in queſta pietra varie ſorti di Stelle, così ben fatte, che i Pittori mai le ſaprebbono eſprimere tanto belle, e varie, e non ſolo queſto, ma anco gli orbi Celeſti mirabilmente diſtinti.

Io hò più volte vedute le forme di foglie d'arbori, e di vermi, e ſimili coſe.

Hora eſſendo il corpo della pietra bianchiccio, hora cinericcio, & hora quaſi azzurrino, ſi truoua in Francia, & in Germania, e nell'Abbruzzo vicino all' Aquila ne' Torrenti ſuoi.

DELLA PIETRA

Della Vertigine, ò del Roſpo.

CAP. XXVIII.

SI ſono ſparſe da pochi anni in quà, quaſi per tutta l'Europa, ma più per l'Italia, e per la Francia, certe pietre volgarmente chiamate del Roſpo. Quantunque non ſia il vero, le quali portanſi contro la vertigine, & il male di fianco, e contro gl' accidenti del cuore.

Queſta è di varij colori; ma per lo più del colore della Neſpola.

Altre ne ſono berettine.

Altre

Altre poco, ma del tutto nere.

Altre biancheggiano, e formano, come vn'occhio nel mezo.

Alle volte è cinta d'vn cerchio negro, ò bianco ſottiliſſimo.

Et altre volte roſſeggiante.

La forma ſua è come vna meza nocciuola perfettamente tonda, come meza palla d'archibugio.

Altre volte è come vn Lupino,

Altre volte è alta, & acuta nel mezo.

Altre volte tiene del dorno.

Altre ſe ne ritruouano ouate, come vn fagiuolo, di grandezza (come hò detto) d'vn Lupino.

E le minori ſono come vna Lente.

La ſua ſoſtanza è come di vetro, duriſſima, rilucente, & imbrunite dalla natura, come foſſe di terra cotta inuetriata ſenza traſparenza. E per di dentro tiene la pietra, ò il ſaſſo del luogo doue è nata, quando con la induſtria non vi è ſtata cauata; il che però non è molto difficile. Queſta per la eſperiēza, ch'io tengo di propria veduta, naſce ne gli ſcogli d'alcuni mari di Frācia, di Sardegna, e di Maiorica, e forſe altroue, ch'io non hò ſaputo. In quella parte dello ſcoglio, ò ripa, doue percuote il mare con l'onde ſi ritroua vn ſaſſo bianco, come calcinaccio, & aſſai puro, ma fragile, ò frangibile in cui percuotendo gli huomini, pratichi con mazze ferrate, e mattelli groſſi, ne ſcacciano, e cauano gran pezzi, quelli minuzzando, e rompendo

pezzetti, ritrouano dentro queste pietre. Appunto come si ritrouan l'ostriche, chiamate Dattili, dentro a' sassi delli scogli, nel fondo del mare.

Et sono, come nodi nelle tauole, e più duri, e più lustri, ò come stelle nel Cielo.

Da quei luoghi portano, e nella Spagna & in Italia, & in Polonia.

E sono di certissima virtù contra le vertigini mettendole dentro alla cuffia, che si porta in testa, che tocchi la parte del capo, che più patisce, ò nel braccio.

Hò inteso ancora di molti esperimenti per cosa certa per il mal del fianco.

Et contra gli sfinimenti di cuore, come contra il mal caduco. Ma non hò tanta certezza, come ne hò della virtù prima.

DELLA PIETRA del Rospo. CAP. XXIX.

E Fauola grande, & vniuersale in vero, non solo per la opinione de gli huomini, ma appresso gli auttori ancora, che il Rospo habbia questa Pietra nel corpo; ilquale mettendosi in vna Gabbia con pãno rosso di sotto, la vomiti fuori, e poi la ritorni, quando può ad ingiottire, perche io n'hò veduto far l'esperienza con vinti, e più Rospi grossi, e non è stato ciò vero.

Poi io mi sono abbattuto à caso vedere

nello steſſo Roſpo viuo in cima al capo ſuo quaſi Pietra di pelle verde ricoperta, laquale ſi caua, e ſi poliſce, e ſi diſcerne manifeſtamente differente dalla sopradetta della vertigine; perche queſta appare maſſime nel di ſotto, eſſer roſſo con le ſue vene, & è piena; E nella ſuperficie tiene certe macchie porroſe, come lo Stellario, che ſono ſimili alle macchie della pelle d'Animale.

Da molti, i quali altroue io hò citati, sì antichi, come moderni ſcrittori, l'è attribuita virtù contra ogni veleno, portandola nel braccio, che in preſenza del veleno cuoce, & abbruccia, come dice Michel Mercato, & che hauendo preſo il veleno ſubito inghiotti così intiera queſta pietra: perche quella ſuperarà la forza del veleno, e poi ſi rende per digeſtione, e ſi recupera, e racquiſta di nuouo.

DELLA PIETRA Del Belzuar, ó Bezaar Minerale. CAP. XXX.

BEzaar è alquanto corrotto Vocabolo dal Moreſco, che vuol dire, Mercato; E per moſtrare l'eccellēza, e l'vtilità di queſta pietra, (della quale io ho à trattare.)

La chiamano alcuni Pietra di mercatātare, cioè di non laſciarla ſtare, ma veder d'hauerla, ò per cōpra, ò per baratto, e per ogn'.

altro

altro ſcambieuole modo di mercantare, ò per ſe ò per farne mercantia, come quella, che ſarà ben comprata.

Hoggidì da' Turchi è chiamata Pazzan Madani, e ne fanno gran ſtima.

Di cui vegganſi tutte le ſorti, delle quali hanno ſcritto gli antichi Arabi, come riferiſce il Mattiolo nella dichiaratione di Dioſcoride nel lib. 5. al cap. 72. hauendolo cauato da Raſis, e d'altri auttori, i quali ſi potranno vedere nel Pandette, ſotto la parola, che dice *Lapis Beezer*. c. 402.

Fanno adunque queſta, Pietra eſſer di tre ſorti.

Gialla.

Verde polueroſa.

E verde bianca; come dice il Mattiolo; che *In albo vireſcit*.

Pietro d'Abano nel cap. 80. del ſuo libro contra i veleni, ilquale dedicò à Siſto Papa IV. Franciſcano dice eſpreſſamente queſta Pietra eſſer Minerale, ne pone vn'altra ſpecie di color Roſſo, e poluéroſo, leggiera, e ſtangibile come geſſo.

All'vltimo cap. del medeſimo libro mette l'altre tre ſorti predette dal Raſis; & afferma eſſer tutte eccellentiſſime contra il veleno.

Serapione dice, queſta pietra valer contra ogni veleno, contra i morſi de gli Animali veleno ſi, ò dandola in polue, ò ſucchiandola in bocca, ò portandola, che tocchi la carne, alla parte manca del corpo, per farla più vi-

cina al cuore, ancorche vi fusse stato messo il veleno, e nella stafa, e nelle vesti, e nelle lettere, ò in altro luogo, non nuocerà; e se alcun l'hauerà preso, pigli della pietra Bezaar, al peso di due grani d'orzo, & essendo morsicato da Animale velenoso, mettasi la polue di questa Pietra, sopra la morsicatura.

Anco messa si fatta polue sopra i predetti animali velenati, loro stupefa, e toglie le forze, di modo, che se ben mordessero non manderebbon fuori il veleno, anzi data, ch'è questa polue al peso di tre grani, a gli animali venenosi, fà alla fine lor morire, e dice la Minera di questa Pietra ritrouasi nell' Oriente, e nell'India.

Rasis dice, che la Pietra del Bezaar è tenera di color giallo, e senza sapore alcuno, la cui proprietà è di superare i veleni, & io (dice egli) n'hò veduto la esperienza due volte contra il Nappello.

Era questa di color cidrino, cioè, giallo, biancheggiante come di vino, liscia, e splendente, come vn lume; & hò fatto esperiēza due volte, che vale contra ogni veleno, più di tutti gli altri Antidoti, e Thiriache.

Asnoch Bonterich Moro, Astrologo peritissimo, nel libro, che scrisse delle Virtù delle piante, e delle pietre, dice, la pietra Bezaar esser contro ogni veleno, non solo presa in polue, ma ancora indosso portata, nouerandola fra le pietre Minerali.

Abdala Narach, huomo dotto in Medicina dice, la Pietra Bezaar valer contra ogni vele-

veleno, e scriue hauerla veduta, come per cosa pretiosa, nel potere del Rè di Cordoua Miramamolini, à cui essendo stato dato veleno mortiferocissimo, fù intieramente guarito, e saluato con questa pietra: perilche il Rè donò vn suo palagio bellissimo à quell' huomo valoroso, che gli diede tal pietra.

Pietro Mattiolo sopra Dioscoride nel lib. 4. e 5. al cap. 72. & 80. ne racconta cose marauigliose di questa pietra contro il veleno.

Et vn'esperimento fatto anco da lui contro il Napello, dandone dodeci grani; se io non m'inganno, benche ne racconti vn'altro esperimento fatto pure da lui, ma con il Bezaar (credo) dell'animale, dandone sette grani.

Che il Bezaar (di cui parlano gli antichi) sia Minerale, e non dall'animale cauato (come vuole, e scriue il Monardes) si pruoua in molti modi.

Primo, per l'auttorità espressa de' sopradetti Dottori, i quali lo chiamano Minerale.

2 Perche dell' Animale non poteuano hauere cognitione, essendo stato ritruouato, ò portato in Europa (pochi anni sono) assai tempo dopò l'essere state fatte le nauigationi, e portate l' altre mercantie dell' India.

3 E per ragione della loro distintione; poiche i Bezaari de gli animali mai si veggono d'alcun colore, nè giallo, nè verde, nè quanto allo splendore, & alla trasparenza,

non l'hanno mai. Ma quelli Orientali solamente sono lucidi, e chiari.

4 Ma per rispetto della durezza, perche i Minerali si tengono in bocca, e si portano al braccio.

5 Perche non mai si liquefanno, nè discostansi in mille pezzi, come fanno quelli de gli animali, i quali dice il *Monardes*, hauerli esperimentati spesse volte, dondone solamente due grani.

Et il Mattiolo l'hà esperimentato con sette, ma il medesimo parlando nel 5. libro di quest'altra, che chiamiamo noi Minerale, ne diede dodici grani, conforme à quel, che dice gli Arabi della Minerale.

6 Per la commune opinione di tutti gli Arabi, Turchi, e Mori, che tengono di questa pietra la mostrano, la esperimentano, e la vendono per Minerale di tutte le sorti.

Et ancora in Italia se ne vendono, e se ne esperimentano alcune di queste sì fatte pietre, con marauiglioso successo.

7 Per la esperienza mia d'hauerle vedute, e tenute di tutte le sorti, delle quali parlano gli antichi, sono vene minerali. Io non racconto le persone paritcolari, che le tengono, e l'hanno esperimentate per buoni rispetti.

I Turchi ne fanno vasi per bere: e rotelle come noci di Balestroni, e quadretti nel mezo forati, & aperti da vn lato, fino alla metà, doue si mette il coltello per rader la pietra, senza guastarla d'intorno.

Tutti

Tutti questi Bezaar, quando si rompono senza taglio, mostrano nel capo le cannelle, ò vene, come nel legno. Ma radendosi fanno vna sottilissima, e morbida farina, senza sentiruisi punto dell'arenoso.

DEL BELZVARO Bezaar dell'Animale Capro Ceruo.

CAP. XXXI.

SI troua nell'vna, e nell'altra India vn'animale, che tiene della Capra seluatica, ò Camozza, e del Ceruo, in quanto alla fattezza, & al petto lunghetto, di biondo scuro colore; cioè, Leonato, ilquale habita ne i luoghi diserti, doue ritrouansi molti animali velenosi, che mordano, & infettano l'acque, i pascoli, e simili altre cose: Perilche la natura benigna Madre, sì come ha dato all'Vnicorno, & al Rinoceronte il Corno vnico per difendere loro, e saluare gl'altri animali, che habitano in sì fatti luoghi contra il Veleno.

Così hà dato à questo Capro Ceruo il generare vna pietra nelle sue budella contra il Veleno, accrescendosi à poco à poco, sopra la rasura di qualche herba, ò pietra, ch'egli prende per naturale instinto, sentendosi auuelenato, ritenendola la Natura, quanto può, (per tal'aiuto de gli alimenti, & humori più purificati dell'Animale, si và digerendo tal

Pietra, secondo la forma del luogo, doue si genera, ilquale per essere spesse volte i ventricoli, e gli intestini, l'vno à l'altro vicino, e con qualche Cartilagine tramezato, si veggono nella pietra vari mostri, e diuerse forme, & scorge essere diuisa l'vna dall'altra, e solamente da vna paglia nel di dentro esser congiunta insieme, e di molte picciole incominciate à formarsi, poi col tempo crescendo l'humore, e quel nutrimento, vengono ad vnirsi insieme, oltre à quelle, che studiosamente fanno gli Indiani, facendone di molte picciole vna grande, ammassandola con la medesima materia, ò con altra per venderle meglio, essendo di più stima le maggiori.

Sì come adunque, secondo che conuengono insieme diuerse ruminature dell'animale in vari Ventricoli, ò Intestini, ò Budella, e poi si mandan fuori prendono diuerse forme, per lo più d'Oliue, di Ghiande, di castagne, e di orsi, di colombi, e di simili altre cose.

Così auuiene à queste pietre, che per la lunga concottione di tanti anni, in parti caldissime, e per la materia molto sottile, e secca, diuentano lustre, lucide, e dure. E nel modo, che si generano durissime pietre nella vessica dell'huomo. Se bene non possiamo noi dire, questa pietra generarsi nella vessica, ò nel fele, come si genera nell'istrice la pietra di Malacca, per vedersi con la rasura, e paglie, e stecchi dentro, ma non sempre.

Tro-

Trouandosi alle volte vna picciola pietra di sasso esterno nella materia, e nella durezza molto differente, intorno alla quale s'è generata, e cresciuta.

Dunque in due modi si genera, e forma questa pietra per quanto si vede.

Primieramente concorrendo dal principio quantità di humore, bastante à fare questa pietra, e col tempo indurandosi, e seccandosi, e facendosi però Stelle, ò Fiammelle, le quali (come si vede nel salnitro, nella sostanza di quella materia) dal Centro alla circonferenza rilucono, come vn Sole. Altra volta si genera, congregandosi vn poco d'humore, il quale condensato, e secco, sopravenendo materia nuoua, si crea vn'altra foglia, ò scorza, come nella cipolla si vede, e con lungo tempo, facendo di questo accrescimento sì nuoue scorze, frà le quali si vede vna pelliccina nera, ò di sangue adusto, ò gialla, come oro sottilissimo.

Come frà le scorze della Cipolla, vna certa cartilagine si vede, ch'è coperta, e veste della spoglia passata, e madre, e letto di quello, che sopraviene.

E quando questa spoglia è grossa, ancora in essa si scorgono quelle canelle, e stelle lucide, le quali hò detto per la medesima ragione essere generate.

Et in questo segnale non si può errare à conoscere la pietra esser naturale, e non artificiosamente dall'artefice composta.

Mi piace anco l'opinione di Pietro d'Os-

ma,che afferma, (come ſcriue il Monardes) generarſi nelle parti del collo, doue ſi cōſerua il paſto per tornare à ruminare, e che del ſucco di quell' herbette paſciute nelle montagne,e poi ruminate,ſian generate.

Queſte Pietre ritrouanſi di due ſorti.

Prima,vi ſono le Orientali, che ſi creano ne gl'animali,detti dall'India Orientale.

Altre ſono chiamate *Occidentali*, per naſcere ne gli animali dell'India Occidentale, e maſſime nel Perù.

L'Orientali ſono di color cinericio,e verde ſcuro, e rare volte caſtagnuolo; ſono luſtre,e brunite nell'eſtremo di tutta la pietra & in ciaſcuna foglia, inſino all'vltimo interiore:doue raſura,e ſtecco, groppo d'herba, e polue,come vna tarlatura,ſi vede di forma manco monſtruoſa, ma meglio formata, d'oliua,di ghianda,di dattilo,e di vuouo di colombo.

Queſta Orientale, nō ſolo di bellezza,ma di virtù,e d'efficacia,è maggiore dell' Occidentale. E perciò ſe ne dà in minore quantità,cioè di cinque in ſei grani.

L'Occidentale è in tutti due i modi generata come l'altra, tutta in vn corpo,e con diuerſe foglie di forma più monſtruoſa,& imperfetta.

Vi ſono delle pietre inciſe, per mezo diſunite, e ſoſtentate ſolo dalla paglia di dentro dalle redondanti, attaccate à due, à due inſieme,delle composte di varie picciole, ò come due, ò trè con miſure ammaſſate, di

figura

figura Oliuare, Castagnale, Triangolare, & animate dall'altra, che le si genera vicina.

Rare volte si trouano polite nella superficie; ma torte, e rozze, con le prime pelli, sottili, e fragili, bianche, pallide, come vna creta, e alle volte più oscure, macchiate spesso, come d'vna goccia di sangue scuro, & cō qualche Cartilagine come oro:la qual cosa è non solo nella prima foglia, ma ancora nell'altre interiori. Alle volte si vede dietro d'essa pietra medesimamente sasso, rasura d'herba, stecco riuolto,e paglia,e polue, (come dissi delle Orientali. Hauendo nella sostanza sua le stelle, ò i raggi, più ò meno rilucenti. Et è di virtù alquanto inferiore, & è perciò di minor pregio; e se ne dà in quantità maggiore, da sette in noue grani. Laquale nondimeno risponde meglio nella esperienza, che l'Orientale; per essere communemente più fresca, e per darsene in maggior quantità, essendo, che l'Orientale, per vendersi tre volte più di questa Occidentale, rare volte si vende, e s'adopra,se non da' gran Signori, e da gran Prelati. Et in questo tempo s'inuecchiano nelle mani de' Mercatanti. Oltre il tempo, che si ricerca per venire dall'India Orientale. Onde le pietre Bezaari Occidentali del Perù vengano ogn'anno in Italia, e si vendono, e s'adoprano hormai per tutta l'Europa. Le virtù, e l'vso di questo Bezaar d'animale s'apprendono da molti Auttori moderni.

Christoforo Acosta nel c.21.del suo libro

de' ſemplici dell'India, dice così, parlando del Bezaar.

Vſaſi queſta Pietra ordinariamente in tutta l'India, Perſia, Arabia, e China, diuerſamente.

Prima, contra ogni ſorte di veleno.

Poi contra tutte l'infirmità velenoſe, e contra le malinconiche, & inuecchiate nelle quartane.

Nelle febri difficili.

Nella Lepra.

Nella Scabia.

Nel Prurito.

Nell'vlcere vecchie.

Nelle impettigini, ò Petecchie.

Nelle varole, e Storoli.

E nella colica paſſione.

E nell'infirmità peſtilenti, e contagioſe.

Vſanola i laſſi, e deboli, per rinforzarſi, e per rifare carne.

E per iſradicare ogni malinconia.

Et il diſguſto di mangiare.

Per felicitare il parto.

E per cacciare fuori le ſecondine.

Per purgare, e nettare le reni, e la veſſica dall'orine, e dalle materie groſſe.

Per li vermi.

Per le morſicature delle Vipere, e di tutti i Serpenti, & animali velenoſi.

E nelle ferite delle frezze auuelenate, nelle poſteme maligne, dapoi che ſono aperte. E nelle Scrofole quando ſono aperte, ſi mette queſta pietra con marauiglioſo ſucceſſo.

Se

Se ne piglia in quantità di due grani,infin' à diece,hauendo risguardo alla qualità del patiente, & alla sua infirmità. Alcuni Mori di Olmuz, e del Carazano ne prendono sino à trenta grani. Alcuni grandi,e ricchi,sogliono purgarsi due volte l'anno; e dapoi per cinque mattine prenderne fino à diece grani in acqua rosata:dicendo, ch'a quel modo si preseruano dall' infirmità, e conseruansi nella sanità, e nella giouinezza. Altri la pigliano in capo à 15.giorni vna volta,per fortificare le mẽbra principali, e per ingagliardire i genitali.Queste sono le virtù di questa eccellentissima pietra, nella quale di tutte, ò della maggior parte io n'hò fatto esperienza in terra, & in mare, & in diuersi luoghi. Nel rimanente delle virtù molte, che io lascio di dire,mi rimetto àgli altri,che n'hanno parlato, inalzandola sopra tutti gli altri rimedi, che sono dati contra i veleni.

Come è il Mattiolo sopra Dioscoride.

Il Dottore Garzia d'Orta, nel capo proprio, che fà nel suo lib.de' sẽplici dell'India Orientale,e nel capo della colerica passione.

Arnato Lusitano nel lib.2. di Dioscoride alla narratione 39. e foglio 270.

Il Dottor Monardes nel 2.lib.de' semplici dell'India Occid.ne fà vn lungo discorso.

Pietro d'Osma in vna lettera, che dal Regno del Perù scriue il Dottor Monardes, dice trouarsi l'animale, & la pietra. Tutto questo racconta Accosta Castigliano.

Il Monardes nel libro citato, dopò d'ha-

uer

ner racconto, (come fà ancora l'Acosta) la qualità dell'animale, e della pietra nel modo, ch'io hò detto di sopra, ne racconta grandissime virtù, cauate da gli Arabi, le quali conuengono al Minerale (come ho detto) se bene egli mostra di non conoscerle, se non per hauerle intese à dire. Nè crede, che siano aliene da questa dell'animale. E ne racconta belli esperimenti da lui fatti.

Come dire nell'agnoscie, ò ne' sfinimenti à persone, che spesso ne patiuano, dandogliene trè grani con aqua di Boglosa, facendole con questo subito riuenire, e poi sanandole del tutto.

Ancora nelle vertigini, & opilationi.

E nel fare ritornare alle Donne le loro purgationi.

Appresso nelle Petecchie, nelle quali vale assai il Bolo Orientale nero, non potendosi hauer questa pietra, & insegna il modo di darla in altre cure.

Andrea Lucarato dice questa pietra valer grandemente non solo contra i veleni, & i morsi velenosi. Ma anco contra le febri pestilentiali, ò c'habbino mala qualitade.

Contra il mal caduco,

E scaccia le pietre fuori delle reni.

E data col vino disface la pietra nella vessica. Amato Lusitano oltr'alle virtù sopradette afferma hauer guarito con questa pietra le persone dal dolor del fianco, ribelle, e redule, e che essendoli aggiunta mala qualità, tanto più gioua à sì fatta indispositione.

DEL

DEL COCCO

Dell'Isole Maldiue.

CAP. XXXII.

NEll' Isole Maldiue furono innondate dal mare certe terre, doue erano arbori di Cocco chiamati volgarmente noci dell'India. Benche alcuno voglia, che questi siano differenti: perche se ne ritrouano di forma più ouata, con la forma delle fette d' intorno, come hanno i meloni d'acqua. Et essendo stati questi frutti, per memorabile tempo sotto l'acqua sono quasi lapidei diuenuti, e marmorei, e quando appariscono in terra gettati dall'onde del mare, sono del Rè di quel paese.

Che nessuno può prendergli per se stesso sotto pena della vita.

Si rimoue la corteccia dura, come dell'altre Cocchi, ò Noci, e resta dentro vna Mandorla dura, come vn'osso fortissimo, che tien nella superficie, doue era appiccato nella Noce vna corteccia nera, ò rosseggiante.

E nel di dentro; ou'era l'anima, ò il mandorlo più tenero, resta cauernoso, come se fosse tarlato.

E di colore citrino chiaro, e di sapor dolcissimo; Il che non si può scorgere, se non quando è ben pieno, ò nella Pietra macinato.

E di

E di valor, virtù, e prezzo simile al Bezaar.

Vale contro i veleni.

E si mette ne i medicamenti cordiali per dolori colici, per le paralisie, opilentie, e malinconie.

Gioua à qualsiuoglia accidente, che venisse alla persona, essendo raspato, o macinato, e grattato in due oncie di vino biãco, e si dà, & auanti, e dopò d'esser purgato in ogni tempo che verrà l'accidente.

Il suo peso è quattro grani.

Questo è scelto, e cauato dal Monardes, e dal Garzia, e dall'Acosta, il quale ancora contro la relatione de gli altri due addotti attribuisce grã virtù al bere nel vaso fatto di questo Cocco: di modo, che s'hà truouato alcun d'essi vasi essere stato venduto nell'India scudi 100. Michel Mercato dice *valere contro il veleno, preso al peso di meza dramma in vin gagliardo.*

Le medesime cose sono cauate da' scritti de' Padri, venuti dall'India, e confirmate dalle relationi loro date à bocca.

DEL

DELLA PIETRA Dell'Hiſtrice chiamato di Malacca.

CAP. XXXIIII.

NOn è meno inferiore, nè di prezzo, nè di virtù al Bezaar, queſta pietra, da poco tempo in quà ritrouata in Malacca nel fele dell'Hiſtrice, cioè del Porco Spinoſo. Di groſſezza ordinariamente d'vn'acino d'vua, ò come vn'oſſo di groſſa oliua di Spagna. Benche io l'habbia veduta anco maggiore. E di color incarnato chiaro, e tenera, come vn Sapone. E perciò ſi porta inuolta in certa pellicina, ò Cartilagine, qual credo, che ſia della veſſica di quel fele, di ſapore amariſſimo.

L'vſo di queſta è nelle febri, e maſſime nelle fredde.

Beuendoſi l'acqua, doue ſia ſtata à molle queſta pietra per lo ſpatio di tempo, che dir ſi poteſſero cinque Pater, & Aue Maria, e ciò ſi fa per cinque, ò ſei giorni, beuendoſi vna volta al giorno à digiuno. E reca maggior vtilità, eſſendo ſtato prima l'infermo purgato.

Benche in ogni tempo ſi poſſi pigliare.

Vale per tutti i dolori di fianco, in ogni tempo, che ſi ſentirà il dolore.

E ſi può pigliare nel modo detto.

Di

Di questa parla il Garzia. Ma non mette l'vso, lodandola molto contra i veleni. E questo s'è tratto dalle relationi de' Padri venuti dall'India.

Michel Mercato nel trattato della peste rafferma, valer contra il veleno, pigliandone quattro, ouer cinque grani in acqua rosata, ò pigliandosi in acqua cordiale, doue sia stata la pietra per qualche tempo infusa.

DELLA PIETRA De' Tiburoni, ò della Coruina.

CAP. XXXIV.

IL Monardo nel *lib. 2. al cap. 4. racconta*, come nel Mare dell'India *vi* sono certi pesci chiamati Tiburoni, molto gagliardi, e bellicosi, combattẽdo con i vecchi Marini. Prendonsi questi con lumi grandi. E nel capo si trouano certe pietre grandi bianche, e concaue d'vna parte, che si possono radere facilmente. Delle quali n'hanno nell'India grande esperienza.

Dandole in polue à quelli, che patiscono doglia di fianco. Et à quelli, che non possono vrinare, ò mandar fuori la pietra delle reni, & ancor della vessica.

Essendo però tanto grande, che possa vscire.

Et

Et è ricetta in quei paesi molto verificata & approuata.

Nel pesce chiamato Coruo, dentro il capo vi si trouano le medesime pietre, descritte dall'istesso Autore.

Bianche da vna parte.

Curue dall'altra.

Concaue dal mezo in sù solamente, come hò più volte cauato.

Camillo Leonardo dice, essere vtile per gli dolori intestini, questa pietra portata, e per bocca presa.

L'Agricola la chiama Parca, e dice, che gioua à dolori delle Podagre.

Il Cardano dice, che credono alcuni, che gioui à quelli, che la pietra generata nella vessica, non possano orinare.

Pare à me, che sia gran somiglianza trà queste due Pietre nella descrittione, e nella virtù.

DELLA PIETRA OPHITE, ò Serpentina appellata.

CAP. XXXV.

DI questa pietra trattano Plinio al lib. 37.cap.7.

Galeno nel lib.9.cap.7.

Dioscoride al lib.5.cap.119.

Camillo Leonardo *de fōte lapidū* al lib.2.

E Gior-

E Giorgio Agricola ne i suoi minerali al lib. 10.

Ophite è parola Greca, che vuol dir Serpente. La qual descriuesi da Dioscoride essere di varie specie.

Prima, nera di colore, e graue di peso.

L'altra è cinericcia, e punteggiata di nero.

L'altra è come la precedente, ma sparsa di macchie bianche.

La virtù (dice egli) di tutte queste è: che portate adosso giouano a' morsi de' Serpenti.

Et al dolor del capo.

E quella, ch'è di bianco macchiata, vale alla Letargia, ò all' infermità del sonnacchioso Letargo.

Paolo Argeneta dice, che l'Ophite gemma portata vale contro le morsicature delle Vipere.

Camillo Leonardo, dice l'Ophite essere di più sorti.

L'vno è bianco, e tenero.

L'altro è nero, e duro.

L'altro è verde, e sparso di certe macchie alle. Et hà virtù.

Prima di sanare le morsicature de' Serpi.

Secondo il dolor del capo.

Terzo, il bianchiccio si stima, che sana i Fernetici.

Quarto, i Letargiosi.

Giorgio Agricola nel luogo sopradetto lo mette di trè sorti.

Bianco, nero, e cinericcio.

Vn'Autor Todesco, credo, che per esperienza,

rienza, ò ſentenza d'altri Auttori ſcriue valere.

Quinto, à gli Ethici.

Seſto, a malinenti, quantunque haueſſero guaſto il Polmone, pigliando per bocca di queſta pietra.

Settimo afferma valere per diſcacciare il veleno.

Ottauo, che alla ſua preſenza ſuda queſta Gemma. Di queſta pietra ſe ne vendono in Germania certi vaſetti, come bicchieri fatti al torno con coperchio di ſtagno, & in altre forme, in laſtre tonde, biſquadre, & ouate, per ſcaldar ſopra l'ombelico ne' dolori Colici, e nel mal di fianco, e di reni, per leuarne il dolore, e nel ventricolo, nelle ſue paſſioni. Perche ſe ben di natura ſua queſta pietra è aſſai fredda; nondimeno eſſendo riſcaldata ritiene molto tenacemente il calore. Et oltre di ciò dicono hauere ſpecial virtù per quei mali quelle, che ſi ſcorgano di tutte le ſopradette ſpecie bianchiccie, con macchie altreſi bianche; ma più oſcure, verdaccie, e cinericcie puntate di nero, ò di verde più oſcuro. Altre hanno vno ſpargimento di giallo, ò di roſſo chiaro.

DEL

DEL DENTE di Lamia, cioè Glosso Petra.

CAP. XXXVI.

GLosso Petra vuol dir lingua di Pietra. La quale alcuni chiamano lingua di stirpe, e lingua d'vccello.

Et i Tedeschi lingua d'Anetra.

Cardano la chiama Glotides.

L'Agricola Glosso Petra.

L'Italiani communemente dente di Lamia. Ritrouasi nella terra illuminosa, di color fusco, e bianchiccio, croceo, cioè incarnato.

Alcune volte si ritroua dentro a' sassi, & a'tussi.

E risplende, cioè è lustra.

Si credono alcuni (come dice il Gisnero dannato Autore) che sudi in presenza del veneno. E siano frà loro queste sei specie di lingue differenti, nel colore, nella grandezza, e nella figura.

Alcuni sono nel d'intorno dentati.

Et altri politi.

Questo dice Corrado Gisnero.

Plinio nel libro della sua Naturale Historia al lib. 37. & cap. 10. Oue parla delle pietre, secondo l'ordine dell'Alfabetto ne' loro nomi, dice al Glosso Petra esser simile alla lin-

lingua humana. E non nasce in terra: ma cade dal Cielo quando la Luna è scema.

Alcuni credono, che s' adopri ne' Lenocini.

Camillo Leonardo tradotto dal Dolce, dice la Glosso Petra, ò Golosso esser simile alla lingu'humana, da che hà preso il nome.

Dicono alcuni che cade dal Cielo, quando la Luna è scema.

I Maghi le danno gran forza nell'atte loro, perche con esse fanno eccitare i moti Lunari.

Questa pietra communemente in Italia è chiamata dente di Lamia.

Hò vedute io molte sorti differenti di essa gemma in grandezza. Perche alcune sono quanto è vna lingua humana, & appunto di quella forma.

Altre piccioline simili alla lunghezza d' vn'vnghia humana.

Et altre mezzane.

Trà queste due estreme, l'vltima picciola torta, & acuta, e stretta è chiamata in Italia, & in Portogallo, Ceraste, cioè corno di serpe. Sono differenti nel colore. Perche alcune io ne hò vedute assai bianche.

Altre incarnate, scure, e chiare.

E l'altre grigie, & oscure.

Nella forma differiscono.

Perche alcune sono come triãgoli giusti.

Altre come triangoli acuti.

Altre con la punta acuta, & alquanto ritorta, come becco d'vccello.

Altre

Altre con la punta tonda, ò ouata, come la lingua humana,& il becco dell'anatra.

Alcune ſono dentate d'intorno.

Et altre polite.

E tutte ſon luſtre come vitriate brunite.

Le pallide triangolari hanno minor luſtro.

E le leggiere, ò azzurrine più dell'altre riſplendono.

Quantunque ſiano chiamate dente di Lamie; nondimeno altro non ſono, che denti di peſci armati,e teſtacei,che ſono reſtati in terra ſoda,nella generale, ò *nella particolare* innondatione. Come ſono l'Oſtriche,le Coppe,& altre conchiglie,delle quali alcune ſe ne ritruouano ne i monti, e ne i colli, & altre per tutta Italia,e maſſime in Volterra, & in Perugia, & in molti luoghi di Siena. Così queſti denti ſi ritrouano ſpeſſo in Vngaria,& *in Malta*, doue *ſono le Crote*, che chiamano bolli; perche quelle, che reſtano nelle terre molli, ſi ſon conſumate col coltiuare,ò l'acque l'hanno portate via; Il che nelle Croti ſode,ſaſſoſe,& incolte, non è potuto auuenire.

La virtù di queſti denti (come hò inteſo in varie parti del mondo, per coſa eſperimentata) è ſimile à quella del Bolo, e dell' Auorio calcinato.

Il ch'auuiene per hauer preſa la virtù de' predetti bolli eccellentiſſimi dell' Iſola di Malta,e dell'Vngaria, de'quali ſi dirà altroue, per eſſer ſecchiſſimi, & arſiſſimi di propria

pria natura, così ratificata in quei Boli per tanto tempo. E forse per altra conditione naturale, e virtude occulta della natura gli è dato, come al dente dell'Elefante, e del Rinoceronte, e del Lupo, e del Leone, per effetti marauigliosi.

Sì che vagliono per le febbri maligne.

Per le varole.

E per li vermi de' fanciulli meglio, che la pietra del Bezaar, come intesi da vno, che esperimentò l'vno, e l'altro. Benche ogni cosa, che allarghi, ò restringa sia vtile à far morir questi vermi, e tanto più se sono cose secche, e contrarie alle putrefattioni, e corrottioni.

Segni di conoscere i megliori, e più virtuosi denti di pesci sono questi.

Primo, che non siano dēti freschi de' mostri marini, fatti à triangolo, e bianchi, e sodi, come son gli altri denti, & l'ossa, perche questi non vagliono nulla. Per il contrario nè anco debbano esser per la lunghezza del tempo, e per la frigidità del luogo diuenuti Lapidei del tutto, perche poco, ò niente vagliano. Ma debbansi elegger dunq; quelli, che sono mezzanamente duri, e teneri, e calcinati dalla natura, che con la corteccia, ò con la pelle lustra, e col dēte facilmente si spezzano, e masticano. Ilche si proua anco dell'Auorio ben calcinato, se bene non si sente quel sapore, ò fragantia cordiale come auiene nel masticar l'Auorio, il Bollo, la Terra Lenia, & il Bezaar Occidentale,

DELLA CERANNIA,

Cioè, Saetta, ò Cornolo.

CAP. XXXVII.

DElla Cerannia ſimile al chriſtallo traſparente, e non traſparente di vari colori, e ſpecie ſe ne parla nel c.25.del Pedore, e dell'Aſteria. Che riceue i raggi del Sole, e gli rimanda fuori à guiſa dell'Iride, ò à guiſa di ſpecie d'occhi di Gatta; Senza eſſere meſſa à'raggi del Sole, ſempre mãdagli fuori. L'Iride, come s'è detto nel cap.23. dell' Iride. Ma ſe ne ritroua vn'altra ſorte di queſto nome, à guiſa di ſaetta, ò di ferro di Lancia formata.

Della quale ne parla il *Leonardo tradotto* dal Dolce, così.

Cerannia, ò Cornolo è di forma Piramidale, e di più ſorti.

Vno è Chriſtallino.

L'altro è macchiato di color giallo.

Altro è di color di pianta; la qual ſi dice chiaue delle nuuole, vicino al luogo, doue percuote il ſolgore, e la ſaetta.

Quella di Germania è la più eccellente. E poi la Spagnuola, ch'è del color, del fuoco.

Il Lucarato dice trouarſene vn'altra ſorte nera.

L'Acoſta ne mette vn'altra ſpecie di diuerſi colori duriſſima. Che è di gran virtù, per-

perciòche non lascia sommerger chi la porta. Nè permette, che egli sia percosso dalla saetta.

Rende l'huomo vittorioso, & allegro.

E genera dolci sogni.

Alberto Magno dice, il Ceramnio essere simile al cristallo, e macchiato di colore azzurro, ilquale stima egli, che cada dalle nubi insieme co' tuoni.

Vale contra i tuoni.

E fà dormir dolcemente.

E l'Autore nel capit. della Pelinite dice, che gl'Italiani chiamano questa saetta schiopetto, laquale è simile al ferro d'vna saetta, ò frezza. Io hò visto molte sorti di queste saette trouate da' contadini ne' campi. Le quali in Italia sono pallidastre, più, e meno, come pietra ferocia, cioè Perite.

Tirano alcune al gialetto.

Altre al cinericcio, ò bigio colore.

Altre al rosso, non mai trasparenti, nè polite; ma vi si conoscano i tagli, come se fossero di legno forte fatti grossamente con qualche coltello; essendo però durissime di natura, come gli altri Periti, che percossi dal ferro rendono fuoco. Le cui saette sono formate diuersamente.

Alcuna volta sono biforcate.

Altre acute. Et altre strette, e lunghe, come ferro di Partigiana.

Altre più corte, e più quadre.

Le Spagnuole sono di color rosso, lunghette di forma.

Le Germane ſono quadre,ſenza forma di ſtezza,di color pallido di Perite,e con macchie nere. Le quali tenendoſi per lungo ſpatio ben ſtrette in mano; fà ſentire iui molto calore.

E queſte ſtimano i Tedeſchi,che ſiano cadute dalle nuuole. Sì come anco molte perſone idiote Italiane ciò dicono.

Del che io non ſaprei fare vero giudicio. Hò veduto ancor le Indiane,che ſono,come vn chriſtallo oſcuro in forma della pietra d' vna lingua,con macchie azzurre dentro aſſai chiare.

Si ſono viſte altre pure, come meza lingua di Calcedonio,con macchia nera.

Il volgo crede, che ſiano buone contro i folgori,ò ſaette, e contro la tempeſta di cattiua aria, e per queſto la portano adoſſo.

DEL BELLINITE, Ouero Dattilo Ideo, e della Pietra Giudaica.

CAP. XXXVIII.

IL Bellinite,ouer Dattilo Ideo, dice quell'Auttor dãnato ſopracitato,ch'è di foſco colore,& alle volte di cinericcio più chiaro. E quando ſi ſpezza,vi ſi troua nel mezo vn centro d' onde n' eſcono raggi fino alla Circon-

conferẽza, e li formano à guiſa d'vna Stella.

Porta odor di corno abbrucciato. Et alcuni ſpetiali, ò medicinali lo tengono per l'Ingurio, ò pietra del Lupo Ceruiero, e ſpecialmente quella, che più traſpare.

Dicono c'' r buona queſta Gioia per ſaldar le ferite. E per la puntura.

Sogliono vſarla in Spagna, per il mal delle arenelle. Ma perciò biſognarebbe abbruggiarla, & vſarla inſieme con altri medicamenti, vtili al caldo delle reni.

Hò veduto io queſta pietra nel Mar maggiore; con la cui raſura vn marinaro ſi medicaua vna ferita.

L'hò veduto in Pollonia per coſa di ſtima, chiamandola ſaetta. Et anco ne liti del mare Adriatico, nella Schiauonia.

La ſua figura è come vn'oſſo di Dattilo; ma due volte più lunga, e più accuta. Hà il color di corno di vaccina, più ò meno bianco, ò oſcuro, & è ſempre traſparente alquanto a' raggi del Sole, come ſan molti periti.

Ella è di natura radibile, che col coltello ſenza molta difficoltà ſi rade, e manda fuori vna raſura, come bianca farina, & inſieme ſparge vn'odore di corno abbruggiato dal di dentro.

Spezzandoſi poi ſi ritrona vn centro, ò vna linea, ò vn Diametro, dall'vna punta all'altra della pietra. Da cui eſcono raggi rilucenti, ſino alla circonferenza, forman-

po ſempre vna vaga Stella. Poiche la materia ſua, & il ſuo corpo è come quello della pietra Giudaica. Laquale pare che ſia compoſto di Actomi, e di limature di vetro. Ma queſta non è così dura.

Laqual pietra Giudaica ſe ritroua per gli campi nella Paleſtina. Et è formata à guiſa d'vna oliua ſcancellata d'intorno.

Laqual preſa per bocca aiuta mirabilmenle per orinare le arenelle.

Il medemo effetto fa queſto Dattilo ben preparato.

In *Spagna* per queſto rimedio, che all'hora era occulto, vn Medico guadagnò grandiſſime ricchezze.

Queſta, per molte congietture, io ſtimo che ſia la quarta ſpecie del Bezaar Minerale

Per eſſer del color poluerulento.

Di traſparenza ottuſa, che pare vna luce rinchiuſa, come dice vn'Arabo da me citato nel cap. del Bezaar Minerale.

Di ſoſtanza radibile, perche rende le raſure come farina.

Con le Stelle nel ſuo corpo rilucente, come ſi troua ne' Bezaari Minerali, & animali.

E per la virtù di giouare alle renelle, come dicano gli autori da me citati.

E per lo valore ſuo di ſaldar le ferite, come attribuiſcono i Turchi al Bezaar Minerale.

DE'

DE' CORNETTI, E delle schiene delli Scarabei, e dell'vmbelico del mare.

CAP. XXXXIX.

VI sono certi Scaraboni, ò Scarabei, c'hãno le corna appũto nella guisa di quelle del Ceruo, non così ramose; ma sempre aguzze, e puntate.

Il qual'animale non è maggior de gl'altri, & è come vna Cicala, e di color pauonazzo, ò tanè scuro.

Il qual corno (come riferisce Andrea Baccio) vale contro il Granchio, tenendosi stretto nella mano.

Io hò visto vn simil'animale, ma alquanto maggiore. Di color verde, azzurro, cangiante in oro, come sono le Cantarelle. Delle quali io credo, che sia specie, ò di quelle, che dentro alla Rosa nel mezo stan nascose. Il qual subito, che si tocca schizza in alto vn liquore molto horrendemente fetido, e puzzolente, il quale è vn pestifero veneno.

Per lo che egli ne porta sospetto; che non sia specie d'vn certo Scarabeo verde chiaro; Che nella fiorita Primauera si và frammettendo nell'herbe, e tutto quel, che egli tocca ammorba, e corrompe.

Di questo animal sopradetto i Turchi, serbano il corpo, com'vn corsaletto, ò pur so-

lamente la schiena, ch'è di color, che pareggia le Gioie: E la cerchiano, & adornano d'argento; mettendolasi indosso, contro varie sorti di mali, e massime ne veston'i fanciulli. Sì come anche fanno della pietra chiamata *Vmbilicus Maris*. Con la qual si rinchiude dentro al suo guscio vna sorte di Lumache, à guisa di Bucciole, e Chiocchiole, che si ritruouano nel mare. E tiene da vna parte più grassa di quantità vna lumaca, e dall'altra parte scolpita di mezo rileuo, la quale è cerchiata d'argento.

E la portano per la doglia del capo.

E per le febbri quartane, se ben mi ricordo.

Et è opinione, che vaglia anco per la vertigine.

E contro i tremori: poiche à questo fine pare che la natura l'habbia data à quell' animale.

DELLI VNICORNI, De' quali si fà mentione nelle Scritture Sacre. CAPIT. XL.

NElle Sacre Scritture il Corno significa la possanza in bene, & in male.

Et ancora l'Audacia, e la Superbia.

Le quali cose più conuengono à gli Vnicorni, che à' Bicorni animali.

Quan-

Quanto alla possanza, perche la virtù diffusa in due Corni, si raccoglie più gagliarda in vno.

E quanto alla materia, & all'instrumento, sempre nell'Vnicorno è maggiore, & è di materia più dura, e salda, e forma più atta ad offender, che non è i Bicorni.

E perche è posto in vna parte del corpo, doue può meglio, e senza impedimento, e con maggior agilità adoperarlo.

Quanto alla Superbia, perche si vede essere posto in sì fatta Prerogatiua quell'animale, e singolare, e raro, fra tanti, & hauer quel Corno riposto in parte del corpo più nobile, come è la fronte, ò il naso. E perche egli da sè stesso potendosi vedere quella potentissima arma, che la natura gli ha dato, ne diuenta altiero.

Aggiungo, che l'vnità anco di questo corno è misteriosa; per dimostrarci la insolenza de' Giudei, che haueuano dalla Legge riceuuta vnitamente da Dio fra tutte le nationi del Mondo, e dal Tempio Sacro, e Santo: Nelle quali cose confidandosi quanto all'esteriore senza l'interna Giustitia, e senza la Fede del vero Messia venuto Mediatore, e Redentore, disprezzauano lo Spirito, e l'Intelligenza vera della Legge, e di quello che era mandato dal Padre Dio, per dichiararla, come fù Christo Messia.

Tutti insuperbiti vsarono ogni possanza contra lui sfacciatamente dicendo.

Templum Domini, Templum Domlni,

Et Moyses dedit nobis legem.

Per la qual cosa la Sacra Scrittura non pigliò la Fortezza, l'Ardire, e la Superbia de gli altri animali: ma di questo, in cui insieme si dimostrasse, d'onde procedeuano in essi cotai conditioni. E benche nelle Sacre Scritture non si faccia mentione, se non d'vn'animal chiamato Vnicorno, senza specificare qual sia de gli animali, c'hanno vn sol corno. Et anco del Rinocerente, non solo come forte, e feroce animale, ma come Vnicorno transferendosi il testo della Scrittura l'vno, per l'altro, come si dirà poi. Si che è più pacificato questo, ch'altro animale Vnicorno. Ne' quali luoghi della Scrittura non parla della virtù sua contro i veleni, ma delle proprietà dell'animale, come singolarmente forte, foroce, indomabile, superbo, sensato, & elegante.

Primo, Forte, & inuincibile, come scriue nel libro de' Numeri.

Secondo, Feroce, e crudele, come è nel lib. de' Salmi 21. &c. & in Esaia Profeta.

Terzo, indomabile, come si scriue nel libro di Giob.

Quarto, superbo, come è nel libro de i Salmi.

Quinto, sensato, come si truoua scritto nel Deuteronomio.

Sesto, elegante, così è preso nel Salmo.

Delle cui cose hora il trattare, poiche sarebbe fuor proposito mio, verrò à dimostrare à quante sorti d'animali cõuenga l'esser

ser chiamato con questo nome Monocerote, per ritrouare, qual sia l'Vnicorno, di cui si parla, & à cui conuenghino le mirabil virtù, che commmunemente si dicono, e si scriuono del corno dell'animale Vnicorno.

Noi leggiamo nell'Historie Naturali, che à varie sorti d'animali s'attribuisce l'hauere vn solo corno.

Come al Ceruo Cauallo.
All'Asino Seluatico dell'India.
Al Capro Seluatico dell'Africa.
Al Bue. Et al Rinoceronte.
De' quali trattaremo diffusamente.

DEL CERVO Cauallo. CAP. XLI.

PLinio al libr. 8. e c. 21. nella sua naturale Historia scriue esser fera asprissima: tra tutte le fiere, il Monocerote: ilquale è simile nel resto del corpo al cauallo. Ma hà il capo di Ceruo, & i piedi d'Elefante, con la coda di Cingiale: fà gran mugito, hà vn corno nero in mezo la fronte duo gomiti lungo. La qual fiera si tiene, che non possa esser presa mai viua.

Solino nel cap. 65. nell'India sua descriue il sopradetto animale, come Plino, eccetto, che dice il corno suo esser lungo quattro piedi, e tanto acuto, che con esso ogni cosa trapassa.

Eliano nel lib. 3. al c. 39. parla del mede-

ſimo Vnicorno, e gli attribuiſce virtù contro il veleno, e dice, ch'ogn'altra coſa mortifica.

Perilche gli Indiani fanno tazze per bere di eſſo.

Iſidoro nel libro delle ſue Etimologie al lib. 16. e cap. 2. lo deſcriue, come Plinio, e dice eſſere così feroce, che non ſi può pigliare. Nondimeno da ſe ſteſſo ne và alla Donna vergine nel ſeno.

DELL' ASINO Seluatico.

CAP. XLII.

Filoſtrato nella vita d'Apollonio al lib. 3. *dice nell'India ritrouarſi molt'Aſini ſel-*uatici Vnicorni. Del cui corno ſi fanno le tazze per bere. Attribuendogli virtù quei popoli di non poter eſſere trauagliato da veruna infermità in l'huomo in quel giorno, che con quella tazza hà beuuto.

Nè potrà ſentire dolor alcuno, eſſendo ferito.

Nè ſarà offeſo da fuoco.

Nè morrà di alcuna ſorte di veleno.

E per tanto eſſere ſtimate, & adoprate da' loro Indiani Regi.

Ariſtotile nel lib. 32. delle parti de gli animali dice l'Orige, e l'Aſino dell'India eſſere animali Vnicorni.

Elia-

Eliano nel cap.39.del 3.lib. e nel cap.39. nel lib.5.dice nell'India ritrouarsi Asini non minori de'caualli,col corpo bianco, col capo purpureo,e con gli occhi neri, e col corno nella fronte. La cui suprema parte è del color pauonazzo,l'infima di bianco,e la mezana di nero.E con questo corno i personaggi più nobili del paese, ne fanno maniglie per le braccia, e tazze da bere guarnite con cerchi d'oro. Persuadendosi di rendersi sicuri d'ogni sorte di male incurabile.

Dall'attrattione de'nerui.

Dal mal caduco.

E d'ogni sorte di veleno.

Et à chi l'hauesse preso glielo fà vomitare.

DELL' ORIGE, Cioè Capra seluatica dell'Africa.

CAP. XLIII.

ARistotile al lib.2.e cap.1. & al lib. 3. e cap.1. nell'Historia de gli animali dice tutti gli animali bicorni hauer l'vgna del piè fessa,e gli Vnicorni intiera.E dà l'essempio dell'Asino Indico Vnicorno, ch'è d'intera vgna. Poi n'eccettua l'Orige; quale egli dice esser' Vnicorno, & hauer fessa l' vgna del piede.

Ancora nel cap.2.del 3.lib. delle Parti de

gli animali dice il medesimo, e dichiara, che quel corno è in ambidue nel mezo del capo.

Plinio nel lib.2.al cap.40.nel l.8.al c.53. e nel lib.10. al cap.73. dice l'Orige nascere nell'Africa in Getulia con l'vgna fessa, sempre sitibonda, e con vn sol corno: non dissimile nel resto alla capra. Col pelo riuoltato in sù verso il capo, fuori del consueto de gli altri animali. Nell'apparir della Canicola, come di tal cosa presaga, risguarda fissamẽte in quella parte del Cielo, come se volesse adorar quella Stella sì cocente.

Corrado dannato Autore nel libro de gli animali dice, questo animale hauere vn sol corno nero, e lungo con vna punta durissima, come di ferro.

Andrea Baccio huomo dottissimo in questi nostri tempi nel *suo libro dell'Vnicorno*, dice molte cose di questo Orige. E fra l'altre egli stima, che quel corno sia ritorto, cioè fatto à vite. Per laqual cosa nessuno si pensi, che sia il corno di quella Capra d'Egitto, chiamata volgarmente Ganella.

Ilqual corno è così fatto.

E nero. E duro.

E acuto massime nella punta.

E fortissimo. Perche quel corno è sempre accoppiato: Et è nel mezo inclinato, come tutte le corna de gli animali Bicorni. Quantunque con arte si possi drizzare, ò stendere. Se ne vendono molti in Venetia, e per vil prezzo. E si vede il capo dell'istesso animale

con

con due corna,come è dell'altre capre.

Nella Mecca nel tempio doue è il corpo di Macometto, cioè nel cortile, ò loggia, si veggono trè caproni neri, col corno nero, e lungo in mezo della fronte. Quali (io credo) siano l'Orige massime, per hauer l'vgna stessa, come l'Asino.

DEL BVE DELL' INDIA Vnicorno.

CAP. XLIV.

PLinio al libro ottauo, e capitolo ventesimo primo dice, che nell'India ritruouansi Buoi Vnicorni, e con l'vgna del piede intiera.

*Solino al capitolo settantesimo quinto di*ce il medesimo.

Del quale hò veduto io vn Corno, più di trè palmi lungo, poco differente da quello, che del Rinocerome si scriue, quale nel di dentro è volto assai, e nel di fuori è polito, e dal mezo in giù è bianchiccio, e dal mezo in sù è nero, come sogliono essere per ordinario le corna de'Buoi.

Il possessore di esso mi disse hauere fatto esperimenti non pochi, con felice successo nella infermità non intesa delle Petecchie.

DEL

DEL RINOCERONTE Vnicorno.

CAP. XLV.

AL Rinoceronte s'attribuiſce l'eſſere Vnicorno, e quel vn Corno hauerlo nel naſo, ſi come il ſuo nome dimoſtra.

Laonde Enea Siluio nell'Aſia ſua parlando dell'Vnicorno, deſcriue il Rinoceronte, benche non lo chiami con tal nome.

E dice il Corno eſſere buono contro il veleno.

Plinio dice, che ne' giuochi già *fatti in* Roma da Pompeo Magno, fù primieramente veduto il Rinoceronte con vn Corno nel naſo, egli è naturale inimico dell'Elefante, ilquale hauendo à combattere con eſſo lui rota, & aguzza il ſuo corno ne' ſaſſi, e con quello gli feriſce il ventre, doue è più molle la ſua carne. Dice eſſere di lunghezza giuſta, ma ſon gli Stinchi piccioli, e la pelle è colore ſimile al Boſſo.

Solino nella ſua hiſtoria al cap.43. che prima, che trionfaſſe Gneo Pompeo il Magno i Romani ſpettacoli non ſapeuano, che coſa foſſe il Rinoceronte; ilquale egli deſcriue al modo di Plinio.

Strabone al lib. 16. lo diſegna nel medeſimo modo: ſolamente vi aggiunge, che la ſua forma è proſſima al Cingiale.

Dio·

Diodoro Sicolo lo deſcriue nel medeſimo modo predetto.

S.Iſidoro al lib.12.cap.2.chiama il Rinoceronte Vnicorno.

Eliano al lib.17. cap. 40. dice il Rinoceronte hauere il corno del naſo,deſcriuendolo come Plinio.

Alberto Magno al libro 22. deſcriuendo l'Vnicorno, gli attribuiſce quelle parti,che gl'antichi,e famoſi Auttori aſſegnano al Rinoceronte.

I Medici moderni, l'Aggregatore, e Giacomo Siluio confondendo quello,che ſi dice dell'Vnicorno col Rinoceronte.

Euſtratio nel capo dell'Vnicorno,nel ſuo lib. de gl'animali deſcriue molto bene queſto animale ſteſſo,chiamandolo Vnicorno.

Alcuni eccellentiſſimi Dottori, & Eſpoſitori drlla Sacra Scrittura medeſimamente chiamano il Rinoceronte Vnicorno.

Dioniſio Cartuſiano ſopra il cap. 23. del Deuteronomio dice,che quei ſettanta interpreti, per il Rinoceronte, che ſtà nell'antica lettione Hebraica, traſferiſcono Vnicorno.

Gregorio Papa ſopra il cap. 39. di Giob, racconta l'hiſtoria dell'Vnicorno,che ſe bene è tanto feroce,nondimeno ſe ne và à corcarſi al ſeno della Vergine, e lo chiama Rinoceronte.

Garzia d'Horta nel libro de'ſemplici dell'India parla del Rinoceronte,& afferma eſſere ſtata eſperimentata la poluere del ſuo

corno,

corno gioueuole contro il veleno.

Monardes de' semplici dell' India Occidentale trattando dell' Elefante descriue il Rinoceronte, e dice, essere opinione nell'India, che il suo corno vaglia contro il veleno: Ma che egli ancora non l'haueua sperimentato.

Altre persone d'auttorità scriuon dall'India le virtù del corno del Rinoceronte.

Et è commune opinione in Portogallo, nella Spagna, e nell'Italia, che questo animale sia Vnicorno.

E che egli habbia virtù commune con l' Vnicorno: Di cui si scriue, & altre in particolare; tuttauia è esperimentata ne' sopradetti luoghi.

Anzi hoggidì non si fà mentione alcuna nell'India d'altro Vnicorno, che sia in reputatione, eccetto che di quello dell'*Asino*, e del Bue Indiano.

Ma però nell'Europa non si portano altri Vnicorni, che questo del Rinoceronte, per la via di Portogallo, e per la via del Cairo, e di Babilonia, dalla Persia, e dall'India.

Questo hò voluto io dire, perche vn'auttore moderno nega, che il Rinoceronte sia Vnicorno, per hauere anco vn certo cornetto incidentemente nella croce delle spalle, e parimente nega, c'habbia virtù alcuna. Anzi sono stati alcuni Medici, c'hanno negata la virtù in commune di tutti gli Vnicorni. Il che quanto sia temerario si raccoglie dal sopradetto, e da quello, che segue, e da molti

Aut-

Autori, che cita Andrea Baccio nel ſuo libro dell'Vnicorno.

Aluigi Mendella,& altri moderni, lodano per molte cagioni grandemẽte l'Vnicorno.

Prima come contra la febre peſtifera.

Poi contra i morſi de cani rabbiati, e degl'altri animali velenoſi.

Contra i vermi de' fanciulli.

E per gli accidenti ſtrani da quei vermi cagionati.

E contra ogni ſorte di veleno, e di grauiſſime infermità.

Vn'altro autore dannato lo loda molto, & afferma hauerlo dato felicemente contra la Tragea.

Andraco, sì come riferiſce Giacomo Vuauero nel ſuo Antidotario dell'oſſa, nel cap. 12. del primo libro, gli attribuiſce.

Virtù di facilitare il parto.

E di fare mandare fuori le ſecondine.

Di ſanare le febri peſtilentiali per ſudore, dandoſi del corno da ſei grani ſino à 40.

Michel Mercato nel ſuo libro della cura della perla, dice, il corno del Rinoceronte valere contro ogni ſorte di veleno, dandoſene due ſcropoli, cioè quaranta grani, in oglio, ò in vino.

Al che io v'aggiungo per eſperienza, che queſta quantità può paſſare, in caſo di fare vomitare; ma non altrimenti, perche lo ſtomaco non ritiene queſta materia oſſea, eſſendo beniſſimo macinata, & in minor quantità: come ſarebbe da 10. fino à 20. grani nelle

le gagliarde di complessione.

Molti esperimenti io hò sentito raccontare da gli Reuerendi Padri del Giesù, che essi stessi hanno fatti col predetto Corno felicissimamente in molte occorrenze: come contra i morsi d'animali velenosi.

Contra lo spasimo.

Contra le Petecchie.

E di simili animali, (come si dirà di sotto) e quasi di tutte le cose di esso animale hò riceuute le virtù lor, scritteglì da altri Padri dall'India, insieme con le cose Medicinali.

DEL CORNO DEL Rinoceronte, dell'vso, e sua virtù. CAP. XLVI.

LA malinconia si purga con vna dramma del Corno in due vncie di vino bianco, pigliandolo per tre mattine.

Dalle posteme, e dalle infiammationi di qualsiuoglia sorte se ne leua il dolore, applicandoui sopra il corno, macinato in acqua rosa sù la pietra dura.

Le febri maligne, e le Petecchie si curano beuendosi del corno.

Il dolore di capo si leua, e rimouesi, vngendosi le tempie con la macinatura del corno, in acqua rosata.

Le Moroide si sanano leuando il dolore, lauandole prima con decotione calda di ro-

se,

, e poi vngendole col corno macinato in
qua rosa.

I morsi d'ogni animale velenoso si cura-
con questo corno macinato con acqua
te, e postaui sopra.

DEL DENTE Del Rinoceronte.

CAP. XLVII.

IL Dente di questo animale tiene tutte le virtù del corno, e con efficacia maggiore.

Prima, vale per gli accidenti, ouero sfini- enti, chiamati Deliquij, e si dà macinato ell'acqua, ò nel vino.

2 Alle morsicature di qual si voglia animale velenoso.

3 Cura le posteme, massime quando procedano dall'humore maligno.

4 Leua il dolore, che si sente per il male delle Arenelle.

5 Toglie il dolore, che si cagiona dalle osteme, percosse, e dalle enfiature della arne.

6 Contro le Brofole, ò Pustule, & infiammationi.

7 Contro il colico, e la colica passione ale, pigliandosene macinato insieme col orno anco della capra seluatica.

DEL

DELLA PELLE
Del Rinoceronte.

CAP. XLVIII.

PRima cuocendosi il cuoio di questo ani male con l'acqua vite, e beuendosi, sana la febre.

2 Scaccia i vermi dal ventre.

3 Contro la debolezza dello Stomaco in qualsiuoglia modo proceduta vale la decot tione di questa pelle presa per lo spatio d dieci giorni, mettendosi vn'oncia d'essa in 10. libre d'acqua commune, e lassandola bol lire, finche ne siano due parti scemate.

4 Per l'Asma.

5 E per scacciare fuori del corpo i mal humeri: si faccia cocere in acqua vita, ò in vino con vn poco di mele, e di sangue de medesimo animale.

DEL SANGVE
Del Rinoceronte.

CAP. XLIX.

A Sei maniere di mali.
Prima, contro il flusso, benche sia co febre: piglia di questo sangue abbrucciato, pestalo, e mescola con Bolarmeno: e si dia con beuanda appropriata al male.

Secon;

Secondo, nella febre fredda, si dissolua il sangue nell'acqua, poi si beua con vino gagliardo.
Terzo, contro l'Asma.
Quarto, e per purgare i mal humori, s'è detto di sopra il medesimo.
Quinto, contro i vermi del ventricolo, pigliasi risoluto in aceto forte insieme con granelli di Senapa ben triti.
Sesto le morsicature de gli animali velenosi sanano, pigliandosi in acqua vite.

Dell' vngia del Rinoceronte, CAP. L.

Quattro sorti d'infermità.
Primo sana le moroide, preparandosi, come s'è detto del Corno.
2 Purga la malinconia.
3 E contro il veleno.
4 E contro l'opilatione de'nerui, portandone vn'anello nel dito.

Del modo di conoscere il corno vero del Rinoceronte.

CAP. LI.

Difficile cosa è di scriuere, e discernere bene il corno del Rinoceronte. Perche se ne ritrouano molte sorti. Alcuni ne sono

ſono di colore grigio più, e meno ſcuro ſempre dal mezo in sù negreggiante. Altri ſono gialli, ò bianchi nel principio, e poi ſi vanno oſcurando verſo la punta.

Altri ſono bianchiſſimi nel di dentro, e nel di fuori grigi,& verſo la punta neri. Ne hò veduto io alcuno, che lauorato al torno per farne bicchieri, s'è ſcoperto nel principio bianco, e poi pauonazzo, ò Lionato ſcuro,e poi azzurro ſcuro,e finalmente nero. Se bene queſti colori ſono poco apparenti, & ad vn tratto sfiniſcano, e ſmarriſcano. Altri groſſi ſono bianchi nel di dentro, e traſparenti con macchie nere. Altri piccioli ſono tutti citrini, ò mellini, cõ ſuperficie polita. Altri maggiori, & groſſi, hanno vna croſta creſpa, come vna Lepra nel di fuori,ò come è la pelle dell'animale ſteſſo.Altri ſottili hanno vna pellicina roſſa, come quella dei Cerui;prima che ſe ne ſpogli.Altri ſono ſtati raſciati,ò limati,e groſſamente,e leuata loro ſola quella croſta. Altri del tutto ſono politi, che raſſembrano corne di bue.

Segni per conoſcere i veri corni ſono queſti.

Primo, che il corno nella ſua ſoſtanza ſia porroſo, e venoſo; di modo che facilmẽte ſi sfilino, e ſeparino le parti. E nel principio del corno anco ſi rompe, e crepa facilmente per eſſere ſtato partecipe del Tenerume del niſo, doue era attaccato, e per queſta cagione ſono anco traſparenti in quel luoco,quaſi fino alla punta;e quei, che ſono aſſai neri, ſe ben

bene non traſparono, hanno certe venette bianche,e grigie.

2 Che non ſiano concaui nel di dentro, ma pieni,e notabilmente greui; ſolamente ſi conoſca quel poco, doue era nel tenerume del naſo appiccato.

3 Che nel principio del corno d' ambi i lati vi ſiano, come due legature, ò enfiature naturalmente fatte, e non per tutto il giro ſuo.

4 Che non ſia mai del tutto dritto: ma s'incurui, ò inchini verſo la cima, e non nel mezo. Talche non faccia il ſemicircolo,ouero il cerchio,come le corna de gli altri animali.

5 La punta quaſi ſempre ſi vede ſchiacciata,come vn ſcalpello; e ruotata da due lati, non mai perfettamente rotonda, & acuta.

Naſce queſta varietà da due coſe (sì come io hò inteſo da perſone pratiche in quei paeſi.)

Prima, dall' età dell'animale, come nel Capro,e nel Ceruo ſi vede.

E perciò nella vecchiezza è più groſſo, più hirſuto: e nel di dentro bianco, come canuto foſſe: e queſto traſpare aſſai, e moſtra del gialletto nel di dentro. E le corna fatte di queſto paiono perle ſcure, e vecchie. Nella giouentù ſono ſottili,polite, ò coperte di pelle, e per lo più cedrine ſcure, grigie, ò nere.

2 Dalla varietà del paeſe: perche non

ſolo nell'India; ma anco nella Perſia ſe ritruouano Rinoceronti con corna più picciole, e citrine.

L'altro Corno, che ſogliono hauere nella Croce delle ſpalle, & aſſai picciolo, e corto, ma larghetto colà, doue era attaccato. E vi conoſcono due picciole concauità, fatte dall' oſſo delle ſpalle.

L'vſo dell'Vnicorno contro i veleni, e le febri maligne approuano diuerſi Auttori dottiſſimi.

Giacomo Vnetecio conta nel *lib.*2.par.2. de febr.peſt.

Giorgio Campano nel lib.10.cap.31.

Enea Pio al lib.2.de feb.

Euſtachio ancora Capodiuacca nel libr. de ven.cap.*6*.

E de feb.cap. 38.

DEL CERASTE, CIOE Corno di Ceruo.

CAP. LII.

Dice Plinio nella ſua natural' hiſtoria al lib.8.c.23.e nel lib.12.e c. 37. il Serpe Ceraſte ritruouarſi alcune volte con quattro corna ſul capo. E altroue dice, eſſer con vn ſolo corno al lib.10.

Auuicenna nel libro ſecondo delle compleſſioni delle medicine dice, che la pietra del Serpente rompe la pietra della veſſica.

Ga-

Galeno dice anco giouare alla morsicatura de'Serpenti.

Hò veduto io molte volte certe corna, come vngie, ò becchi d'Augelli, di colore grigio, ò purpureo chiaro, assai lustro, chiamate dal volgo Cornetti di Serpenti. Ma poi gli hò truouati appiccati dentro de'Boli, e mi sono accertato, essere denti di pesce: sì come hò detto nel cap. 3. del Dente di Lamia. Nondimeno hò inteso, che in Roma vn Gentil'huomo ne tiene vno de'veri. Si stima dal volgo, che nella presenza del veleno sudi. Il che si può credere, per essere ben terso, e duro, che riceue quel vapore venenoso senza succhiarlo, e beuerlo, come fà lo specchio.

DELLA GALLINA Cornuta.

CAP. LIII.

MOnsign. Michele Mercato frà le cose marauigliose, che teneua nelle sue stanze in Beluedere, luogo del Palazzo del Papa in Roma; era vna Gallina poco minore della Gallina Etiopica, chiamata volgarmente dell'India. Di colore nero, con vn corno su'l capo in vece di cresta, che pareua vn'vuouo di Anetra, di materia dura come osso, con le gambe alquanto lunghe; ma non tanto, com'hanno le Galline venute nouamen-

ce in Italia da Costantinopoli. Col corpo maggiore d'vn Capone, e con le gambe lunghe, che tiene ella qualche poca sembianza dello Smeraldo.

DELL'AVORIO SINCERO, calcinato per vecchiezza.

CAP. LIV.

L'Auorio, cioè, l'osso del Dente dell' Elefante truouiamo essere nominato nelle Sacre scritture, come cosa pretiosa, & rara.

E per lo colore.

E per la qualità della sostanza sua.

Quanto al colore.

Primieramente volendo lo Spirito santo dimostrare l'antica bellezza della faccia del Popolo d'Israele, prima, che peccasse così ingratamente contro Dio eterno, e prima, che diuentasse nera, côme vn carbone spento, dice per Geremia nel lib. delle sue Lamentationi, ch'era la faccia de' suoi Nazareni più rossa dell'Auorio antico, cioè, ch'era nel biãco rosseggiante, & erano ambedue i colori lustri, e luminosi, come si vede nell' Auorio vecchio.

2 Rassomiglia il cuore, e la saldezza, & il candore del collo della sposa all'Auorio, dicendo nella Cantica, il tuo collo è come vna Torre alta, e biãca d'Auorio, & anco rassomi-

ſomigliato con molto miſterio all'Auorio ricamato di Saffiri.

Quanto alla ſoſtanza del roſſo, ci dimoſtra la ſacra ſcrittura l'vſo di queſto Auorio, per coſa delitioſiſſima in molte coſe.

Primo, nelle caſe fatte di Auorio, come fece Acabbe Rè di Iſraelle, e come è ſcritto nel terzo libro de'Regi.

Et in Amos.

E ne i Salmi.

2 Nel Trono, e Seggia Regale, che fece Salomone per ſe ſteſſo, e poi la coprì di piaſtre d'oro lucidiſſimo, come è ſcritto nel 3. de' Regi.

E nel lib. 2. del Paral.

3 Ne i banchi da ſedere i remiganti, fatti di Auorio dal Rè di Tiro, come è ſcritto, in Ezechielle.

4 Ne i letti delitioſi d'Auorio, come dice Ameſſe.

5 Nelle vaſa precioſe fatte d'Auorio, come ſi dice nell'Apoc. 18.

6 Nelle merci pellegrine, e ricche, come habbiamo nel 2. del Paralip.

Et in Ezechielle.

Sopra queſte coſe ſi poſſono cauare di belliſſimi concetti, diſcorrendo per gli ſenſi Letterali, Allegorici, Tropologici, & Analogici, che ſi ſoglion dare alle Sacre ſcritture, ma ſi laſſano, per non eſſere ſecondo il noſtro principale intento. Oltre la bellezza ſi ritruoua nell'Auorio molta virtù Medicinale.

Perche dice Plinio nel cap. 8. del suo libro 28. E Sesto Filoc. nel c. 11. del suo libro della Medicina de gli Animali, che l'Auorio trito, & incorporato col mele, & applicato leua le macchie della carne.

2. Affermano, che stroppicciandosi ogni giorno la faccia cõ la polue dell' Auorio, ne leua le piaghe nuuole, ò le macchie.

3. Dioscoride nel c. 50. del lib. 2. dice, che la limatura d'Auorio applicata sana i Panarici delle dita. Et hà facoltà constrettiua.

4. Mattiolo nel suo Commentario del sopradetto luogo dice, che vsasi l'Auorio Macinato in Porfido, in sottilissima polue, a i flussi bianchi delle Donne, beuendolo in latte di seme di Lattuca cauato, cioè macerato con acqua ferrata.

5. Anderaco, come riferisce Giacopo Vnicherio nel suo Antidotario dell'ossa, c. 22. del primo libro, doue dice *valere contra il* male delle mani, chiamato Panaricchia.

6. Al mal caduco gioua la sua Rasura, data nel vino à digiuno, ma se ci fosse febre con acqua di Cicoria.

7. A i vermi singolarmente gioua, quando vi è febre, perche non l'accresce, come gli altri medicamenti caldi, che si danno in tal caso.

8. Alle Opilationi lunghe gioua.

9. Leua il dolor del ventre.

10. Per fare concipire le donne gioua grandemente il bere di questo Auorio.

Ma l'Auorio Calcinato, cioè ridotto in modo

modo frangibile come Gesso, non per artificio, ma per vecchiezza, ritrouandosi sepolto nelle rouine della Città, e de' Palazzi Regij; purche non sia troppo duro, a guisa di Pietra, nè troppo macerato; di modo, che resti d'ingrato sapore, nella guisa della Calcina; o medicamento eccellentissimo à paragone dell' Vnicorno:sì come da molti è tenuto. Ma è difficile à conoscere frà certe altre ossa pur così vecchie.

Perciò vi sono queste congietture.

Prima, che sia graue.

2. Sia bianco con certe macchie nere.

3. Non si spezzi nelle sue vene, come il legno.

4 Habbia vno sapore d' humido cordiale; come il Tartufolo, e la terra, & il Bezaar dell'Animale, & similmente l'odore.

5. Che non sappia d' abbrucciato.

Questo da' Prencipi potentissimi è stimato contro il veleno. Et è da Medici peritissimi vsato, quali lasso io di nominare per buon rispetto.

Io sò chi l' hà prouato con felice successo contra le varole di fanciulli, facendo loro bere l'acqua, doue sia stato infuso. E prenderlo in polue ne' Flussi di dissenteria. E dounque è bisogno di deliniare meglio, che col bolo, e con la terra lenia. Come è nelle Petecchie.

Mi narrò vn Religioso degno di fede, che nel suo paese, essendo stato auuelenato vn Fonte, credo da qualche serpe, tutti

gli animali,che beueuano di quell'acqua, ſi enfiauano,e moriuano, meſſoui dentro vn pezzo di queſt'Auorio,ſubito furono riſanate l'acque.

Ne'vermi de' Bambini non credo, che ſi truoui medicamento più ſicuro,e più eccellente.

E per fermare i Denti, che ſi muouono, corroborando le gengiue.

Vn'Auttore Germano nel ſuo libro degli animali al c. del Rinoceronte,deſcriue queſto oſſo così calcinato:e dice,ritrouarſi in alcune Spitiarie,e tenerſi per Vnicorno.

E ſe ne ſpiega belli eſperimenti,trà quali vno è, d'hauere guarito vna perſona già diuentata gonfia, per hauere mangiato vn frutto auuelenato,ma egli non sà,che coſa ſi foſſe.

L'Auorio opprouano,il Vecuerio, Giorgio Campana, & Enea Pio Huomini di molta dottrina.

DELLE PERLE, Et Algiofar.

CAP. LV.

NElle Sacre ſcritture le perle ſignificano molte coſe.

Primo,vna coſa prudentemente fatta.

2 Vna coſa Santa.

3 Vna

3 Vna cosa grandemente desiderabile, e vna pretiosa, e ricca mercantia.

4 L'ornamento vano, e superfluo degno di essere vietato alle donne.

5 Ornamento delle porte del Cielo.

Primo vn prudente fatto, massime nella correttione di chi erra.

Come habbiamo ne' prouerbij, ch'egli è, come vn pendente d'oro, & vna perla rilucente colui, che riprende l'huomo sauio, e chi volentieri ascolta, & obbedisce.

2 Vna cosa santa significa la perla.

Là come dice Nostro Signore in S. Matteo. Non vogliate dare le cose Sante à' Cani, nè gettar le perle innanzi à' porci.

3 Cosa grandemente desiderabile, e pretiosa mercatantia, da spendersi tutto il suo hauere per comperarla.

Come dice Nostro Signore in S. Matteo. Il Regno de' Cieli è come vna perla, la quale cercando il Mercatante, & hauendola trouata, vẽdette ogn'altra cosa per comprarla.

E nell'Apocalisse, frà le merci ricche, e nobili di Babilonia, si annouerano le perle.

4 L'ornamento vano, e superfluo da vietarsi alle donne.

Come dice S. Paolo nella prima Epistola scritta à Timotheo.

E nell'Apocalisse San Giouanni.

5 Gl'ornamenti delle porte del Paradiso.

Come habbiamo nell'Apocalisse.

Plinio nella sua historia naturale, dice, che le perle si generano in certe Ostriche:

le quali quando vanno in amore, s' aprono sopra l'acqua del mare, per riceuere la rugiada, che cade dal Cielo; e poi ritirandosi si ritirano nel fondo sotto l'acque, quelle gocciole fomentando, finche siano mature: Poi pescandosi ci si truouano parte nell'orlo, & parte nella carne dell'Ostrica. La qual cosa, bene si riferisce da molt' altri, che da lui l'hanno presa.

Nondimeno il Cardano la tiene per fauola, (e forse con ragione) che l'Ostrica concepisca di rugiada la Perla; vedendosi la sua natura essere disposta da per se stessa à quella genitura, come appare nella corteccia così bella nel di dentro, come qualsiuoglia perla, di modo, che di quella si contrafà talmente, che non può essere conosciuto, se non da molte prattiche persone, e perite.

Garzia dell'Horta nel suo lib. 1. capit. 58. racconta, come, e doue si ritruouano le perle nell'India: che è dal Promontorio Comosia, fino all'Isola di Zeilan.

Ma queste per lo più sono picciole.

Nascono grosse, e bianchissime nel mare di Persia.

Le quali si chiamano Orientali, perche quel mare rispetto del nostro d' Europa, stà nell'Oriente, e massime se ne ritruouano in vn Porto in lingua Arabica Fulfar di Donne nominato.

I Portoghesi le chiamano Algiofar, hauendo corrotta quella parola. Da gli Arabi, e Persiani sono chiamate Sulri,

E da

E da gl' Indiani Motti. La perla è però la rotonda, & l'Algiofar è quella di dozena.
Nell' Ostriche sono tenere le Perle; dopò cauate nell'aria, induriscono, e perciò col tempo inuecchiano: e diuentan fusche, e gialle, e crespe, e rugose. Nondimeno fregate col riso mezo rotto, e col sale insieme ricuperano il pristino colore. Si forano da gli Artefici, e non sono tali per natura. Da mercatanti si cernono in certi criuelli con i bucchi piccioli, e fanno restare le maggiori. E quelle di nuouo cernono eglino con eglino con altro criuello di maggior bucchi. E in tal modo mettono eglino i prezzi.
Se ne ritrouano alcune tanto piccioline, che non si possono in nessun modo forare, e pertugiare.
Et altre molto grosse.
Nondimeno le maggiori, che si ritrouano nel Promontorio di Comonri, non pesano più di cento Acini di formento, cioè vna ottaua, e due scropoli: lequali communemente sogliono valere mille, e cinquecento scudi l' vna.
E se bene nell' Isola di Burneo se ne ritrouano maggiori, nõ sono però così belle.
Non è da marauigliarsi di quello, che dice questo Autore di sì gran prezzo: perche gli scudi in quel Paese vagliono meno, che i nostri.
Per rispetto della moltitudine de' Mercatanti, che iui concorrono: e per il commune vso di quelle, è cosa certa, & vniuer-

che le mercatantie ſi vendono più care ne luoghi,doue ſi ritruouano:come i Zebellini in Moſcouia, & in Pollonia, ſi vendono trè volte,più,che in Venetia, & in Roma.

Nella China in alcuni Mari di quei paeſi ſe ne truoua tanta copia di perle, che ſe ne poſſano caricare le naui grandi.

Gaſparo Balbo nel libro del ſuo viaggio dell' India Orientale capit. 24. dice, che in certe Iſolette vicine ad Ormai ſi pigliano le perle, frà le quali ſono miglior quelle dell'Iſola *Bairen*, e del *Gionſar*, per eſſere groſſe, & aſſai rotonde, doue l'altre ſono quaſi tutte torte, tanto le grande, come le picciole.

E ſi ſoleuano peſcare anco in vn'altro luogo, lontano da Ormai da 60. miglia, chiamato Meſcato: ma s'è dimeſſo, per eſſere iui alcuni peſci chiamati Galli, che beccano i peſcatori, e gli ammazzano.

Naſcono le perle in queſto modo; Nel Meſe d'Aprile, quando le pioggie cadono dal Cielo, alcune Oſtriche, quali hanuo mouimento à guiſa delle Cape Sante, vengono ſopra l' acqua del mare, & aprendoſi riceuono le gocciole della pioggia, poi reſerrandoſi calano al fondo del Mare, & alla fine del meſe di Luglio, e per tutto il meſe d'Agoſto, ſi peſcano, e non prima, perche ſarebbono le Perle, come vn viſchio. Laonde queſte Iſole, che cominciano dal capo Comenti alle baſſe di Chilao, fino all' Iſola de Scilan, ſi chiamano la Peſcaria delle

perle,

perle, & auuicinandosi il tempo quelli dell' Isole mandano buonissimi Notatori sott'acqua, per discuoprire, oue ne sia quantità maggiore.

E sù la costa all'incontro piãtano vna villa di paglia per habitarui, e per tenerui le loro vettouaglie nel tempo del pescare. Vi pescano quei tutti, che vogliono: pure, che paghino vn tanto di responsione al Rè di Portogallo, & ad vna Chiesa di alcuni Padri di S. Paolo; mentre dura il tempo di pescare, stanno in quel mare trè, ò quattro fuste armate, per difendere i Pescatori da'Corsari.

Nella pescagione stanno in cõpagnia più barche, quali sono simili alle nostre pedotte; ma però più picciole. La mattina si partono molte barche dalla Villa, e diuidendosi poi per quei contorni, si fermano in 16. ò 18. passa d'acqua, poi lassano calare dalle barche due, ò trè funi, doue sono legate alcune pietre, acciò vadino al fondo. All'hora vno di quei Pescatori stringẽdosi il naso in vn morso di corno, & vngẽdosi gl'orecchi cõ vn'oglio, che nõ lassa sẽtire quel risuonare, e romeggiare, cõ vn sacchetto al lato, si cala giù al fõdo per la corda, e quãto più presto può empie il sacchetto d'Ostriche, e poi crollãdo la fune è tirato in alto da i compagni, quali se non son presti, il miserello ne resta morto sotto l'acqua. Dopò questo scẽdono gli altri à vicenda, finche dell'Ostriche empiono la barca, ritornãdosi la sera alla lor Villa, e facendo ciascuna compagnia il suo monte, e la

sua

ſua maſſa l'Oſtriche diſtintamente da gli altri. Non ſi toccano, finche la peſcagione non ſia finita: All'hora i cõpagni tutti s'acconciano intorno al monte loro, per aprire l'Oſtriche, ilche facilmente viene loro fatto, per eſſere già morte, e meze dibattute.

Delle perle già ſeparate, ne fanno quattro parti con certi criuelli di rame forati diuerſamente.

Primo, le ritonde ſono comperate da Portogheſi.

2. E l'altre minori, che chiamano l'Aia di Brugala, reſtano ancora ſeparate.

3. Seguono le men tonde chiamate l' Aia di Canara.

4. Reſtano le più triſte, e minute, dette Aia di Cambaia.

Il che fatto, da alcuni prattici chiamati Chitini, ſono apprezzate.

Et i Mercatanti, che ſono già concorſi, e ſtanno aſpettando cotal coſa, le comprano, o portano via ſeco.

Hò veduto ritrouarſi le Perle, nõ ſolo in queſte Oſtriche belle, ma in altre piccole, e rozze, chiamate Mitoli, nel Mare di Coſtantinopoli, in certi laghi di Polonia, & in vn fiume di Boemia, ma nõ ſono così belle.

Vi ſono altre Madreperle, chiamate Pinne.

Lunghe tre palmi, e mezo.

E larghe vno per dentro, dal mezo in giù rubiconde come Corallo.

E dal mezo in sù verſo la cima, come

perla,

perla, nella quale, dicono ritruouarsi vna perla grossa nel neruo, doue quell'animale è vnito con la sua corteccia. Se bene tutta la materia, che v'è dentro, non pare altro, che vna ouatura di perle alquanto durette.

Quanto all'vso della medicina, gl'Indiani rare volte se ne seruono. Ma bene spesso i Mori, come facciamo noi, mettendole ne i medicamenti cordiali.

Serapione, & Auicenna dicono.

Essere vtile à i tremori, & alle debolezze del cuore. E mettersi ne collirij per chiarire la vista.

E per seccare l'acqua, e l'humidità, che scende a gl'occhi.

Il Mattiolo nel Comento sopra il c. 4. del lib. 2. di Dioscoride, il Pelbarto, che cita altri Autori, pone la perla valere, per la sanità del corpo, e della mente.

Gioua al mal caduco.

Et alle passioni del cuore.

Et al flusso del sangue.

E posto nell'aceto, per alquanto spatio di tempo si liquefà.

Del che ne fece esperienza Cleopatra vltima Regina d'Egitto, che in vn conuito suo fatto à Marc' Antonio Triumvirato suo amico, mettendo vna perla, che portaua, di prezzo di molte migliaia di scudi, in vna tazza con l'aceto, s'intenerì, e disfece, & in presenza di tutti ella la beuè, ò più tosto l'inghiottì, sorbendo.

Camillo Leonardo dice, che cotta nel ci-

bo,

bo gioua per leuar la quartana.

E macerata con l'acqua, e beuuta leua l' vlcere mortali.

Rischiara la vista.

E conforta il cuore.

Stagna il flusso del ventre.

E nelle febri pestilentiali data con zuccaro ella è di molto giouamento.

E rende casto chi la porta.

L'vso delle perle nelle febri maligne, e d'altri medicamenti cordiali approuano i seguenti Auttori.

Vnolzerio nella sua sintase delle febri pestilenti lib.2.par.2.

Giorgio Campana lib.20.cap.32.

Antonio Altomar dell'arte Medicinale, cap.9.

Girolamo Capodiuacca nel lib.de ven. c. 6. e nel lib.de feb.cap.48.

DEL BALSAMO.

CAP. LVI.

DEl Balsamo ne parla Plinio al lib. 12. e c. 26. à lungo, dicendo, ritrouarsi in Giudea. E ch'i Romani per gl'Horti di questo Balsamo combatterono assai acerbamente contro gli Hebrei, i quali metteuano ogni sforzo per difenderlo da loro.

Di questa pianta se ne trouano trè sorti. La prima si chiama Eutheriston, ch'è tenera,

ra,e ſottile,& hà la gomma come di capelli.

La ſeconda detta Trachi,e ſcabroſa torta,ò curua fruttifera,e più dell'altre odorifera.

La terza è nomata Eumece, più alta dell' altre,e con la ſcorza liſcia,e pulita. D'altezza non paſſano queſte piante due gomiti, ò cubiti. E ſi piantano,come le vigne ne'colli. E ſi potano, e zappanſi, ſe ne caua il Balſamo fendendo la corteccia della pianta con deſtrezza di modo, che non tocchi il legno, che altrimente ſi ſecca. E queſto nō ſi fà col ferro; ma col vetro,con la pietra, e col coltello d'oſſo. E ſe intacca trè volte, al tempo ſempre dell' eſtate. E poi, ch'è vſcito il liquore, ſi pota, e ſi bruſca ciaſcuna di quelle trè ſorti.

La lagrima ſi raccoglie con la lana,ch'è il ſucco,che ſtilla dal taglio fatto nella pianta, e ſi mette ne'Cornetti,e poi in altro vaſo nouo maggior di terra.

Nel principio quando è moſſo,è di bianco colore, ſimile all'oglio groſſetto, poi diuenta roſſigno,e s'indura,e traſpare.

La miglior Lagrima,ò Balſamo è che ſia graſſo ſottile, alquanto roſſo, e nel maneggiarlo odorato.

Nel ſecondo luogo di bontà è il bianchiccio di colore.

Nel terzo è quello di color verde,e di ſoſtanza groſſa,& è il peggiore.

Nel quarto luogo più cattiuo è il nero: perche inuecchia,come fà l'oglio.

Il cui liquore ſi chiama Opobalſamo.

Il

Il seme anco è pretiosa cosa, e si chiama Carpobalsamo. E di sapor poco dissimile dal vino, e di color rossigno, e non senza grassezza.

Il peggiore è più leggiero, & è di color verdaccio.

Il ramo, & i Sarmenti, cioè il legno si chiama Xilobalsamo.

Questi rami non sono più grossi della Mortella.

Si cuocono per cauarne vn certo succo odorato, che s'adopra ne gli vnguenti.

Il legno migliore dee essere al Bosso simile,& odorato. Ma la corteccia è miglior del legno, e serue per medicamenti.

La proua del Balsamo sincero si riduce à tre segni.

Prima, che mettendosi vna goccia nel-l'acqua fredda, al sincero si ristringe, e cade nel fondo.

Secondo sparso sopra le vesti, non vi fa macchia veruna.

Terzo coagula, ò ristringe il latte,e questa si tiene per più certa proua.

Il primo, che facesse veder in Roma questa pianta fù Vespasiano Imperatore, & anco Põpeo Magno portolla nel suo trionfo.

Nelle Sacre Scritture si rassomiglia al Balsamo la buona fama dell'huomo sapiente, secondo Iddio, cioè giusto,e perfetto, per molte ragioni.

Primo, perche à guisa del Balsamo egli sà di buono, cioè edifica, & è alle persone gra-

grato. Come ſi dice nell' Eccleſiaſtico. *Sicut Cinnamomum, & Balſamum aromatizans odorem dedi.*

Secondo, perche ei tiene odor ſincero, ſenza meſcolanza di qualche eſtremo, che renda mala qualità nell' iſteſso odore.

Come è nell'Ambra nera, nell'Oliuo, nel Giglio, & in ſimili. O ch'eſce mal odore da qualche altra parte dell' obietto ordinario. Come dall'animale, che genera il Muſco, e'l Zibetto eſcono altri mali odori. Ma nel Balſamo non è tal coſa. Così è nell' huomo giuſto, e perfetto che tiene la Diuina Sapiēza, come ſtà ſcritto nel c.4. ſteſso citato. *Et quaſi balſamū non miſtū odor meus.*

Terzo, perche il Balſamo frà gli odori ſoaui, che non ſono con la loro acutezza noioſi, ſi ſpande, e ſi ſtende molto lontano. Come ſi dice da S. Paolo, *Fides veſtra, quæ eſt, ad Deum, diffamata eſt omni loco.*

Quarto, perche l'odor del Balſamo è durabile per centenaia d'anni. Come ſi vede nelle ampolline, che ſe ne ritrouano per gli ſepolchri, e nelle guardarobbe de' Prencipi, doue gli odori ſubito eſsalano. Donde meritamente ſi dice.

In memoria æterna erit iuſtus.

Quinto, perche le coſe toccate col Balſamo reſtano odorate, e conſeruate dalla putrefattione.

Il medeſimo fa la conuerſatione, & l'eſſempio con gli huomini giuſti, Come ſi canta nel Salmo, *Cum ſancto ſanctus eris.*

Et

E San Paolo dice. *Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fedelem.*

Nella descrittione della pianta del Balsamo, e nella congiettura di conoscere il vero Balsamo dal falso, ò sofistico, & adulterato. Quasi tutti i Dottori Arabi conuengono, anzi secondo il costume loro dicono la medesima cosa, come Serapione, & Auicenna, e gl' altri, à'quali s'accostano i Greci scrittori, come Dioscoride, e Galeno.

La pianta del Balsamo è picciola sottile, & al modo della vite, ò del Melogranato, con le foglie simili alla ruta, ma più bianchiccie, & è sempre mai verde.

Il suo legno chiamasi Xilobalsamo.

Il fiore, ò il seme Carpobalsamo.

Et il liquore Opobalsamo. E che nasca nell'India, e nella Giudea appresso l'Egitto. E che sia stitico, calefattiuo, e disseccatiuo nel terzo grado. Per hauerlo s'intacca il trõco dell'albero, & ancora i rami, e vi s'appende qualche vaso per riceuerlo. Nel vaso quel, che stà di sopra biancheggia. Et è di parte sottile, e più nobile di tutto quel, che stà nel mezo. O egli è siccitiuo.

Et vn'altro è rosseggiante. Quel, che stà nel fondo è di parte più grossa.

Segni del vero Balsamo sono questi.

Primo il color (come è detto) è citrino, e rosseggiante.

Secondo il sapore acuto, e mordace mezanamente, e subito penetra dalla lingua il calore, e l'acutezza sua al ceruello, e lo riscalda.

Terzo

Terzo il Tatto penetrante,è caldo di modo che non ſi può ageuolmente tenere nella mano eſpoſta al Sole.

Quarto il peſo è più graue della Termentina doppiamente.

Quinto il Balſamo meſſo nell'acqua non ſi disfà così toſto; ma ſi trattiene vn pezzo. La doue ſi mette il ſudetto, ò in cima, ò nel fondo, ò nel mezo, e poi ſi riſolue, calando nel fondo, e quiui ad vna pezza di tempo imbrutta tutta l'acqua, come foſſe vna ſaponata, maſſime quando il vaſo è ſtato già prima vnto di Balſamo. Poi vi ſi mette l'acqua, ò il vino:indi à poche hore reſta la coſa torbida: ma mettendoui alquanto di Balſamo nell' acqua, e meſchiandola con qualche coſa non l'intorbida;ma fa meſtieri di tempo longo.

Seſto vnto,che ſia vn panno di tela, ò di lana con Balſamo, egli non ſi macchia: ma ſi leua il Balſamo,imbeuendoſi nella carne, doue s'applica, ò lauandoſi ſenza reſtarui altro ſegno, che l'odore. Così hò io più volte pruouato.

Settimo congela il latte, e poi ſe ne ſcende,e reſta nel fondo.

Primo, falſificaſi con la trementina, mettendoui dentro alquanto del vero Balſamo.

Secondo col ſucco de'Limoni,ò di foglie di cedro,mettēdouiſi del graſſo di porco ben purgato,come vna pomata.

Il che hò viſto io nell'Africa.

Terzo

Terzo con Croco Orientale, ò pur(come hò io visto) con oglio Nardino, mescolato nella Trementina.

Quarto con oglio di rosa Ciprigna, ò di lentisco.

Questo Balsamo d'Egitto(come dicono i sopradetti Autori)dee tenersi nelli vasi d'argento, e di vetro. Perche egli trapassa l'altre,e falle ruggine, come il verderame, che perciò tutti lo tengono nelli vasi di rame, come hò io veduto.

V'è vn'altro Balsamo dell'India. Del qual si parla nel quintovolume delle nauigationi dell'India nel cap. 3. del lib. 10.

Anco ne parla il Monardes nel lib. 2. de' Semplici dell' India Occidentale, dicendo esser vn'albero nell'India maggior del Granato,e che sorge in alto con più tronchi, & hà le foglie, come l'vrtica, nel d'intorno dentate,ma lisce, e non in piante.

Et è chiamato da gl'Indiani Giglio.

Dal qual si caua il Balsamo in due modi.

Primo, intaccando il tronco, & i rami, d'onde n'esce vna gomma, ò vn liquor viscoso,che biancheggia:ma in poca quantità, & è perfettissimo.Onde volendone eglino farne molto,tritano i rami, & il tronco dell'albero in ischieggie sottili,mettendogli à bollire nell' acqua per tanto spatio, che basti, Poi lasciandola raffreddare,con vn cucchiaro ne cauan l'oglio, che di sopra stà, ch'è di color rossardo, che tira al nero, & è di odore acutissimo, & è penetrante dal palato al

cer-

ceruello in vn momento con la ſua acutezza poco men,che fà l'acqua vite.

Queſto Balſamo portatoſi in Italia già da principio ſi vendea cento ſcudi l'oncia.

Hora vale egli poco.E ſe ne porta abbondantemente da'Mercanti.

Le virtù di queſto Balſamo ſi trouano diffuſamente ſcritte nelle Pandette della Medicina.

Dal qual luogo il Monardo hà cauato quaſi tutte quelle,che egli pone nel ſuo trattato del Balſamo.

Prima buono per curar le ferite.

Per l'aſma preſo la mattina.

Leua l'infermità della veſſica.

Prouoca alle Donne i loro menſtrui.

Pigliato per bocca, ò riceuuto ne' peſſulà leua il dolor dello ſtomaco,e lo conforta.

Poſto nella pianta della mano,e così lambendolo la mattina à digiuno, purifica il fegato.

Fà buon color nella faccia, e buon fiato.

Allarga il petto.

Disfà l'opilatione.

E conſerua la giouentù.

Alcune Signore, che non figliauano, nè prolificauano, l'hanno vſato à guiſa di Bezaar, per purgar la matrice, & hà lor giouato.

Nelle doglie cagionate per humor freddo s' applica nel di fuori caldo per vna pezza,e poi vi ſi mette ſopra vna pezza intinta nel medeſimo Balſamo, e leua ogni dolore.

Et

Et è risoluto nelle infiammationi fredde, & antiche.

Conforta il ceuello.

Leua la doglia del capo.

E consuma ogni humor freddo.

Vale contro la Paralisia, vngendone il cerebro, la noce del collo, e la spina del dorso.

Nel medesimo modo aiuta à scacciare l' infermità de'vermi.

E vtile contro l'opilatione dello stomaco, e della milza, la qual mollifica, e rende molle.

Leua il dolor del fianco, e collico mettendouelo sopra cõ vna mollica di pane caldo.

Alle cui gran virtù s'aggiunge da gli Arabi, che resiste, e s'oppone a'veleni, & à cose velenose, & à morsicature di vipere, e di scorpioni, se si beue con latte.

Appresso fà egli vscir fuori l'ossa rotte.

Et anco l'Embrione, e le secondine alle Donne.

E vale à molti mali della Matrice.

Mi marauiglio grandemente, come gli Auttori, che di questo Balsamo trattano, non gl'attribuiscono la virtù tanto conosciuta da gl'antichi fin'al giorno d'hoggi, ch'è di conseruar le carni dalla putrefattione.

Onde quegl'antichi, che non abbruciauano i corpi de gl'huomini illustri, faceuano imbalsemargli, per conseruargli intieri.

Cõme fanno hoggidì i Regi, & i Prencipi grãdi, massime hauẽdo à trasportarsi quei corpi in altre parti, cauatone prima le interiora,

riora, nelle caſſe, oue conſeruanſi i corpi, o altre Reliquie de' noſtri Santi Glorioſi, ſpeſſe volte vi ſi ritrouano ampolle ripiene di Balſamo: il qual rimeſcolauano eglino anco col Venerando ſangue de' Martiri: doue ſi vede eſſere diuenuto, come butiro ſodo, che al caldo facilmente ſi sface, e diſſolue, e auuicinato al fuoco, leua ſubito da alto il bollore, quando v'è ſangue: e non ſi sface cadendo al baſſo, come gli altri liquori; ma per la lunghezza del tempo, eſſendo eſſalato, e ſuenuto, non manda all'hor così acuto odore, come quando è *freſco*.

Il Balſamo d' Egitto (come io hò veduto più volte) è di color cedrino, ò giallo, ò pallido.

L'odor, che tiene hà alquanto di quello del ſpicolo del Nardo, e del Terebinto: mà è aſſai temperato.

Quel dell'India oltre, che è roſſetto di color, e più acuto, e penetratiuo, quando è freſco: ma ſe egli *inuecchia diuien' acetoſo*, & arancio, & hà ſapore di zaffarano E fà molta feccia nel fondo, come l'oglio d'oliua: laquale è più nera, e più groſſa, e più ſoda. Et è buona, per inuernicar legni, corone, & ogni altra coſa; perche ſecca, e reſta riſplendente: al caldo ſi liquefà, & al freddo ſi ſecca, e nel l'acqua con longhezza di tẽpo fà ſaponata biancha. Se ne fanno corone pretioſiſſime di queſta feccia, e di legno altresì vecchio, ben poluerizzato, & aggiuntole vn pochino di Bezaar, maſſime del vero, ch'è più pretioſo.

Et i sopradetti esperimentati (per conoscere il vero Balsamo) io hò prouato, quasi tutti essere veri.

In oltre del Balsamo dell'India, non se ne dee vsar molto per la testa; perche s'infiamma troppo, & anco il fegato, & allo stomaco noce la sua ventosità, come gli altri grassi; che alle volte fà vomitare. Sì che più tosto si dee applicare nel di fuori, così nelle Tempie, e nella commissura.

Per le doglie fredde del Capo.

E per le vertigini picciole, cagionate da debolezza.

Per la resolutione de gli spiriti.

E per confortare gli addolorati.

E per fortificar'il cuore è cosa eccellente.

Facendone però fumi con Belgiuini, Aloè, o Sandali. Benche basta da se solo. E quelli, che ne hanno poco, lo possono mescolare con incenso, e lo storace, e fà potentissimo odore. Ma bisogna temprarlo bene, acciò di ciascuno si senta il suo odore, e non sia dall' altro del tutto spento, & annullato.

SLET-

ELETTVARIO DI Giacinto secondo il Mercato.

CAP. LVII.

R.Giacinti Orient.dr.ij.)
Boli fini loti cum aqua rof.)
Terræ sigillatæ.)
Dittami.)
Tormentillæ.) an.drag.j.
Carlinæ.)
Ben albi,& Rub.)
Spici Nardi.)
Nucleorum nucum Indicar.(an.scrop.ij.
Trocisor.de Camphora. (gr.10.
Grana tintorum.)
Croci.)
Gentianæ.)
Mirrhæ.)
Rof.rub.)
Sandalorum rub.)
Citrinorum.)
Alborum.) an scrop.5.
Sem.Iuniperi.) gr.10.
Rosatæ Eburis.)
Cornu Cerui præp.)
Sem.Citri mundi.)
Sem.Acetosæ.)
Sem.Bombicis.)
Sem.Postulacæ.)

Zaffirorum.)
Smaraldor.)
Margaritar.)
Granatar.)
Serici Crudi.) an.ſcr.ij.
Sem.Rutæ.)
Ambræ.)
Muſci.)

Miſ. cum ſyr. de Acido Citri, & fiat Ele-
ctuarium.

ALTRO ELETTVARIO DI GIACINTO,

C'hà più del nobile.

R. Hyacintor.)
vel ſecundum alios dr.ij)
Smaragdor.)
Zaffiror.) an.ſcr.ij.
Topatior.)
Granator.)
Margaritar.non præforat.)
Rubinór. (
Corallor.rub. (an.ſcr.ij.
Item albor. (ʃ
Cornu Vnicorni. (
Raſuræ Eburis. drag.ʃ.
Ligni Aloè. drag.ij.ʃ.
Oſſum Cord,Cerui. n.9.

Cor-

Cornu.Cer.iusti præpar.in aqua rosar.)
Sem.Acetosæ.)
Sem.Cardi Sancti.) an.drag.j.
Sem.Rutæ Capr.)
Sem.Coriandor.)
Sandalor.Albor.& Rubeorum. (
Radicum Ditami. (
Tarmentillæ. (
Angelicæ. (an drag.j.
Vince tossici. (scop.ij.
Bistortæ. (
Bolarm.Ori. (
Terræ sigillatæ. (
Rosar.Rub. (
Sem.Citri mundi.scrop.iiij.
Croci. gr.xv.
Foliorum auri. fol.num.xxx.
Lignum Cobar, quod ex India affertur. drag.ij.
Ambræ. scrop.j
Muschi. gr.viij.

Pulueriżentur omnia, & cum syr. de Agredine Limonis fact. cum saccaro fino, fiat Electuarium bona forma.

DEL GIACINTO.

L'Vso del Giacinto, approuano Vneth nella sua Sintasse al lib.2. p.2. delle febri pestilentiale.

Giorgio Campana al lib. 20.e c.32.

Enea Pio al lib.2. delle Febri.

Girolamo Capodiuacca, nel lib.de venen. al cap.66.& al lib. delle Febri al cap. 38.

DEL CORALLO, e sue virtù.

CAP. LVIII.

IL Corallo è pietra assai rossa, & è della forma del corno del Ceruo, ouero come radice d'herba, & non è merauiglia essendo pri na herba nel mare molle, e poi pescandola, ò cogliendola rissentendo l'aria si fà dura.

Se ne ritrouano di color rosso, nero, bianco, & d'altri colori, & hà molta virtù.

Secondo Auicéna è freddo in primo grado, e secco nel secondo è contro al flusso di sangue, conforta gl'occhi guardando, & fissandolo bene, pigliato in poluere è contro ad ogni flusso, rallegra il cuore, e conforta il stoma.o debile, facendo frega alli denti, & gengiue li fà diuenir bianchi, e l'indurisce. Essendouenevn decenario di mirabile grossezza, & si crede sia vnico al mondo.

DEL

DELLA GRANATA, & ſue qualità.

CAP. LIX.

DIce Couſtantino, che la Granata è del genere delCarbonchio,& è pietra roſſa oſcura traſparente ; però più oſcura del Carbonchio,& quelle , che ſono del colore della viola ſono migliori ; E per far proua della vera Granata.DiceAlberto,la perſona, che porta ſeco queſta pietra ſi onga tutto il corpo di miele,e ſe nõ ſarà offeſo dalle moſche,e veſpe ſarà vera, e laſciata la pietra ſubito ſarà offeſo,& è prouato .

Portata adoſſo rallegra il cuore,ſcaccia la malinconia, e triſtezza . Rende gl'huomini gratioſi, e benigni , ſi troua nell'Etiopia,& anco in Germania,è di natura calda,e ſecca.

Nel ſtudio di detto Monſig.Ardemanio, ve n'è vn decenario groſſo di ſtupore, con vno di trenta danari di Giuda .

DELLA PIETRA Della Lumaca.

CAP. LX.

SI ſono ritrouate queſte pietre a' giorni noſtri , quali ſono picciole bianche con

vn segno nero nel mezo, che pare lettera Hebraica, sottili, le quali poste appresso alle vene doue batte il polso nel braccio sinistro leuano la febre d'ogni sorte, rallegrano la persona, & fanno altri effetti, si cauano di questa maniera. Si ritrouano le lumache saluatiche, le quali sono senza ossi, ò à caso, ò à posta, e si fende il capo in due parti, & iui stà questa pietra, & è d'auuertire, che non si ritruouano in tutte, e quando è più grossa è migliore, & hà più virtù, e n'hò fatta l' esperienza.

DELLA PIETRA Aquilina chiamata Etithe.

CAP. LXI.

SI chiama pietra Aquilina, perche l'Aquila la porta nel suo nido, è brutta davedere, si ritroua di doi colori, berretina, e nera, la migliore è la neta, & è più dura, se sarà lustra è orientale, e l'altra occidentale, si conosce perche suona di dentro nel scuoterla, quale hà vn'altra pietra dentro, però molle, e tenera, & è chiamata pietra pregna.

Vale contro ogni sorte di veleno toccando la carne, & è tale la sua virtù, che non lascia inghiottire sorte alcuna di veleno.

Fà partorire le donne con gran facilità, e poco dolore ligata alla coscia della gamba sinistra.

Et

Et ſe le donne che facilmente ſi diſperdono portaranno la detta pietra al braccio ſiniſtro ligata, le conduce à buon porto.

E ancora la detta pietra marauiglioſa contra al male di cuore, & anco al mal caduco, fattane poluere, & beuuta con ſemenza di Peonia, & anco portata al collo con detta ſemenza.

Fà ritornar il latte alle Donne beuuta con vino, o brodo.

E coſa buona per il male di coſta, ò puntura beuuta al peſo di due dramme.

E contro la febre d'ogni ſorte beuuta nel brodo, per cinque volte.

La poluere di dentro ſana le ferite, & ritiene il ſangue.

Beuuta à digiuno è buona per li vermi, ò lombrici.

Queſta poluere beuuta dalle donne dopò il parto fà purgare mirabilmente.

E buona al dolor di teſta, & ad altri dolori toccando la parte offeſa.

E buona per la vertigine, che cauſa offuſcatione di viſta, & dolor di teſta.

Dicono, che ligata queſta pietra alla cima d'vn'arbore di frutto fà tenere tutti li frutti, & ligata al piede, dell'arbore li fà cadere.

LA VIRTV DELLA Castagna Marina.

CAP. LXII.

PRimieramente è buona al male delle reni toccando la parte offesa.

Vale contro al male di madre toccando, come sopra.

E buonissima alli dolori de gli occhi portata ligata alla gola.

Ve ne sono di rosse, di oliuastre, & nere; però le nere sono le migliori pur che siano ben lustre.

Le Virtù, e proprietà del dente di Cauallo Marino.

CAP. LXIII.

LI anelli fatti del detto dente, corone, rosarij, pezzetti portandoli in qualsiuoglia parte del corpo di maniera, che si tocchi la carne.

Prima leua il dolore delle morene, ò moroide, e le sana, ò dentro, ò fuori, che siano.

Sana qualsiuoglia sorte di flusso, & anco di sangue, facendone poluere, e beuuta, ò con acqua, ò con vino.

Ritiene il sangue di quasiuoglia parte, ò

per

per ferite,ò per vene rotte, ò per altra cauſa merauiglioſamente.

E buono per gl'humori malinconici, ò flemmatici, & rallegra il cuore, & contro alle corruttioni dell'aria, fà creſcer il latte alle Donne, che lattano, & fà altri mirabili effetti,come l'eſperienza ce'l dimoſtra ogn' hora.

Le virtù del Celidonio, ò ſia pietra della Rondine. CAP. LXIV.

DIoſcoride dice, che queſta pietra ſi ritroua nel ventre delle Rondini,e ſe ne troua di tre ſorti,vna nera, vna gialla, e l'altra tirante al roſſo, ſono queſte come vna lente,della forma, & del colore però luſtre, e belle da vedere.

Alberto Ruffo, & altri dicono eſſer buona à molti mali: Prima vale contro l'inſania, contro alle paſſioni lunatiche, all'humore maliconico,& ad altre paſſioni,però inuolta in vna pezza di lino,nuoua,o di corio di vitello,e portata ſotto la ſella,ò al fianco ſiniſtro,e chi la porta,lo fà facõdo,allegro, animoſo, grato, la nera è ſperimentata contro le febri,e mali humori,e colera,e laſciata nell'acqua freſca, e poſta nell'occhi gli ſana da qualſiuoglia dolore.

Si pigliano le Rondini noue nel meſe di

Agosto ſtando il Sole nel Leone, e nel ventricolo ſi ritrtrouano.

DELLA PIETRA
Del Gallo.
CAP. LXV.

SOlino, Arnoldo, Dioſcoride, e molti altri trattano di queſta pietra, la quale è di natura del Chriſtallo vn poco oſcura, benche ſij di colore di carne dura, e non è più groſſa di quella del Roſpo, e quaſi ſimile, però traſparente, e n'hò viſte di chiare, e di figura d'vna faua, e di mezo nera. Si genera nel ventricolo del Gallo caſtrato, ouero Cappone, però biſogna, che ſia di quattro anni; e più, & è d'auuertire, che quando queſta pietra è matura, il Gallo, ouero Cappone non beue più.

Queſtà pietra portata in bocca, fà l'huomo animoſo, e vincitore, e ſcaccia la ſete. *Ex libro de natura rerum Aleccorius valet frigidis, & qui coire non poſſunt*, fà diſcreta la perſona, che la porta, e gratioſa, tanto alli huomini, quanto alle Donne, e non laſcia venir ſete. Si ritruoua nel ſudetto ſtudio.

DEL

DELLA CONTRAHERBA Radice.
CAP. LXVI.

SI chiama Contraherba in quanto l'Indiani, & i Turchi si seruono d'vn'herba per attossicare le frezze, e questa radice è contro alla detta herba, e tossico: Questo è il rimedio, che vsano gli animali, che generano la pietra Bezaar, quando sono inamorati mangiano animali velenosi, come Colebre, Scorpioni, Serpi, Rospi, e simili, e sentendosi soffogati, & auuelenati mangiano della detta Contraherba, e gl'ammazza quel fuoco, e veleno, & nell'istesso tempo li fa generare la pietra Bezaar.

Detta Contraherba si porta dall' Indie del Perù, & Occidentali, assomiglia alla radice dell'Iride: Si confidano tanto gl'Indiani, e Turchi, che la tengono per rimedio marauiglioso, e preseruatiuo reale.

E calida in secondo grado, & aromatica, tiene dell'acrimonio. Ne tratta Monardes, & altri Spagnuoli moderni.

1. Vale contro ogni veleno di qualunque qualità si sia, purche non sia corrosiuo.

2. Fà rendere questa radice il veleno preso, ò qualunque altro humore velenoso, ò di qualsiuoglia mala qualità si sia, così per vomito, come per sudore.

3. Se vi sono vermi, ò lombrici nel corpo li scaccia, & ammazza.

4. Vale

4. Vale contra li maleficij, ò fattocchierie, facendoli rendere per vomito, ò per sudore, & se il corpo è dannificato lo preserua molto più, ma bisogna sia essorcizata, e benedetta.

5. E contra à spasimi, & dolori di tutto il corpo, che pigliandola si leuano.

6. Facilita il parto alle Donne con poco dolore.

7. E buonissima contra la peste di maniera, che pigliata sana l'apestato, & essendo sano, con solo odorarla, ò tenerla in bocca può trattare con apestati senza danno.

8. E buona per la fiacchezza, & debolezza del stomaco, fortificandolo, & aumentandole il calore.

9. E buona per la renella beuendo l'acqua nellaquale sia stata detta radice in infusione.

10. E buona per la malinconia, & suo humore pigliata con pietra Bezaar.

11. Vale contra ogni sorte di febre maligna, terzana, & quartana.

12. Vale contra ogni sorte di flusso, ancor che hauesse quasi perso tutto il vigore.

13. E buona per far rompere, & buttare fuori le posteme del stomaco, interiori, purche non habbi fatto sacca.

14. Vale ancora contra molte altre infirmità. Si pigia in poluere co'l vino nell' Inuerno, & nell'Estate con acqua rosa, ò brodo, & se ne piglia da quatro grani, fino à vintiquattro, hauendo riguardo alla qualità, necessità, & complessione della persona.

DEL

DEL MVSCHIO,

E sue qualità.

CAP. LXVII.

PEr la curiosità, & commodità dell'opera, mi è parso cosa ragioneuole trattare anco delli odori, cioè del Muschio, dell'Ambra, e del Zibetto. Imperoche, vedendo, che tutte le persone curiose, parte per occultare i fetori, e difetti del corpo, parte per amoreggiare, e parte per vna certa lasciua politia portano al collo ne' vestimenti, nelle borse, nelle corone, e mettono nelle viuande simili odori.

Et prima dirò del Muschio, del quale se ne ritrouano più specie. La prima è di color gialliccio. Tiene appo questo il secōdo luogo quello si porta d'India di colore nereggiante, il peggior vien della Regione de' Sini. Generasi vniuersalmente tutt'il vero muschio nell'ombelico di vn certo animale simile al Capriolo, il quale deue hauere vn solo corno, & è di corpo assai grande, e feroce, quando và in amore diuenta quasi furioso, & ingrossasegli l'ombelico, empiendosi d'vn certo sāgue grosso, in modo d'vna postema, di tal modo, che quest'animale non può mangiare, nè beuere, ma quasi sempre si và trauolgendo per terra: di modo, che fà rompere quella postema, & esce fuori quel

san-

ſangue mezzo corroto: ilquale è poi perfet-tiſſimo muſchio, & ſi chiama di Leuante, & quando li Cacciatori pigliano di queſti animali li amazzano, & col ſangue empiono certe veſſichette, le quali poi meſſe al ſereno & con il tempo ſi fanno di buon'odore, & ſi chiama muſchio di Ponente.

Simeone Sethi, Aetio, il Ruellio, Serapione, dicono, che queſti animali ſi ritrouano nelle Regioni di Tombaſco, & de' Sini Paeſi, che inſieme confinano, & il migliore è di Tombaſco, poiche quelli animali ſi nutriſcono del Nardo, & altre herbe odorifere. Oltre di ciò gli huomini di Tombaſco non cõtrafanno tal muſchio, nè manco non lo ricogliono ſe non in tempo ſereno; il più perfetto muſchio è quello, che ſi caua da quelli animali, che hanno duoi denti canini bianchi lunghi più di vna ſpanna, che gli eſcono fuori di bocca. Il Muſchio quando non è maturo hà odore horribile, & faſtidioſo: & imperò i Cacciatori, che cercano le veſſiche del non maturo, l'attaccano al-l'aria doue ſi fà maturo, & odorifero, ma il migliore è quello, che ſi matura nella ſua veſſica, & ſi chiama di Leuante come hò già detto, & ſi raccoglie da gli huomini di quel Paeſe sù per li ſaſſi, & per li Tronchi: Imperoche come l'animale ſente la poſtema matura, ſi và fregando, & ſtropicciando a i ſaſſi, & a i tronchi, tanto, che ſe la rompe verſando ſopra quelli il liquore odorato, che vi ſi ſerra dentro. Il quale è miglior di

tutti,

tutti per hauer la perfetta maturità, per eſſer ſtato cotto dal Sole, & pre parato dall'aria. Ricolgonlo quinci li Cacciatori, & riponsgonlo in altre veſſiche vacue, già ſtate d'altri animali preſi da loro, & queſto è quel muſchio, che vſano i Rè, & che ſi dona à loro per coſa pretioſiſſima, è caldo nel ſecondo grado, & ſecc o nel terzo. Fortifica il cuore in tutte le ſue paſſioni, & parimente tutte le altre viſcere del corpo, beuuto, ò applicato di fuori, mondifica le ſottili albugini de gli occhi, & diſsecca la loro humidità. Fortifica il ceruello, & conferiſce all'antico dolore di teſta, ilquale procede dalla flemma, ſi adopera in molte viuande faceudoſene anco li Moſcardini come ſopra.

DELL' AMBRA; Et ſue qualità.

CAP. LXVIII.

VArie ſono le opinioni come ſi generi l'Ambra odorifera, alcuni tengono, che naſca nel fondo del Mare da i ſuoi porri come fanno i Fonghi in terra, & poſcia, che per l'agitarſi dell'onde ſi ſpicchi dal fondo, & conducaſi alle riue.

Auicenna lib. 2. cap. 93.

Serapione nel lib. de' Semplici, cap. 196.

Altri dicono eſſere il ſperma della Balena.

ua. Altri dicono, che vn pefce chiamato Azella mangia, & mangiata fubito fi more, & che i pefcatori, li quali fono bene inftrutti di quefto vedendolo notare morto fopra l'acque, lo tirano alla riua, & apertogli il ventre cauano l'Ambra. Altri dicono, che ella nafce in certi fonti à modo di Bitume fi troua molte volte alle riue del Mare, & la buona fi liquefà come butiro.

Ritrouanfi di Ambra tre fpecie.

Vna,che gialleggia come il mufchio migliore di tutte, laquale fi porta di Selachito Città nell'India.

L'altra che biancheggia.

La terza,la quale è nera, & di poco valore,di quefta fe ne fanno corone, & profumi per fuochi.

L'Ambra è calida, & fecca,corrobora nell'odorarla il cuore: & il ceruello, conferifce molto à i vecchi, & freddi di natura, & imperò à quefti tali fi poffono concedere li guanti ben profumati con effa, effendouene quantità nel ftudio dell'Autore.

Conforta le membra indebilite, & parimente i nerui, aumenta l'intelletto, conferifce a i malinconici, conforta lo ftomaco, & apre le oppilationi della matrice: prouoca i meftrui, mitiga i dolori colici, irrita al coito, gioua al mal caduco,a i paralitici,& allo fpafimo.

L'Ambra infufa nel vino, fà eceffiuamente inebbriare, fi contrafà facilmente,& fi conofce tenendola in bocca, ò mettendo-

la

la al fuoco se si liquefà senza lasciare alcun' escremento, quella, che si chiama Grisa difficilmente.

DEL ZIBETTO, E sue qualità.

CAP. LXIX.

CRedo, che non habbi altro nome per tutta l'Italia, che di Zibetto, ò Algalia, è molto vsato da Profumieri nelle loro compositioni odorifere, generasi ne' testicoli esteriori di certi Gatti simili alli Foini, però più grossi, li quali vengono per il più di Soria, e ve ne sono veduti in Milano poco fa, è questo liquore quasi come vn sudore, che si concrea trà i testicoli di questo animale. E di natura calido, & humido aereo, conferisce alle prefocationi della matrice, vngendone l' ombelico alle Donne: onde non è merauiglia, se mirabile dilettatione elle ne sentono, quando se gliene porge nell' atto del coito, ve ne sono di trè sorti, di bianco, giallo, e nero, quello, che gialleggia è il migliore : Contrafassi da i truffatori con fiele di bue antico, aloè, garofani, muschio, & acqua rosa, ma gustandosi, facilmente si scuopre l' inganno : composto con muschio, & Ambra macinati con oglio di

di bue è coſa di ſtupore, ne portano di Ve
netia, che roſſeggia, il quale è compo
ſto con Zibettone di Candia, e ſi conoſc
odorandolo, e diſtemperandolo: nel ſtu
dio ſopracitato ve n'è quantità.

IL FINE.